

I super ricchi di Virzi abitano a Nord
Crespi pag. 20

Schnitzler, 50 anni dedicati al sogno
Màdera pag. 19



A Sanremo la carica dei «nuovi»
Rosa pag. 18

U:

Governo ad alta tensione

● **Retromarcia** sulla scuola ma è scontro Saccomanni-Carrozza. Intervista alla ministra: «Basta togliere all'istruzione» ● **Aumento** della Tasi per finanziare le detrazioni, rischi (rientrati) sui fondi per Roma

«Gli insegnanti non dovranno restituire i 150 euro percepiti nel 2013». L'annuncio di Letta chiude il «pasticcio» sulla scuola, ma non le tensioni nel governo. Tra Saccomanni e Carrozza è polemica. Nuovi fronti: l'aumento Tasi e i fondi per Roma.

ANDRIOLO DI GIOVANNI LOMBARDO
A PAG. 2-5

Se i docenti ritrovano la voce

MILA SPICOLA

VOGLIO CHE QUESTO COMMENTO SULLA VICENDA DEGLI SCATTI DEI DOCENTI RESTITUISCA quello che vuole essere: una lettera ai miei colleghi e alle mie colleghe. Il provvedimento di decurtazione è stato ritirato. Siamo stati 10.500 i firmatari della petizione che avevo messo on line domenica sulla piattaforma change.org per un doppio obiettivo: chiedere l'annullamento del provvedimento ma, nello stesso tempo, informare noi colleghi, perché la maggior parte non ne sapeva assolutamente nulla.

SEGUE A PAG. 16



Tangenti, lo scandalo infinito dell'Aquila

Mazzette e case per la ricostruzione: quattro arresti. Si dimette il vicesindaco Riga (Pd) coinvolto nell'indagine. Intervista al sindaco Cialente: «Mi sento tradito»
BUFALINI PALMERINI A PAG. 10

Cannabis libera le ragioni del sì

L'INTERVENTO

SANDRO GOZI LUIGI MANCONI

Uruguay «Paese dell'anno», secondo l'*Economist*. Chi l'avrebbe mai detto? Eppure, è proprio grazie a quel Paese dell'America latina che gli ultimi giorni del 2013 e i primi del 2014 hanno portato all'attenzione generale la tematica della depenalizzazione dei derivati della cannabis. Una questione rimasta irresponsabilmente sotto traccia per troppo tempo. Il primo segnale positivo è arrivato proprio dall'Uruguay del presidente Pepe Mujica: dal 10 dicembre la vendita e il consumo di marijuana sono stati depenalizzati e sottoposti a un regime di legalizzazione.

SEGUE A PAG. 15

Famiglia e unioni gay

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

È insopportabile la continua contrapposizione tra le politiche a sostegno della famiglia e il riconoscimento giuridico delle unioni gay. Anche perché i risultati di queste polemiche sono i tristi primati italiani: ultimi nelle politiche familiari, ultimi nei diritti delle persone omosessuali. E si parla ancora di rinvii, come esito inesorabile di una reciproca elisione.

SEGUE A PAG. 15

Renzi: lavoro, otto mesi per cambiare

● Ecco i punti del job act: riduzione dei contratti, assegno universale, nuovo codice ● **Piani industriali** per i settori chiave ● «**La mia** è una proposta aperta»

Mentre la disoccupazione tocca il record del 12,7%, Matteo Renzi anticipa i titoli dell'atteso job act del Pd. Il leader accompagna le nuove regole - che vanno semplificate, in un nuovo codice del lavoro - agli investimenti necessari attraverso nuovi piani industriali.

FRANCHI MATTEUCCI ZEGARELLI PAG. 4-5



Amazon, guerra di Germania

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Non è una banale vertenza aziendale. È nel suo piccolo (ma mica tanto) uno scontro di civiltà: libertà d'impresa contro sindacati, neoliberismo contro welfare, deregulation contro dominio delle regole.

SEGUE A PAG. 13

DIECI ANNI DOPO

U:

Un Paese senza Bobbio

GIANFRANCO PASQUINO

Non mi chiederò cosa Bobbio penserebbe dell'Italia di oggi. Mi limiterò a ricordarlo fra i pochi intellettuali del XX secolo che avevano sempre cercato di «dire parole di verità al potere» (e ai potenti di turno). Anche per questo ne ho sentito molto la mancanza negli ultimi dieci balordi anni.

A PAG. 17



LA POLEMICA

È utile censurare un comico antisemita?

● Il caso Dieudonné riapre il dibattito sui divieti

ZEVI A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il museo degli orrori

LA CONFERENZA STAMPA SULLA STRAGE DI CASELLE IERI È ANDATA IN ONDA IN DIRETTA su molte reti nazionali. È un segno dell'importanza assunta dalla cronaca nera nell'informazione tv. Per fortuna, stavolta si trattava di un caso risolto (almeno speriamo), ma sembrava la puntata di una delle tante fiction nate dalla serie Csi. Mancava, è vero, il tavolo delle dissezioni, ma c'era tutto il resto, nelle domande dei cronisti. I quali, sulle pagine dei quotidiani di ieri, avevano descritto a fosche tinte la figura del figlio

delle vittime, già possibile «mostro» per pochi grammi di droga leggera scoperti nella sua abitazione e diventato ancora più sospetto dopo il ritrovamento delle tazzine nei pressi della casa del delitto. Ora, la rapida soluzione del caso forse ci priverà di numerose serate di *Porta a porta* e Bruno Vespa non potrà usare il plastico della villetta che di certo aveva già preparato. Ma potrà sempre sistemarlo nel suo personale museo degli orrori, insieme alla scrivania messa a disposizione di Berlusconi per fregare gli italiani.

TENSIONE NEL GOVERNO

Scuola, il governo ci ripensa Ma è scontro tra ministri

- **Gli insegnanti non devono più restituire i 150 euro degli scatti di anzianità. Saccomanni al Miur: «Sapevate tutto, io sono un mero esecutore»**
- **Renzi: «Scelte allucinanti. Basta figuracce gratis»**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il capitolo scuola è chiuso, gli insegnanti stiano tranquilli». Sono le 7 di sera quando Fabrizio Saccomanni tenta di mettere la parola fine all'ultima valanga di polemiche che ha investito il suo ministero. La matassa ingarbugliata degli scatti di anzianità dei dipendenti della scuola è già stata dipanata a inizio giornata in un incontro a tre tra Enrico Letta, il titolare dell'Economia e la responsabile dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza. Un vertice che ha prodotto una prima decisione politica annunciata pochi minuti dopo da Palazzo Chigi. «Gli insegnanti non dovranno restituire i 150 euro percepiti nel 2013 derivanti dalla questione del blocco degli scatti», recita la nota della presidenza del consiglio. Ma la questione non è affatto semplice. Anzi, in serata si allarga anche al personale non docente, coinvolto nella «rete» della restituzione degli scatti e in quella di altre voci da restituire.

Saccomanni resta nella bufera per l'intera giornata. «Purtroppo è un ministro tecnico e non ha coperture politiche», rivelano fonti vicine al ministro. Non è la prima volta, infatti, che viene preso di mira soprattutto dai berlusconiani di ferro, come Renato Brunetta. Ma stavolta non ci sta a fare ancora il capro espiatorio. Il ministero dell'Istruzione, sapeva fin da dicembre che ci sarebbe stato il recupero degli aumenti retributivi e non ha formulato alcuna obiezione, né ipotesi di interventi alternativi. Questo in sintesi il tono di un comunicato che Via XX Settembre diffonde in mattinata, tracciando un solco con Viale Trastevere. Tra gli uffici dei due ministeri è guerra aperta già da mesi. I tecnici

dell'Economia rivelano infatti che i loro «omologhi» dell'Istruzione erano perfettamente a conoscenza di tutti i nodi giunti al pettine, e non ne hanno tenuto conto. Lo stesso ministro Saccomanni definisce i propri uffici «meri esecutori» di decisioni prese da altri. In effetti in Via XX Settembre si definiscono i pagamenti sulla base delle indicazioni di Viale Trastevere, dove da tempo si era a conoscenza del decreto che avrebbe congelato gli aumenti.

LA SOLUZIONE

Per ora comunque la questione scatti sembra superata. Saccomanni a Palazzo Chigi si impegna a trovare la soluzione tecnica per evitare il rimborso da parte dei lavoratori della scuola. Nei fatti si sospende il rimborso, in attesa di un atto d'indirizzo da inviare all'Aran dove si dovrebbe stipulare un nuovo accordo analogo a quello che ha consentito nel 2011 e 2012 di erogare gli aumenti. In buona sostanza si destinano agli scatti i fondi della contrattazione decentrata. Un'intesa che non è stata siglata dalla Cgil: è da vedere come si muoverà il sindacato di Corso d'Italia sulla replica dell'accordo.

Matteo Renzi critica il governo: «Scelte allucinanti e figuracce gratis. Il governo ci ha messo una pezza, ma era già accaduto con le slot machines, con gli affitti d'oro, con le polemiche dell'Anci. Dobbiamo trovare un modo diverso di lavorare insieme».

Parallelamente alla vicenda insegnanti si apre un'altra questione - simi-

...

La Cisl: il Tesoro ora chiede indietro i soldi ai bidelli e agli assistenti amministrativi

le - che riguarda alcune voci contrattuali del personale non docente della scuola. Anche per loro vale la partita degli scatti prima congelati, poi recuperati, richiesti indietro e infine concessi di nuovo. Ma per bidelli e applicati di segreteria è in ballo un altro contenzioso con il Mef, che ritiene incompatibili con il congelamento degli scatti alcune voci economiche, che sono state impugnate e potrebbero essere richieste indietro a partire dal prossimo mese. Così almeno si legge in una nota tecnica del ministero. Si tratta delle cosiddette «posizioni economiche» relative a prestazioni particolari richieste (garantiscono dei benefit da un minimo di 600 euro lordi l'anno a un massimo di 1.800) e su cui esprime l'intenzione in una lettera di richiederle indietro. Insomma, una «fotocopia» del pasticcio degli scatti, che a questo punto potrebbe riaccendere una battaglia tra Mef e Miur ancora incandescente sul fronte amministrativo e politico.



Il premier Enrico Letta. FOTO LAPRESSE

Il sindacato torna ad alzare la voce. Una «rasoiata in pieno volto agli insegnanti, è una vergogna», dichiara Raffaele Bonanni a SkyTg24. «Bisogna chiedersi cosa c'è dietro a questa incuria e sciattezza politica di Saccomanni. Chi ha preparato questa polpetta avvelenata?», aggiunge il leader Cisl lasciando intravedere un retroscena politico. La Cisl scuola diffonde i numeri della prossima bufera. Il ministero dell'Economia - fa sapere il sindacato - ha chiesto al Miur di restituire una parte delle retribuzioni di circa 11.500 Ata (7.704 bidelli, 2.668 assistenti amministrativi e 1.170 assistenti tecnici) che nel 2011 hanno visto aumentare i loro stipendi dopo aver passato un concorso e svolto una formazione per nuove posizioni lavorative. Ma la Funzione pubblica non ha legittimato quella procedura e ora il Mef ha chiesto indietro i soldi, circa 13 milioni di euro. Secondo il segretario generale Francesco Scrima «è già pronto un atto di diffida» al ministero.

Il ministro dell'Economia
Fabrizio Saccomanni

FOTO LAPRESSE

IL CASO

Pantaleo (Cgil): «Ora risorse aggiuntive»

«Il dietrofront di Letta è un primo risultato. Ma non basta: ora bisogna ripristinare gli scatti 2012-2013 con risorse aggiuntive, senza tagliare il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa». Domenico Pantaleo, Segretario generale della Fli Cgil, non si accontenta dello stop del governo alla restituzione dei soldi in più già percepiti dagli insegnanti decisa dal ministero dell'Economia. E in un'intervista al quotidiano online Affaritaliani.it rilancia: «È una soluzione importante quella trovata perché ora c'è maggiore tranquillità, ma è tempo di trovare una soluzione strutturale e non si può fare il gioco delle tre carte togliendo risorse alla scuola stessa per pagare gli scatti. È una partita di giro che penalizza la scuola e chi ci

lavora».

A tutto questo, continua il segretario della Cgil Scuola, «bisogna aggiungerci anche il blocco dei contratti che sono bloccati dal 2006. Insomma, servono risorse aggiuntive per gli scatti 2012-2013 e per il rinnovo dei contratti».

Quanto al ruolo di Saccomanni e alle responsabilità dell'esecutivo, Pantaleo è netto: «Il governo ha dimostrato ancora una volta che non fa i conti con i problemi reali del Paese ed è distante da quelli della scuola. È un governo dalla doppia morale: da un lato dice che la scuola deve tornare a essere centrale, mentre in realtà prevale la logica ragionieristica di Saccomanni che vuole continuare a tagliare».

Letta blinda Saccomanni. E prepara il vertice con Renzi

La soluzione al «pasticcio» sui professori era stata individuata martedì sera. Letta per primo si era reso conto della bufera che avrebbe investito il governo e aveva spinto per un'intesa tra Economia e Pubblica Istruzione convocando i ministri a Palazzo Chigi per ieri mattina. Un incontro teso, con il premier contrariato per il danno d'immagine che era stato consumato. Irritato con le due amministrazioni e con i ministri per una vicenda che, secondo fonti vicine al capo del governo, «è scaduta a una dimensione polemica inaccettabile». La fiducia nei confronti sia di Saccomanni che di Carrozza non muta, ma Letta considera quello sui professori «un errore da non ripetere». Lo scivolone ripropone nella maggioranza il tema del rafforzamento della squadra di governo, in ogni caso. Del «rimpasto», anche se il termine non va più di moda.

Difficile però che il tagliando del dopo intesa sulle cose da fare possa riguardare il ministro dell'Economia, anche se contro Saccomanni sono stati scagliati ieri numerosi strali. Stefania Giannini, segretario di Scelta civica, ha puntato il dito contro «l'errore tecnico dell'apparato» del ministero dell'Economia e di «sottovalutazione politica» di Saccomanni. E un parlamentare Pd molto vicino a Renzi come Nardella, al-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Malumori nella coalizione per l'operato del ministro Ma da Palazzo Chigi assicurano che anche un eventuale rimpasto non lo riguarderebbe

ludendo all'annuncio di una riduzione delle tasse nel 2014, ha messo in chiaro che Saccomanni deve spiegare «quanto fatto nei mesi precedenti» prima di «dichiarare cosa farà» in futuro.

La fiducia di Letta nel ministro non sembra tuttavia intaccata. Un passo indietro dell'ex direttore generale di Bankitalia - che conta anche sul gradimento del Quirinale - metterebbe a repentaglio l'intero governo oltre che apparire un cedimento all'opposizione. Non a caso Renato Brunetta approfitta del pasticcio sugli insegnanti per chiedere le dimissioni di Saccomanni. Il premier è consapevole del credito di cui gode il ministro nei circoli economico-finanziari e a livello internazionale. Ambienti vicini al governo spiegano però che i problemi riguardano soprattutto il vertice burocratico di via XX Settembre, retaggio per molti aspetti dell'era Tremonti e pronto a mettere in difficoltà il governo in ogni occasione, trincerandosi dietro lo schermo dei cavilli e della interpretazione delle re-

...

Il premier è irritato per il pasticcio sugli stipendi degli insegnanti: «Errore da non ripetere»

gole.

«Saccomanni è un tecnico bravo e competente - sottolineano dalla maggioranza - Ma all'Economia ci vorrebbe un ministro politico, forte e capace di imporsi». Se rimpasto ci sarà «non riguarderà» in ogni caso il titolare di quel dicastero.

VERSO IL PATTO DI MAGGIORANZA

Al di là della figuraccia incamerata - malgrado aver comunicato per primo che i professori non dovranno restituire i 150 euro percepiti nel 2013 derivanti dal blocco degli scatti - Letta ha continuato anche ieri a lavorare al «patto di maggioranza» che gli dovrà consentire un anno di governo «migliore di quello attuale». Per farlo dovrà imbrigliare Renzi, che sembra interessato ad altre priorità più che a mettere il timbro sotto il contratto che auspicano Palazzo Chigi e Quirinale. E questo dato rilancia nel governo il sospetto che «se dipendesse dal segretario del Pd fileremmo diritti ad elezioni anticipate».

Fatto sta che al di là degli annunci ufficiosi di Palazzo Chigi, che danno per certo un bilaterale Letta-Renzi per oggi o domani, ambienti parlamentari vicini al leader democratico sottolineano ieri pomeriggio che «al momento nessun incontro è stato fissato» e che Renzi «sta lavorando molto in prepara-

zione della direzione Pd e delle proposte sul lavoro da avanzare in quell'occasione». In questi giorni ha molte cose da fare, tagliano corto. Si capirà nelle prossime ore se ha ragione chi sostiene che il segretario Pd incontrerà Letta non prima del 16 gennaio o Palazzo Chigi che assicura bilaterali con tutti i leader tra oggi e domani. Anche con Renzi quindi, oltre che con Alfano, Casini, Mauro, Tabacci, Pisicchio, ecc.

A fronte dei messaggi tranquillizzanti a proposito dell'accelerata che Letta vorrebbe imprimere alle trattative sul patto, i fatti descrivono una tempistica meno stringente. E le trattative che il premier e il segretario Pd stanno portando avanti - l'uno sul patto e l'altro sulla legge elettorale - sembrano divergenti più che parallele. Questo malgrado il paradosso del vertice di Renzi con Monti a Firenze - mentre Letta vedeva a Roma la delegazione di Scelta civica venga giustificato con l'argomento che leader Pd e premier «erano reciprocamente informati».

I tempi del contratto di maggioranza sono tutti da verificare. L'impressione è che Renzi voglia dettare anche quelli, anche se i lettiani garantiscono che l'arma della pazienza e l'esperienza del premier ricondurranno alla fine «a più miti consigli» il leader del Partito democratico.



Difesa, al via le dismissioni Il ministero cede venti caserme

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Ci sono caserme in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli e Abruzzo, ma anche immobili in alcune regioni del Sud, come l'ex ospedale militare di Catanzaro e l'ex carcere militare di Palermo. È la lista dei beni che il ministero della Difesa si accinge a mettere sul mercato nell'ambito del piano di dismissione di beni demaniali. Si tratta, in tutto, di una ventina di strutture individuate in diverse regioni. Obiettivo dichiarato del ministero è quello di alleggerire il peso di caserme e immobili vari sul bilancio dello Stato.

Il tutto avverrà attraverso la vendita o la permuta a privati, la vendita e permuta agli enti territoriali, la cessione gratuita, ma solo agli enti territoriali. Quest'ultima opzione è prevista dal 1° settembre nell'ambito del Decreto del Fare che dovrebbe dare un'accelerazione all'operazione. Già nei giorni scorsi il ministro Mario Mauro aveva annunciato un provvedimento (da discutere al Consiglio dei ministri di oggi) finalizzato al taglio di un miliardo di euro di spese del suo ministero giudicate «improduttive».

Le dismissioni dovrebbero contribuire, a loro volta, alla riduzione del debito pubblico. Ma, finora, la strada è stata sbarrata da problemi e lungaggini burocratiche. Il processo di dismissioni immobiliari (che va avanti sin dagli anni Novanta) ha sortito finora effetti deludenti per via delle lungaggini burocratiche che coinvolgono una molteplicità di soggetti istituzionali, spiega fonti interne al ministero della Difesa: il punto centrale del problema è che quando vengono individuati gli immobili militari da dismettere, sorge il problema di capire in che cosa venga trasformato l'immobile da un punto di vista urbanistico (esempio concreto, se provo a vendere una caserma nel centro di una città nessuno sarebbe disponibile a comprarla come caserma, mentre lo sarebbe se l'immobile potesse essere destinato a appartamenti, centri commerciali, centri culturali ecc). Pertanto il ritardo si crea, spiegano sempre al ministero della Difesa, perché fino a quando il potenziale acquirente non ha le autorizzazioni per destinarlo a un uso civile non ha nessun interesse a comprarlo.

Al ministero si è consapevoli che, se non sono utilizzabili per altri usi, nessuno è disposto a comprare caserme, tanto che l'agenzia del demanio, lo scorso anno, ha provato a venderle ma le gare sono rimaste deserte. Per accorciare le lungaggini burocratiche - si fa rilevare negli ambienti della Difesa - sotto il mandato del ministro Mauro è stato avviato un comitato di indirizzo strategico (ne fanno parte rappresentanti del ministero della Difesa e dell'Economia) che si sta occupando di snellire e accelerare tutte le procedure. Attraverso il decreto del Fare è stata prevista l'ulteriore possibilità, per gli enti territoriali, di richiedere gli immobili liberi e non più utilizzati della Difesa.

A partire dal 1° settembre, gli enti territoriali (Comuni, Province e Regioni) potranno richiedere tramite l'agenzia del demanio gli immobili militari a titolo gratuito (ovviamente si tratta degli immobili attualmente liberi e inutilizzati già individuati in un apposito elenco). Nei vecchi immobili si potranno realizzare: case popolari, musei, scuole, centri culturali, giardini pubblici, parcheggi.

«Non è vero che fossi informata dall'inizio Hanno fatto tutto tra Natale e Capodanno»

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

In un tweet è stata la stessa ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza ad esultare: «Finita la riunione a Palazzo Chigi. Gli insegnanti non dovranno restituire i 150 euro, sono soddisfatta per gli insegnanti».

La detrazione è stata fermata. Ma come è potuto accadere questo pasticcio?

«È possibile perché in passato si è proceduto con i blocchi degli scatti degli insegnanti o dei dipendenti pubblici per ricavare risparmi. La storia è legata a una stratificazione delle norme di contenimento della spesa pubblica che hanno toccato la scuola e che hanno previsto per il 2010, 2011, 2012 il blocco degli scatti di anzianità. Poi, dopo il governo Monti è stata aperta la finestra del 2013».

Il ministro dell'Economia, Saccomanni si dice solo un «mero esecutore» delle indicazioni sulle retribuzioni arrivate dal Ministero dell'Istruzione e che il 9 dicembre vi aveva informato sulla richiesta delle somme agli insegnanti. Insomma, il ministro la attacca. Per lei invece di chi è la colpa?

«Ah no, io non sono abituata a scaricare la responsabilità su nessuno e non voglio che questa polemica continui, perché non è interesse del governo, né della scuola, per cui non replico a questi comunicati. È evidente che non va la distribuzione tra Funzione Pubblica, Istruzione e Economia, della responsabilità sugli insegnanti e sulla loro retribuzione. La cinghia di trasmissione non funziona, bisogna rivederla».

Sta scoppiando un caso anche sul personale non docente?

«Anche il personale Ata può stare tranquillo perché proprio in queste ore stiamo lavorando sia sui non docenti che sugli insegnanti».

C'è chi vorrebbe le dimissioni del ministro Saccomanni. Lei è d'accordo?

«No. E non le ho mai chieste. Saccomanni sta affrontando una situazione estremamente difficile da quando ha iniziato il suo mandato. Il tema non è questo, ma lavorare insieme per far funzionare meglio la macchina amministrativa».

Cosa risponde a chi dice che eravate informati?

«Non voglio alimentare ulteriori polemiche, l'importante è aver trovato una soluzione al problema. E continuare a lavorare insieme al governo e al Pd per la scuola e l'istruzione».

L'INTERVISTA

Maria Chiara Carrozza

«Non voglio, né chiedo le dimissioni del ministro Saccomanni. Sulla scuola non va la catena di comando tra Funzione pubblica, Miur e Finanze»

Insomma, di chi è la responsabilità di ciò che è successo?

«Sarà avviata un'analisi interna, per capire dove è saltata la comunicazione, poi vedremo. Di sicuro dovrà cambiare il processo decisionale».

Un groviglio burocratico sulla pelle degli insegnanti. È accaduto perché nel 2013 sono stati sbloccati gli scatti?

«Non proprio, a settembre è stato approvato un Dpr che blocca la contrattazione e gli scatti a tutto il 2014, in applicazione di una normativa approvata dal governo Monti. Essendo le norme entrate in vigore a novembre, fino ad allora gli scatti maturati erano stati pagati. Quindi il problema che si è posto è come evitare che gli insegnanti dovessero restituire le somme percepite. Si sarebbe dovuto affrontare tutti insieme questo nodo, invece il 27 dicembre abbiamo appreso che è stata messa on line l'informazione agli insegnanti: restituite sulla busta paga del 2014 quello che avete avuto. Senza neanche aver saldato ciò che spettava nel 2012».

Non se ne era accorta?

«Sono stati presi questi provvedimenti tra Natale e Capodanno, per inerzia amministrativa e senza comunicare ai ministri competenti che cosa stava avvenendo. Ma appena sono tornata operativa al 100 per cento ho affrontato il tema e ho chiesto a Saccomanni di sospendere la detrazione. Gli avevo già inviato la lettera quando sono scoppiate le polemiche».

Un'altra grana per il premier Letta.

«Il presidente Letta era presente oggi (ieri) alla riunione, abbiamo trovato insieme una soluzione politica e amministrativa. Perché la differenza con chi sta al governo e chi sta fuori è che chi sta a Palazzo Chigi deve trovare soluzioni legislative e gestionali in breve tempo. In



questo caso si doveva anche evitare che il sistema informatico avviasse il prelievo sugli stipendi. Ce l'abbiamo fatta, ma appena in tempo».

Con quali risorse?

«La scuola è all'osso e non è facile trovare le risorse, togliere fondi di qua o di là. I lavoratori del mondo della scuola sono 800mila circa, tra docenti e personale Ata, io affronto un'emergenza al giorno, dai lavoratori socialmente utili agli insegnanti, che guadagnano davvero poco. È complesso, considerando che si sono fatti risparmi tagliando le spese per la scuola».

È soddisfatta delle risorse che il governo sta dedicando alla scuola? Sarà un tema del patto di coalizione?

«Sì, abbiamo presentato la nostra agenda per il patto di coalizione; ma rivendico che come governo abbiamo già ricominciato a investire per l'edilizia scolastica, i programmi. Sono soddisfatta, vuol dire che il governo ci pensa. Presto partirà la costituente della scuola, per la

...

«Troppe marce indietro dal governo? Non mi piace questa formulazione. Fa molto, e non è facile»

quale avvieremo una grande consultazione».

E per la ricerca e l'Università?

«Il bilancio comincia a migliorare: per l'Università abbiamo 191 milioni in più per il 2014. Per la ricerca sta per partire il piano nazionale».

Però questo governo sta facendo molti scivoloni, o marce indietro: la web tax, le slot machine, ora gli insegnanti. O no?

«Non stiamo facendo né scivoloni, né marce indietro. Non mi piace questa formulazione: avere la responsabilità delle riforme, preparare il semestre europeo, far funzionare la macchina dopo i tagli subiti, non è facile. Diciamo che il governo ha affrontato il tema».

Diciamo che il governo l'ha causato.

«Il governo ha affrontato il tema e l'ha risolto».

Renzi non ne fa passare una al governo e su questo caso è intervenuto con forza. Si è sentita appoggiata o criticata?

«Dal punto di vista politico c'è qualcuno che sta cercando di destabilizzare. Il clima non è sempre positivo, ma sta a noi della maggioranza valorizzare ciò che il governo ha fatto. In questo caso con il Pd, il segretario e il responsabile scuola avevamo la stessa linea e non troverà una parola contro di me. Sono grata a loro perché si occupano di scuola, e fanno il loro mestiere».

ECONOMIA

Piano di Renzi: otto mesi per un nuovo codice del lavoro

● Il leader Pd lancia la bozza del Job Act, una proposta aperta al confronto per svegliare l'Italia, «la bella addormentata» ● Piani industriali nei settori chiave: cultura, green economy, made in Italy

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non sarà una rivoluzione dolce quella che ha in mente Matteo Renzi e che i suoi tecnici stanno trasformando in un Job Act con l'ambizione di cambiare il volto dell'economia e del mercato del lavoro in Italia. La premessa: «L'Italia ha tutto per farcela. È un Paese che ha una forza straordinaria ma è stato gestito in questi anni da una classe dirigente mediocre che ha fatto leva sulla paura per non affrontare la realtà (straordinaria la pennellata di De Rita nella relazione Censis di quest'anno)». Nessun intervento soft, annuncia il segretario Pd, ma «un cambiamento radicale», «partendo dall'assunto che il sistema Paese ha le risorse per essere leader in Europa e punto di attrazione nel mondo. E che la globalizzazione non è il nostro problema, ma la più grande opportunità per l'Italia. Un mondo piatto, sempre più numeroso e sempre più ricco, che ha fame di bello, quindi di Italia. A noi il compito di non sprecare questa possibilità; abbiamo già sprecato la crisi, adesso non possiamo sciupare anche la ripresa». Parte da qui il segretario, da una aspra critica alla classe dirigente che ha guidato il Paese fin qui. I dati sulla disoccupazione, dice, «sono una fotografia devastante. Bisogna correre, allora. Fermare l'emorragia dei posti di lavoro. E poi iniziare a risalire la china».

Come? Secondo Renzi attraverso il suo Job Act, tre capitoli e un programma di lungo respiro, «che creerà polemiche», ma non fermerà il Pd, assicura. Il primo capitolo è dedicato a interventi di sistema e misure volte soprattutto ad age-

volare le aziende, a partire da un taglio dei costi dell'energia, perché il «dislivello tra aziende italiane e europee è insostenibile e pesa sulla produttività». Quindi, meno 10% da subito, soprattutto per le piccole imprese e poi meno tasse per chi produce lavoro, attraverso un aumento delle imposte sulle azioni finanziarie consentendo un taglio del 10% dell'IRAP per le aziende.

Sulla revisione della spesa il Job Act (documento che è aperto alla discussione e che verrà presentato definitivamente in direzione il 16) prevede il vincolo di ogni risparmio di spesa corrente che arriverà dalla revisione della spesa alla corrispettiva riduzione fiscale sul reddito da lavoro. Interventi anche sull'agenda digitale con fatturazione elettronica, pagamenti elettronici, investimenti sulla rete. Rivoluzione nelle Camere di commercio: via l'obbligo di iscrizione, piccolo risparmio per le aziende ma soprattutto segnale concreto contro le corporazioni, scrive il segretario nella sua enews. Via, e questa sarà una misura destinata a creare polemica, la figura del dirigente a tempo indeterminato nel settore pubblico, si entra a tempo indeterminato soltanto se si vince un concorso.

Per snellire la burocrazia è previsto un intervento di semplificazione amministrativa sulla procedura di spesa pubbli-

...

**«Strumento per aiutare il Paese, basta ideologie»
Riduzione delle forme contrattuali**

ca sia per i residui ancora aperti, sia per le strutture demaniali sul modello che vale oggi per gli interventi militari. Saranno i sindacati a decidere le destinazioni, con un parere entro 60 giorni di tutti i soggetti interessati e da quel momento in poi si procede, stabilendo così una certezza sui tempi del provvedimento amministrativo. Sulla trasparenza amministrativa pubbliche, partiti, sindacati «hanno il dovere di pubblicare online ogni entrata e ogni uscita, in modo chiaro, preciso e circostanziato». Un capitolo a parte è dedicato alla creazione di nuovi posti di lavoro, sette i settori individuati (Cultura, turismo, agricoltura e cibo, Made in Italy, ICT, Green Economy, Nuovo Welfare, Edilizia, Manifattura) per ognuno dei quali ci sarà un piano industriale ad hoc. E solo il terzo step di questo piano prevede un intervento massiccio sulle norme e i contratti. L'obiettivo: semplificare la giungla di leggi sul mercato del lavoro entro otto mesi con un codice del lavoro «che racchiuda e semplifichi tutte le regole attualmente esistenti e sia ben comprensibile anche all'estero». Riduzione drastica anche delle forme di contratto oggi in vigore, 40, per arrivare ad «un contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti. Superamento della cassa integrazione in deroga e previsione di un assegno universale per chi perde il posto di lavoro, estendendolo a chi oggi non può godersene legandolo però all'obbligo di seguire un corso di formazione professionale e di non rifiutare più di una nuova proposta di lavoro. Trasparenza anche sulla formazione con l'obbligo di rendicontare on line tutte le spese sostenute con i finanziamenti pubblici, «criteri di valutazione meritocratici delle agenzie di formazione con cancellazione dagli elenchi per chi non rispetta determinati standard di performance». Infine: un'Agenzia unica federale per il coordinamento dei centri per l'impiego e legge sulla rappresentatività sindacali sui luoghi di lavoro.

**LE PROPOSTE DI INTERVENTO****Meno burocrazia e semplificazione dei contratti**

La filosofia del job act è di semplificare il rapporto di lavoro, creando le condizioni per rapporti più chiari e produttivi. «Semplificazione delle norme. Presentazione entro otto mesi di un codice del lavoro che racchiuda e semplifichi tutte le regole attualmente esistenti e sia ben comprensibile anche all'estero» scrive Matteo Renzi che aggiunge la proposta della «riduzione delle varie forme contrattuali, oltre 40, che hanno prodotto uno spezzatino insostenibile». Allo studio l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie a condizione che si vadano a ridurre le tasse sul lavoro.

Più investimenti nei settori innovativi dell'economia

La condizione principale per creare nuovi posti di lavoro è il rilancio degli investimenti in settori chiave dell'economia nazionale. Il segretario del Pd, Matteo Renzi, ritiene che sia indispensabile puntare sui settori più dinamici e a maggior capacità di innovazione e di sviluppo: moda-abbigliamento, manifatturiero, turismo, cultura, innovazione, green economy.

Per sostenere i nuovi investimenti e il rilancio di questi settori tra le ipotesi c'è anche il taglio del 10% del costo dell'energia, uno degli elementi che penalizza la capacità competitiva del nostro tessuto imprenditoriale.

Sindacati pronti alla sfida: tradurre i titoli in azioni

Non si aspettavano più dei «titoli». E quindi nel commentare i primi vagiti del Jobs act renziano, i sindacati rimangono ugualmente sul vago, rimandando alla lettura della stesura finale i giudizi. Convinti che neanche la direzione Pd del 16 gennaio varerà un testo preciso e che la discussione sarà lunga e articolata. «Tradurre i titoli in norme precise sarà la vera sfida», concordano Cgil, Cisl e Uil negli «otto mesi» di tempo che Renzi si dà per «il codice del lavoro semplificato».

Nel giorno dell'ennesimo record storico della disoccupazione, a tarda sera arriva la *news 381* attesa tutto il pomeriggio. Poche le sorprese: eliminazione della figura del dirigente a tempo indeterminato nel settore pubblico e la legge sulla rappresentanza, chiesta a gran voce dalla Fiom di Maurizio Landini, a conferma di un asse strumentale già consolidata.

Già nel corso della giornata le dichiarazioni erano interlocutorie. «Il partito deciderà nella sua autonomia e noi lo

...

Per Bonanni «il contratto unico è la strada giusta, ma la flessibilità deve essere pagata di più»

LE REAZIONI

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le parti sociali guardano con grande interesse alle proposte del Pd e contano su un confronto aperto per arrivare a riforme davvero incisive e produttive

valuteremo quando ci sarà - spiega da Bologna Susanna Camusso - ma per noi la priorità continua a essere creare lavoro e investire, a partire dal pubblico». Sul contratto unico nei giorni scorsi il segretario generale della Cgil aveva osservato: «Non sia la 47esima forma contrattuale, può servire se riduce i tanti contratti precari esistenti».

Più ottimista sul tema è il leader Cisl Raffaele Bonanni. «Il contratto unico con tutele crescenti, anche per l'articolo 18, è la strada giusta», arrivando quindi a toccare un tema sensibile per la Cgil come il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa. «A Renzi però dico - ha affermato Bonanni - la flessibilità va pagata molto di più: chi ha la flessibilità deve avere anche le tutele. Per avere tutele servono alti contributi, che si possono pagare solo con più alti salari. Quindi è la strada giusta, la flessibilità serve. Ma dico a Renzi che le imprese dovranno pagarla molto di più».

L'altra partita che interessa i sindacati è quella della tutela per i precari. Susanna Camusso ha contestato la cifra di 30 miliardi che l'ex ministro Fornero sostiene serva per tutelare tutti i lavoratori, esclusi per la quasi totalità dalla copertura della sua Aspi (e mini Aspi). «Si può partire con una cifra molto minore», ha spiegato Camusso.

Su questo tema poi una proposta è

stata lanciata da Matteo Orfini: «Ci sono due diritti che diventano universali a prescindere dal contratto che si ha: malattia e maternità. Possiamo mettere questo nel Job Act?», ha chiesto a Renzi.

Anche Gianni Cuperlo appoggia il metodo e aspetta il merito. «Bene fa il nostro segretario - spiega il presidente del Pd - a fare una serie di proposte che vogliamo discutere nel partito e nel Paese. È necessario creare posti di lavoro, combattere la precarietà, rilanciando gli investimenti per la crescita, anche attraverso la revisione dei vincoli europei, allargare le garanzie. A me interessa che non vengano scongelate vecchie proposte e che tutto non si riduca ad una discussione sulle regole. Io non ho problemi a discutere di contratto unico a tutele progressive. Ma a questo, in una riforma d'insieme, si deve accompagnare l'introduzione del salario minimo per ora lavorata, una riforma del sistema di ammortizzatori, tutele previdenziali per i lavoratori discontinui di vecchia e nuova generazione e il mantenimento dell'

...

Camusso: per noi la priorità è la creazione di nuovi posti, a partire dal settore pubblico

articolo 18 anche nella fase dell'inserimento, cioè prima della stabilità».

AL VIA IL TAVOLO AMMORTIZZATORI Oggi invece parte una partita molto più cogente. Quella del confronto con il ministro in carica (anche se traballante) Enrico Giovannini sugli ammortizzatori sociali con le parti sociali convocate a via Veneto alle 17. La difficoltà dei sindacati sta anche in questo: nei piani paralleli da affrontare. Perché se Matteo Renzi parla di coperture universali, dal primo gennaio è partita la riduzione della cassa integrazione in deroga che andrà a scomparire da fine 2016. Con il 1 miliardo più 600 milioni stanziati per il 2014 non si coprirà neanche la metà dei lavoratori del 2013: a consuntivo la spesa finale supererà i 3 miliardi. Secondo la riforma Fornero la cig in deroga andrà sostituita con i Fondi di solidarietà. Ma il flop di questo strumento, partito dal primo gennaio scorso, è sotto gli occhi di tutti: solo due accordi sono stati sottoscritti da sindacati e imprese: banche e trasporto locale. Per tutti gli altri dovrebbe partire il fondo residuale (aliquota 0,50%). Ma per tutti i lavoratori coinvolti, come ha denunciato *L'Unità*, passerà dagli attuali 12 mesi della cig in deroga alla pochezza di 13 settimane: praticamente 9 mesi in meno. Non un bel viatico per una discussione così importante.



Disoccupazione al 12,7% Dal 1977 mai così alta

● Per i giovani è al 41,6%. In un anno 450mila posti in fumo, cig oltre il miliardo di ore e boom di domande di sussidi ● Si amplia il gap con l'Europa Nomisma: «Ripresa modesta, effetti limitati»

Laura Matteucci
Milano

L'occupazione continua a calare, e per quanto la recessione sia finita la sua ondata lunga distrugge posti di lavoro più velocemente di quanto una ripresa asfittica riesca a creare. Il tasso di disoccupazione a novembre sale al 12,7%, il che significa che i disoccupati sono 3,25 milioni, con una perdita di 448mila occupati in un anno e di 55mila in un mese solo. Su base annua, l'occupazione diminuisce sia per gli uomini (-2,8%), sia per le donne (-0,8%), mentre il numero di inattivi resta stabile. Per i giovani è sempre peggio, siamo ormai ad un tasso di disoccupazione del 41,6%, livello massimo dal 1977. In totale, i disoccupati tra i 15-24enni sono 659mila. E, poiché il 2013 è appen-

na terminato, la fotografia dell'Istat è ricca di dettagli riassuntivi, nessuno dei quali roseo: la cassa integrazione ha superato il miliardo di ore, pur registrando un calo dell'1,36% sul 2012 (dovuto interamente alla diminuzione della cassa in deroga, -22,93%), mentre le domande per i sussidi alla disoccupazione sono state quasi 2 milioni, in aumento del 32,5% in un anno. L'Osservatorio della Cgil aggiunge integrazioni: il fatto, ad esempio, che in sei anni di crisi economica sono state richieste e autorizzate oltre 5,4 miliardi di ore di cassa integrazione. Di questo stesso periodo, il 2013 è il terzo peggiore anno in termini di ricorso alla cig, dopo il 2012 e il 2010, anno record con 1.203,6 milioni di ore.

Anche il raffronto con l'Europa conferma che si tratti di dati sconfortanti.

Il divario, infatti, si sta ampliando: nell'eurozona, sempre a novembre, la disoccupazione è al 12,1%, e quella giovanile al 24,2%. Il punto più inquietante è che nel 2013 l'Italia ha registrato l'aumento più cospicuo del tasso di disoccupazione su base annua in tutta l'Unione, secondo solo a quello di Cipro.

POCHI MIGLIORAMENTI

La sintesi della situazione e una chiave di lettura le fornisce Nomisma, con le parole del capo economista Sergio De Nardis: «Dopo i brindisi per la riduzione dello spread, i dati sul mercato del lavoro ci riportano con i piedi per terra. La recessione è cessata ed è iniziata la ripresa, ma occorrerà diverso tempo prima che si vedano i riflessi del miglioramento del ciclo sull'occupazione». E saranno comunque riflessi limitati, «dato il ritmo troppo modesto della ripresa produttiva - riprende De Nardis - Questo mercato del lavoro necessita certamente di regole per superare dualismi e rigidità, ma non potrà essere il rinnovamento delle regole a creare posti di lavoro: l'urgenza primaria è una

crescita della domanda aggregata e dell'economia ben più consistente di quella che stiamo sperimentando».

I sindacati attaccano il governo, la leader Cgil Susanna Camusso parla dell'inadeguatezza della legge di Stabilità e avverte: «Le previsioni per il 2014, anche per gli effetti delle ristrutturazioni del sistema industriale, sono di una prosecuzione di questa riduzione dell'occupazione e dell'aumento dei licenziamenti e delle difficoltà». La richiesta, dunque, è quella di «una svolta politica, a partire dal tema della creazione di lavoro e dell'investimento: non basta tenere in ordine i conti». E il ministro del Lavoro Enrico Giovannini non si nasconde dietro ad un dito: «Il dato più negativo è che la occupazione continua a scendere, si distruggono posti di lavoro più velocemente di quelli che si creano». «C'è un dato positivo ma non sufficiente per cui nel terzo trimestre il numero di nuovi contratti supera quello delle cessazioni - continua poi - è un segnale positivo che non cambia la tendenza complessiva». Le vie d'uscita? Secondo Giovannini il governo deve agire in tre direzioni: «Bisogna aumentare il ritmo di crescita del Pil perché senza nuova produzione non c'è nuova occupazione. Poi con le Regioni stiamo predisponendo un piano straordinario per le politiche attive del lavoro», e infine bisogna «sostenere settori come l'edilizia in cui ci sono ancora aziende che rischiano di chiudere».

Le reazioni ai dati Istat sono tutte dello stesso tenore: per il Codacons sono «drammatici e angoscianti», e Coldiretti diffonde una propria indagine, secondo la quale 7 italiani su 10 hanno paura di perdere il posto di lavoro nel 2014.

Ancora dati: nel solo novembre sono state presentate 130.795 domande di ASpl e 45.844 domande di mini ASpl (la distinzione si spiega con il cambio di normativa, visto che l'anno scorso sono entrate in vigore le nuove prestazioni per la disoccupazione involontaria, ASpl e mini ASpl). Nello stesso mese sono state inoltrate 556 domande di disoccupazione (tra ordinaria e speciale edile), 9.027 domande di mobilità e 82 di disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi, per un totale di 186.304 domande, il 20,6% in più rispetto a novembre 2012 (154.485 domande).

...
Giovannini: «Il Pil deve crescere di più Predisporremo un piano con le Regioni»

LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



Un contratto d'inserimento e assegno universale

L'intervento socialmente più rilevante è quello che introduce nuove tutele per i lavoratori precari, finora penalizzati sul mercato del lavoro. In questo ambito è previsto il ricorso al contratto unico di inserimento a tempo indeterminato con tutele progressive: nei primi tre anni non sarebbe previsto il diritto alla reintegra in caso di licenziamento illegittimo, quindi niente articolo 18. Renzi propone «un assegno universale per chi perde il posto di lavoro, anche per chi oggi non ne avrebbe diritto, con l'obbligo di seguire un corso di formazione professionale e di non rifiutare più di una nuova proposta di lavoro».

Casa, l'aumento della Tasi finanzia le detrazioni

● Arriva l'emendamento del governo ● I sindaci potranno aumentare le aliquote dello 0,8 per mille

Bianca Di Giovanni
Roma

Il «tetto» massimo dell'aliquota Tasi sulla prima casa sale al 3,3 per mille, quello sulle seconde a 11,4 per mille. Il governo ha depositato ieri un emendamento al decreto Enti locali che concede ai sindaci la possibilità di aumentare il prelievo dello 0,8 per mille (dalla soglia massima di 2,5 per mille sull'abitazione principale e del 10,6 sulle altre). Ma l'aumento ha un vincolo preciso: prevedere degli sconti per le famiglie disagiate.

Alle amministrazioni comunali, spiega l'emendamento, «sarà concessa per il 2014, esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli, ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di stabilità, la possibilità di decidere un incremento delle aliquote al di sopra dei massimi attualmente consentiti». Saranno i sindaci a decidere come ripartire l'aumento tra le diverse basi imponibili. È molto probabile che vengano prese di mira le seconde case (peraltro già tartassate). Ma il ministro si dice con-



...
0.8

Percentuale (per mille) massima di aumento della Tasi

vinto che la pressione complessiva non aumenterà. L'aggravio, infatti, è legato a uno sconto. Il risultato finale quindi dovrebbe restare in equilibrio.

«Si è fatto un passo avanti importante nel chiarire la natura federale di questa imposizione», ha dichiarato Fabrizio Saccomanni a margine del suo intervento in aula al Senato sull'avvio della discussione sul decreto Imu-Bankitalia. Un'altra puntata della lunga saga dell'imposizione sulla casa. La mini-Imu (cioè quel prelievo parziale - il 40% della quota che supera l'aliquota base fissata in passato al 4 per mille - che i contribuenti dovranno versare a fine gennaio) è rimasta in piedi. Nessun correttivo è stato possibile. «La mini Imu è stata una necessità dovuta a motivi equitativi - ha detto Saccomanni - ma rimane un elemento modesto rispetto al complesso sgravio fiscale realizzato». In effetti nel 2013 è stato tagliato un'entrata di 4,5 miliardi, a fronte di un pagamento che verrà richiesto di circa 400 milioni. Anche secondo il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta «si tratta di un ulteriore passo verso un vero federalismo fiscale che va incontro alle esigenze dei comuni, ma senza alcun incremento della pressione fiscale. Si chiude così la vicenda Imu e Tasi, ma non il nostro impegno ad affrontare con gli enti loca-

li il problema aperto dei bilanci locali, anche attraverso una ulteriore revisione del patto di stabilità». «La misura è finalizzata ad una maggiore equità e non a maggiori tasse», ha aggiunto il ministro per le Autonomie, Graziano Delrio. Il quale rivela che oggi ci sarà un incontro del governo con l'Anci. «Affronteremo insieme altri temi relativi ai bilanci comunali - continua Delrio - altrettanto importanti per la coesione e la qualità di vita delle nostre città, e trovare risposte».

PROCEDURA

La novità sulla Tasi sarebbe dovuta arrivare proprio al decreto sull'Imu. Ma i senatori, già «scottati» dall'esperienza sulla legge di Stabilità, hanno invitato il governo a depositare l'emendamento o alla camera o in un altro decreto ancora in commissione. «L'esame

dell'aula non consente un vero approfondimento - spiega Federico Fornaro, relatore al decreto Imu - Meglio dare al Parlamento la possibilità di valutare bene la proposta».

Le proposte sulla casa non convincono una parte della maggioranza. «Basta interventi arruffati che stanno logorando da ormai un anno una intera maggioranza, a causa di una gestione tecnica e politica di questa specifica vicenda assolutamente inadeguata». Così Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica e vicepresidente della commissione Finanze della Camera. Accoglienza tiepida anche da parte dei renziani del Pd. Il deputato Democrat Angelo Rughetti parla di «passo avanti», ma aggiunge che «restano ancora aperte altre questioni: ai problemi dei comuni dovrà essere data una risposta per evitare che ci siano dei veri e propri fallimenti amministrativi», conclude.

Naturalmente la via d'uscita non piace a FI, che per la verità è la prima responsabile del caos-casa vissuto durante l'intero 2013. Daniele Capezzone la mini Imu definisce una beffa e una stangata. «L'aumento delle aliquote è certo - dichiara - il resto (eventuali detrazioni future) non cambia la sostanza: torna la tassa sulla prima casa, e cresce la pressione sugli immobili».

...
24 gennaio
Entro questa data gli italiani pagheranno la «mini Imu»

POLITICA

Riforme, stop di Renzi all'incontro col Cav

- **Congelato il faccia a faccia tra Berlusconi e il segretario Pd sulla legge elettorale**
- **Alfano avvisa: «Vogliamo il modello del sindaco d'Italia e siamo determinanti»**
- **Anche Sc contro il sistema spagnolo**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Brunetta annuncia un accordo imminente sulla legge elettorale tra Berlusconi e Renzi, ma è prematuro. Nella stessa mattinata Alfano ufficializza la posizione del suo partito, che è in trincea più che mai: «Vogliamo il modello del sindaco d'Italia». Le voci di un incontro tra il Cavaliere e il segretario del Pd, sabato prossimo a Palazzo Vecchio, vengono smentite dallo stesso Pd: «Non è previsto nulla». E dal Nazareno filtra una certa irritazione, anche se il canale di comunicazione è più che aperto. Martedì i due si sarebbero sentiti al telefono per un breve colloquio interlocutorio.

Ieri sera Berlusconi è atterrito a Roma (dove oggi sarà anche Renzi). E ha invitato a Palazzo Grazioli Verdini, Bondi e i capigruppo per fare il punto sul dossier dopo la riunione tecnica di martedì pomeriggio. Alla serata invitato anche Giovanni Toti, il direttore di Tg4 e Studio Aperto in rampa di lancio come coordinatore nazionale (o vicepresidente) azzurro già nelle prossime ore. Sul tavolo anche la nomina dei sei coordinatori regionali rimasti, a partire dalla Puglia. Il faccia a faccia tra il sindaco di Firenze e il leader azzurro è nell'aria, anche se le indiscrezioni lo hanno bruciato e probabilmente rimandato alla prossima settimana. E si fa strada l'alternativa che ad incontrare «Matteo» alla fine sia Verdini.

Ma se Forza Italia insiste sul sistema spagnolo, sia pure con la trincea del capogruppo alla Camera sul Matta-

rellum corretto, il Nuovo Centrodestra tiene il punto. Con meno pessimismo del giorno prima. I contatti con il «Pd di governo», come lo chiamano gli alfaniani, sono stati continui. Appreziate le parole del bersagliato Davide Zoggia che ad «Agorà» ha rimesso l'accento sul perimetro della maggioranza. La preoccupazione è comune al tandem Letta-Alfano: «Ma come - protesta un Ncd - per il Pd fino a ieri Berlusconi era la bestia nera e adesso preferiscono trattare con lui che con gli alleati di governo?».

PORTA IN FACCIA

Il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin, fedelissima del vicepremier, ha avvisato: «Non siamo noi ma Renzi che minaccia di far cadere il governo. Abbiamo sposato il modello del sindaco d'Italia, che è la stessa proposta avanzata da Renzi. Peccato che poi abbia mischiato le carte con altre proposte graditissime a Forza Italia. Ma sulle riforme prima si cerca un'intesa nella maggioranza e poi si allarga il perimetro». Su questo i cinque ministri sono compatti: «Il segretario del Pd ha messo in campo tre proposte - puntualizza uno di loro - e noi ne abbiamo scelta una. Se poi sbatte la porta in faccia all'alleato di governo perché preferisce accordarsi con mezza opposizione, allora è lui a creare un problema».

Insomma, il Ncd tiene alta la guardia e mette nel mirino Renzi. Il vicepremier invita i suoi a tenere i nervi saldi, ma ieri mattina è stato lui stesso a dare la linea: «Siamo favorevoli ad una legge elettorale sul modello cosiddetto dei sindaci. Il cosiddetto Porcellum non ha dato possibilità di scelta agli elettori, il Mattarellum ha prodotto ri-

...

Il Cav rientra a Roma per un vertice con Verdini e i capigruppo sulla legge elettorale

...

Sul tavolo la nomina di Toti a coordinatore unico o vicepresidente del partito

baltoni e paracadutati, siamo per il sistema che garantisce governabilità, bipolarismo e scelta della coalizione. Il leader Dem? Non credo che farà cadere il governo». In questa battaglia l'asse è con Scelta Civica, altrettanto timorosa di essere spazzata via dal tornado iberico: «Il sistema spagnolo in Italia non funzionerebbe - ha detto il capogruppo Andrea Romano - metterebbe fuori dal Parlamento la metà dell'elettorato italiano senza garantire la stabilità. Uscirebbe un Parlamento poco rappresentativo e bloccato».

Oggi, il Ncd sarà tutto al Tempio di Adriano per la presentazione del libro-manifesto «Moderati. Per un nuovo umanesimo politico» scritto a sei mani per Marsilio da Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella e Maurizio Sacconi, con la prefazione del ministro degli Interni. Un'occasione per ribadire, oltre al liberismo in economia, al federalismo e alla riforma della giustizia, «i principi della difesa della vita e della famiglia tradizionale», e dunque il no alle unioni civili per i gay e a modifiche alla normativa sull'immigrazione. Prevedibili altre bordate per il new deal di Largo del Nazareno.

ASPETTANDO LA CONSULTA

Anche sulla tempistica le posizioni sono divergenti. Il Ncd vuole aspettare le motivazioni della Corte Costituzionale attese per il 15 gennaio, mentre renziani e forzisti premono sull'acceleratore. Questi ultimi poi osteggiano il tentativo di Letta di infilare anche la legge elettorale nel patto di coalizione. «Con un accordo politico il più ampio possibile la legge si fa presto» giura l'azzurro Francesco Paolo Sisto, presidente della commissione Affari costituzionali che ieri ha deciso il calendario. Tre giorni di audizioni (il 13, 14 e 17 gennaio) con 23 esperti, tra cui i costituzionalisti Vassallo, Barbera e Guzzetta. Poi, solo dopo aver esaminato le motivazioni della Consulta, la settimana successiva partirà la discussione generale, dove il Pd vorrebbe sostituire il relatore Sisto con un proprio esponente. Tempi difficilmente compatibili con l'approdo in aula entro fine mese che vorrebbe il leader Democrat. La partita è ancora nelle mani dell'intesa tra i partiti. E si attende la prossima mossa, la risposta ufficiale di Berlusconi, per aprire le danze.



ELEZIONI EUROPEE

L'appello dei vescovi: «Non disertate il voto»

«Un debole tasso di partecipazione favorisce i partiti più estremi, in questo caso, i candidati euroscettici o anti-europei, permettendo loro di vincere dei seggi». L'appello a non disertare le urne il 25 maggio viene dai vescovi europei. «Molti evocano il doppio spettro di un debole tasso di partecipazione e della crescita degli "eurofobi". È giusto dire che i vescovi cattolici d'Europa considerano che la loro priorità è incoraggiare i cittadini a votare». Nella

nota della Comece, Commissione degli episcopati della Comunità europea, si legge: «L'astensione non è un'opzione. È evidente che il carattere privato della cabina elettorale è quasi sacro quanto quello del confessionale e che la libertà che ha il cittadino di scegliere secondo la propria coscienza non è rimessa in dubbio. Ma i vescovi sono particolarmente preoccupati che questa scelta sia fatta con piena cognizione di causa».

Resa dei conti a 5 Stelle. Se ne va il «Fede» di Grillo

Improvvisa come un fulmine a ciel sereno, sulla truppa dei Cinquestelle ieri sono piovute anche le dimissioni della voce della Cosa, la web tv stile Vremya che dall'inizio del 2013 ha cantato le magnifiche sorti della parabola grillina. Matteo Ponzano, l'Emilio Fede di Grillo, il buttadentro che dai palchi della manifestazioni galvanizzava i militanti, citando gli striscioni uno per uno da Cantù a Caltanissetta, ha detto basta. «Ho rinunciato a parte della mia carriera artistica per costruire un canale innovativo come «La Cosa» fatto dalla gente per la gente, un modo per fare «contro-informazione» dal basso», ha scritto ieri in una lettera pubblicata su Facebook da Nik il Nero (uno dei comunicatori del Senato). «Pian piano però, per restare sostenibile economicamente, si è trasformato in qualcosa d'altro. E non mi sembrava più giusto restarci senza dividerle».

Ponzano non spiega nel dettaglio il perché della sua scelta, ma sembra riferirsi all'introduzione della pubblicità nelle dirette streaming. Troppo per un duro e puro come lui che sogna la de-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Lascia Ponzano, voce della Cosa: «Non si fa più controinformazione» Il deputato Bianchi: il M5S è morto. E Di Battista rivela: Berlusconi mi ha cercato

crescita. Un'altra piccola tegola che si abbatte su un movimento già lacerato da mille tensioni, reduce da una debacle politica e comunicativa come il fallimento della lista per le regionali in Sardegna. Una decisione di Grillo, quella di non concedere il simbolo, che è arrivata dopo mesi tensioni e divisioni tra i gruppi locali. Del resto, anche il nuovo simbolo con cinque asterischi («Nuovo movimento Sardegna»), pre-

sentato da un gruppo di grillini delusi, è stato ricusato dalla corte d'Appello di Cagliari. Una ferita, quella sarda, che continua a sanguinare. «Per me il Movimento 5 stelle è morto», ha scritto il deputato Nicola Bianchi in una chat con alcuni colleghi, una delle tante in cui in questi giorni si sta sfogando il malessere dei Cinquestelle. «Game over», aveva scritto pochi giorni fa. Al di là delle divisioni, infatti, nella debacle ha pesato la disorganizzazione: non sono state organizzate per tempo le «regionarie» per scegliere i candidati, sono mancate regole certe per dirimere controversie che possono nascere in qualsiasi forza politica alla vigilia di un appuntamento elettorale. Questa volta, l'accusa a Grillo e Casaleggio è di non essere intervenuti per tempo con dei criteri precisi, e di aver lasciato incancrenire la situazione. Forse col retroscena di evitare la competizione, nel timore di un nuovo flop come quello recente in Basilicata (8,9%). E pensare che nello scorso febbraio il M5S era risultato il primo partito in Sardegna.

Non ci sono le crepe locali a creare problemi ai grillini. La sfida di Renzi

sulla legge elettorale ha scatenato il caos: da un alto c'è Grillo che punta sul ritorno al Mattarellum, giudica questa Parlamento «abusivo», pensa di invitare i suoi alle dimissioni di massa e si vuole tenere alla larga da qualsiasi discussione sulla nuova legge. Dall'altro ci sono svariati parlamentari che invece vorrebbero almeno discutere, sulla base del Mattarellum o anche del sistema spagnolo, non condividono l'idea che le Camere siano illegittime e vedono evaporare questa stagione «in una serie di continui no a tutto che ci condannano all'irrelevanza». Nel mezzo Casaleggio, per una volta pompiere, scettico sulle dimissioni di massa. Tra i cosiddetti dialoganti sembra prevalere lo scoramento. Oggi però, a sorpresa, uno di loro, il medico e senatore fiorentino Maurizio Romani, potrebbe invertire la rotta: è infatti in ballottaggio per la carica di capogruppo in Senato con Maurizio Santangelo. Una sua elezione rappresenterebbe una svolta. E potrebbe galvanizzare i dissidenti, allontanando lo spettro di una scissione.

A questo si sommano le intemperanze di Alessandro Di Battista, che su Fa-

cebook profetizza l'abbandono di alcuni parlamentari «nei prossimi mesi». «Lo faranno per soldi», taglia corto. «Non sono parole buttate lì per un bicchiere di troppo», replica Francesco Campanella. «Siamo diventati preda della cultura del sospetto e del timore delle infiltrazioni. Moltissime volte mi hanno accusato di essere filo Pd, di voler rovinare il M5S, di volerlo lasciare. Con quali elementi? Nessuno. A che scopo? Depotenziare le mie critiche, farle diventare le parole di una persona inaffidabile, di un «verme»».

Di Battista, dal canto suo, ieri è stato protagonista di un siparietto con il Cavaliere. Il grillino, su Facebook, ha raccontato di aver ricevuto delle avances da parte di alcuni colleghe/i di Forza Italia: «Al presidente piacerebbe incontrarti, ti stima...». «Dopo i servizi sociali può godersi i nipoti?», è stata la replica del grillino. Jole Santelli lo smentisce con l'ormai famoso «chi?». «Berlusconi non sa neppure chi sia Di Battista». Ma il deputato insiste e pubblica un sms di una collega: «Ale sono a cena da Berlusconi e parliamo bene di te...». Fine della telenovela?

«Più difficile andare in carcere»

Sarà più difficile andare in carcere. Senza una condanna definitiva. In un Parlamento che naviga a vista, il destino appeso a poche ma imprevedibili variabili - la legge elettorale e la volontà di Renzi - riesce a muovere qualche passo la riforma della custodia cautelare (l'arresto nella fase delle indagini preliminari e senza condanne) che vent'anni fa, con Mani Pulite, segnò il passaggio dalla prima alla seconda repubblica. Che in questo ventennio ha segnato le cronache politico-giudiziarie. E che tutt'oggi tiene in cella, senza una sentenza definitiva, il 25 per cento della popolazione carceraria (circa ventimila persone). Un saldo insostenibile in un paese di diritto. Tra oggi e domani l'aula di Montecitorio licenzia la proposta di legge Ferranti, Orlando, Rossomando. Per diventare legge ci sarà poi da superare lo scoglio del Senato dove la maggioranza ha una decina di voti di vantaggio. Ma visto il gradimento trasversale del provvedimento, sono contrari solo Lega e M5S, eventuali ostacoli all'approvazione sarebbero solo strumentali ad altri fini.

«Dopo vent'anni di battaglie sulla giustizia in cui non abbiamo potuto muovere un passo perché c'era sempre il rischio di una legge ad personam dietro l'angolo, per la prima volta riusciamo a dialogare e a decidere

...
Rossomando (Pd):
«Dopo vent'anni un provvedimento sulla giustizia condiviso»

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
 @claudiafusani

Entro 24 ore la Camera approva la riforma della custodia cautelare. Il testo obbliga a motivare e circostanziare le ragioni dell'arresto. In attesa di giudizio un terzo dei detenuti

su un tema delicato come la custodia cautelare» osserva la relatrice del provvedimento Anna Rossomando (Pd). La giustizia nel dopo-Berlusconi riesce a fare qualcuno dei passi che lo stesso Cavaliere aveva a suo tempo auspicato.

Il testo prevede 15 articoli il cui filo rosso è ridurre il più possibile l'uso della custodia cautelare. E, seguendo un percorso già iniziato quando negli uffici di via Arenula sedeva il ministro Severino, fare in modo che la cella diventi l'ultima ed estrema soluzione dopo aver tentato tutte le altre previste: domiciliari, messa alla prova, braccialetto elettronico. Sono gli articoli 2-3 quelli che marcano la differenza laddove dicono che l'arresto è previsto per «situazioni di concreto e attuale pericolo» che «non possono essere desunte esclusivamente dalla gravità del reato e dalle modalità e circostanze per cui si pro-

cede», anche in relazione alla personalità dell'imputato. Al di là dei tecnicismi della prosa, si può dire che d'ora in poi sarà molto più difficile, quasi impossibile, mandare in carcere un Silvio Scaglia (il manager che fece un anno di custodia cautelare ed è stato assolto in primo grado dopo quattro anni d'inferno) caso che a suo tempo rimase così impresso al segretario *democrat*. A giudicare dalle prime carte, dovrebbe anche essere più difficile mandare in cella i quattro politici locali arrestati ieri a L'Aquila per mazzette nella ricostruzione post-terremoto. Ci finiscono come e più di prima terroristi, mafiosi e autori di delitti efferati (l'omicida di Caselle). Questo non vuole dire fine del giustizialismo e trionfo del garantismo. Significa però la fine delle manette facili (che in certi casi c'è stata).

Un altro passaggio chiave della nuova legge specifica che d'ora in poi il gip «dovrà motivare» le ragioni dell'arresto. Cioè non basterà più sostenere, sulla base di qualche intercettazione, che c'è un pericolo di fuga, di reiterazione del reato o di inquinamento delle prove. Il giudice dovrà anche spiegare perché non sono applicabili, prima del carcere, tutta un'altra serie di misure interdittive oltre gli arresti domiciliari.

La figura del Cavaliere è aleggiata a lungo anche su questo testo. Ma più in chiave preventiva che reale. Il sospetto, il timore, era che anche su questo provvedimento qualcuno del vasto entourage legale di Berlusconi potesse ap-

...
Allontanato il rischio di emendamento pro-Cav che negava la custodia cautelare per gli over 70

profittare per spazzare via uno degli incubi più frequenti del Cavaliere: finire in carcere non per altre condanne definitive (che si possono sommare a quella per i Diritti tv) ma in esecuzione di qualche ordinanza di custodia cautelare. La norma ad personam di cui si è sussurrato, non da oggi, tra il Parlamento e palazzo Chigi (era interessato a questo provvedimento anche il vicepremier Alfano) avrebbe dovuto prevedere la preclusione del carcere come misura cautelare per chiunque abbia più di 70 anni. La faccia, questa volta, l'avrebbe dovuta mettere il capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia Gianfranco Chiarelli. Ieri, però, in aula non c'era traccia di questo emendamento.

In effetti, visto che l'obiettivo primario della legge è limitare gli ingressi in carcere, dovrebbero essere assai gravi i reati commessi da un ultra settantenne per finire dietro le sbarre. Berlusconi non sembra correre rischi analoghi. Qualora poi dovessero andare definitivamente altre condanne, anche in quel caso è quasi impossibile andare in carcere a 78 anni.

La legge che tra oggi e domani dovrebbe lasciare la Camera, e che è stata in parte ritoccata dopo le richieste dell'Anm («troppo limitativa per i pm»), è un ulteriore passaggio verso un diverso sistema delle pene in Italia. Gli altri step sono contenuti nel decreto sulle carceri (il secondo in un anno e mezzo) che ieri è stato incardinato in aula e nella riforma del processo penale che il ministro Cancellieri dovrebbe presentare a fine gennaio. Tutto questo infatti non può prescindere da un processo più veloce e snello. Ma quella riforma della giustizia tanto a lungo invocata sta muovendo, nel silenzio, i primi passi.



Il segretario Pd Matteo Renzi

La Tac rassicura Bersani migliora

- Ieri mattina eseguito un nuovo accertamento sull'ex segretario del Pd
- Applausi e auguri alla Camera dei deputati

GIGI MARCUCCI
 BOLOGNA

Un'altra giornata di segno positivo. Il decorso postoperatorio di Pier Luigi Bersani, ricoverato domenica a Parma dopo un'emorragia cerebrale, procede senza scossoni. L'ottimismo dei medici è sempre temperato dalla complessità del quadro clinico e dell'intervento eseguito dall'equipe diretta dal neurochirurgo Ermano Giombelli. A dare fiducia ai sanitari è un Bersani sempre «vigile e collaborante», che non ha subito danni neurologici. A Renderli prudenti è la possibilità, prevista in letteratura, che complicazioni possano insorgere fino a dieci giorni dopo l'operazione. Ieri mattina Pier Luigi Bersani è stato sottoposto a nuovi accertamenti che hanno confermato il buon esito delle terapie e dell'intervento chirurgico.

«La Tac di controllo eseguita questa mattina (ieri per chi legge ndr) conferma un'evoluzione del quadro positiva, in linea con il normale decorso post operatorio della patologia», scrivono i medici dell'ospedale Maggiore nel sesto bollettino della guerra silenziosa che l'ex segretario del Pd conduce da quando la rottura di un vaso sanguigno ha prodotto un'emorragia subaracnoidea. Il paziente, si legge nel bollettino, «ha trascor-



...
I medici: «Evoluzione del quadro positiva in linea col normale decorso post operatorio»

so una notte tranquilla. Le condizioni permangono stazionarie. Riconfermiamo l'assenza di deficit neurologici e che il paziente è cosciente e collaborante. Tutti i parametri vitali sono nella norma». L'ex leader del Pd «continuerà ad essere costantemente monitorato», dice il direttore sanitario Luca Sircana. La prognosi, come previsto, rimane riservata». Accade questo ogni volta che un paziente viene operato al cervello. Bersani è sempre ricoverato in sala di rianimazione e, secondo il fratello Mauro, che lo ha riferito a parenti e amici sempre presenti in ospedale, comincia a dare segni di impazienza: circostanza che secondo molti è da interpretare come un altro segnale sicuramente positivo.

Occorreranno almeno altri tre giorni perché Bersani venga trasferito in un normale reparto di degenza, e forse neanche quelli saranno giudicati sufficienti dall'equipe medica che segue l'uomo politico nato a Bettola (Piacenza) 62 anni fa. «Ci aspettiamo tempi medio-lunghi, ogni caso è diverso», ha detto due giorni fa Maria Luisa Caspani, direttore della prima anestesia dell'ospedale Maggiore di Parma, dando la sua valutazione sulle condizioni dell'ex segretario Pd. Questo ha convinto molti, a cominciare da Romano Prodi, a rinviare la data della visita. La stessa scelta ha fatto il premier ed ex vicesegretario di Bersani, Enrico Letta. È stata la stessa famiglia Bersani a ringraziare tutti, chiedendo di attendere che Pier Luigi si ristabilisca.

Intanto un applauso di incoraggiamento e solidarietà è arrivato a Bersani dalla Camera dei deputati, tornata a riunirsi ieri dopo la pausa natalizia. «Vorrei mandare un saluto affettuoso al nostro collega Pier Luigi Bersani», ha detto in aula la presidente Laura Boldrini, suscitando un lungo e caloroso applauso dei deputati all'indirizzo dell'ex segretario del Pd. «A lui - dice - gli auguri di pronta guarigione, a nome di tutti, augurandoci di vederlo qui quanto prima».

Lavitola, condanna confermata

- La Cassazione ha convalidato i tre anni e otto mesi decisi dal gup di Napoli: «Operato ineccepibile»

CATERINA LUPI
 ROMA

Sempre più dura per Valter Lavitola. La Cassazione ha confermato la condanna a tre anni e otto mesi emessa dal gup di Napoli nel novembre 2012, con patteggiamento, per diversi reati tra cui l'associazione a delinquere e la truffa aggravata. L'ex direttore dell'Avanti è stato condannato in via definitiva per la vicenda dei contributi pubblici all'editoria, 23 milioni di euro ricevuti dallo Stato tra il '97 e il 2008.

I supremi giudici, nonostante le proteste di Lavitola difeso dall'avvocato Gaetano Balice, ritengono - nelle motivazioni della sentenza 555 depositata ieri - «ineccepibile» l'operato del gup e hanno condannato il faccendiere, nuovamente arrestato poco prima di Natale per tentata estorsione a Impregilo, a una ammenda da duemila euro. Il doppio rispetto alla prassi. Lo hanno fatto - si legge nel verdetto esteso dal consigliere Paolo Antonio Bruno, presidente Maurizio Fumo -

...
Il faccendiere è ora detenuto nel carcere di Poggioreale

«tenuto conto della peculiarità della vicenda processuale e delle insistenti ragioni di censura».

Senza successo il ricorso dell'avvocato Balice che aveva chiesto una diversa formulazione dei reati contestati «quantomeno per il periodo compreso dal 2006 al 2008, data di entrata in vigore della disciplina più restrittiva in materia di contributi all'editoria». La Cassazione ha replicato che, quando si patteggia, la possibilità di ricorso alla Suprema Corte «deve essere esclusa tutte le volte in cui la diversa qualificazione presenti margini di opinabilità».

Ennesima pessima notizia per Lavitola, dunque, nei cui piani, quando fece rientro in Italia nell'aprile 2012 dopo sette mesi di latitanza in Sudamerica, c'era la confessione delle proprie condotte relativamente ai fondi per l'editoria. Una collaborazione che, nei piani di Lavitola, avrebbe dovuto chiudere tutti i suoi debiti con la giustizia italiana.

Ma i debiti di Valterino aumentano come i pani e i pesci nella parabola evangelica. In appello, Lavitola ha sulle spalle un'altra condanna a un anno e quattro mesi per corruzione internazionale e per un presunto tentativo di ricatto all'ex premier Berlusconi. Quando diventerà definitiva, questa condanna sarà sommata ai 3 anni e otto mesi per l'editoria. Senza contare che l'11 febbraio comincerà il processo per corruzione nella compravendita dei senatori. Ancora in piedi l'altra inchiesta a Bari (con Tarantini). La somma delle condanne, più di dieci anni, alla fine potrebbe essere un fardello duro da digerire. Lavitola ora è detenuto nel carcere di Poggioreale. Ottenuto il braccialetto elettronico, era evaso. Ed è stato arrestato di nuovo.

ECONOMIA

«Fiat, il governo non può stare a guardare»

- La Fiom incontra oggi il Lingotto per il rinnovo del contratto di gruppo
- Landini chiede un tavolo unico e un impegno sugli investimenti in Italia

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La Fiom torna a incontrare la Fiat. All'Unione industriali di Torino alle 11 Maurizio Landini si siederà di fronte a Pietro De Biasi, responsabile relazioni industriali, supplente di Marchionne. È il secondo incontro dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato la strategia sindacalmente segregazionista del Lingotto. Ma è il primo dopo l'acquisizione dell'intero pacchetto di Chrysler. Ancora una volta sarà un tavolo separato: i metallurgici della Cgil saranno soli, fra una settimana (13-14 gennaio) toccherà a tutti gli altri sindacati, che dovrebbero chiudere il rinnovo del contratto di gruppo. Per questo la prima richiesta di Maurizio Landini sarà quella di «un tavolo unico con tutti gli altri sindacati». Nonostante la «volontà di essere positivi sul fatto che la nostra richiesta verrà accolta», verosimilmente accadrà il contrario. E dunque la Fiom già prepara il ritorno alla via giudiziaria. «Se non accadrà non sarà rispettata la sentenza della Corte Costituzionale che impone a tutti i sindacati rappresentativi di partecipare alle trattative - attacca Landini - e quindi ci riserviamo di presentare un articolo 28 (un ricorso giudiziario per comportamento antisindacale) contro la Fiat e gli altri sindacati».

Il vero paradosso infatti è questo: la Fiom chiede alla Fiat di convocare un tavolo unitario. Ma sono i dirimpettai della sede della Fim, Fim e Uilm, i primi a non volerlo. E anche ieri hanno ribadito il perché: «Se la Fiom vuole un tavolo unico deve firmare il contratto aziendale Fiat», commenta Rocco Palombella (Uilm). Insomma, fra i coinquilini di Corso Trieste 36 continua un dialogo fra sordi, un disco rotto fatto di rancore. Che viene suonato ormai da più di tre anni: dal referendum di Pomigliano in poi.

Entrando nel merito delle richieste Landini ha ribadito il giudizio sulla fusione Fiat-Chrysler: «Il dottor Marchionne ha fatto bene il suo mestiere su mandato della famiglia Agnelli che non sborserà un euro. E difatti tutti si chiedono dove si troveranno i soldi per gli investimenti in Italia. Per noi ancor di più dopo l'accordo - continua - è fondamentale discutere con la Fiat degli investimenti, perché a differenza di quanto successo negli Stati Uniti, non esiste un testo scritto con gli impegni e le cifre. Per questo chiediamo che entro gennaio si discutano con i sindacati». Anche Fim e Uilm chiedono al Lingotto di annunciare nell'incontro con Marchionne previsto per consuetudine a

fine gennaio il nuovo modello Alfa Romeo per Cassino. Ma dal Lingotto arriva una doccia fredda anche per loro: «Noi prevediamo che l'annuncio del piano industriale per i prossimi tre anni arriverà ad aprile, non a gennaio».

«POLITICA NON È TOGLIERE BOLLO»
E qui la Fiom alza la posta e tira (di nuovo) in ballo direttamente il governo ed Enrico Letta: «Si attivi e convochi un tavolo con tutti i sindacati e con la Fiat sulle scelte da fare, sulle prospettive e gli investimenti del gruppo entro gennaio, altrimenti è tardi e si arriverebbe a dover accettare decisioni già prese. Il governo non può essere solo spettatore, la sua politica non può limitarsi a togliere il super bollo ai Suv».

La Fiom ha poi annunciato i dati del voto sulla Carta rivendicativa sottoposta ai lavoratori. Rientrati nelle fabbriche Fiat grazie alla sentenza della Corte Costituzionale, i metallurgici della Cgil han-

no potuto tenere le prime assemblee sindacali dal 2010. «In verità ci sono ancora problemi - spiega il responsabile auto della Fiom Michele De Palma - alla Sevel, a Termli, alla Ferrari, a Sulmona non siamo ancora riusciti a farle. Le altre sono state molto partecipate e in molti casi siamo stati accolti dagli applausi dei lavoratori». I dati sono questi: hanno votato 18mila lavoratori («neanche il 10 per cento dei dipendenti», sottolinea Ferdinando Uliano della Fim Cisl) con solo un 2,41 per cento di «No». «Hanno votato molti più lavoratori degli 11mila iscritti che avevamo nel 2010», sottolinea Landini. Che per la prima volta rivela che le tessere Fiom erano scese a 5mila. «A molti in questi anni è stato consigliato di lasciarsi, ma già in queste assemblee abbiamo registrato 200 nuove adesioni anche se dati precisi non ne abbiamo perché le direzioni aziendali dei vari stabilimenti non ci forniscono l'elenco dei nostri iscritti».



Il segretario della Fiom Maurizio Landini FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO



Il Giustiniano di Roma, della catena Nh

NH Italia e Atahotel esuberanti in albergo

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Tutti a casa. Nel periodo della grande crisi, anche le catene alberghiere più importanti (NH Italia e Atahotel) non fanno eccezione e individuano centinaia di esuberanti su cui scaricare i costi dei mancati guadagni.

MOBILITÀ

NH Italia, la più grande catena del Belpaese, nel luglio 2012 ha aperto una procedura di mobilità per 392 lavoratori, con la disdetta di tutta la contrattazione integrativa vigente e l'aumento di una già selvaggia politica di outsourcing. Ne è nata una vertenza sindacale che ieri si è chiusa con la volontà, da parte di Nh Italia, di licenziare i 102 addetti esclusi dal riassorbimento nelle cooperative che operano in outsourcing o dall'incentivazione all'esodo.

Dal momento in cui l'azienda ha reso nota l'intenzione di mettere in mobilità i 392 lavoratori, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno chiesto a più riprese un tavolo al ministero dello Sviluppo Economico, richiesta mai accolta. E così si è giunti fino alla giornata di ieri, all'incontro presso il ministero del Lavoro in cui Nh ha confermato la propria volontà di licenziare i 102 addetti.

Cristian Sesena, segretario nazionale della Filcams Cgil, spiega che «non c'è stata alcuna possibilità, per le organizzazioni sindacali, di raggiungere un'intesa a sostegno dell'occupazione, minacciata da un profondo processo di ristrutturazione che dura da più di un anno e mezzo. L'azienda infatti, dopo aver strumentalmente utilizzato il ritardo della promulgazione del decreto che stabilisce criteri e rifinanziamenti della cassa in deroga per il 2014 e rifiutato il rinvio di una settimana proposto dal ministero in attesa di verificare stra-

de concrete di utilizzo degli ammortizzatori nel periodo di assenza del medesimo, si è dichiarata non più interessata a proseguire il confronto, ritenendo gran parte degli esuberanti rimasti strutturali e senza alcuna prospettiva di ricollocazione».

SCELTE

Tuttavia le scelte di Nh Italia non hanno portato ad alcun risultato economico o commerciale degno di nota, essendo l'azienda ancora in crisi e con un piano industriale che secondo i sindacati non offre comunque garanzie agli oltre mille lavoratori rimasti all'interno del gruppo.

A tale riguardo Sesena si domanda: «Il turismo e le politiche dei suoi attori principali non riguardano e determinano lo sviluppo del Paese? Se l'unica risposta che le aziende sanno dare alla crisi della domanda è soltanto il taglio lineare del costo del lavoro, esiste un problema che travalica i 102 (per ora) drammi individuali degli ormai ex dipendenti Nh, per limitarci a questo caso, ma che attiene alle reali capacità di stare su un mercato sempre più competitivo con un'offerta di servizi qualitativamente alta».

«A questo poi va aggiunto» conclude il segretario della Filcams «la pressoché totale assenza di una politica di sviluppo del settore turistico, da più parti invocata ma finora mai attuata, una politica che, a parere dei sindacati di settore, non può che mettere al centro il lavoro e la sua piena valorizzazione».

Il problema infatti non riguarda solo Nh Italia, ma più in generale tutto il settore. Oggi al ministero del Lavoro verrà discussa la richiesta di 180 esuberanti avanzata da un altro gigante del settore, Atahotel, un tempo in mano alla famiglia Ligresti, che ha individuato 180 esuberanti, senza però un piano di incentivi all'esodo o di ripiazzamento in outsourcing. Si tratterebbe quindi solo di licenziamenti, che in un primo momento dovevano essere 193.

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.sistemaservizi.cgil.it



il Patronato della CGIL



sistemaservizi

I SERVIZI E LE TUTELE DELLA CGIL: UNA RETE DI PROTEZIONE CHE NON FINISCE MAI

Anche nel 2014 la Carta dei servizi Cgil racconta ai lavoratori, ai pensionati, ai disoccupati, agli immigrati tutto ciò che il sindacato, oltre alla tutela collettiva e alla attività di rappresentanza, offre a chi si rivolge per avere un aiuto, una consulenza, un riconoscimento di un diritto negato. Ancora una volta, nonostante la difficile crisi che stiamo vivendo e che non risparmia di certo anche le organizzazioni dei lavoratori, la Cgil non solo non ha limitato i suoi interventi di tutela e la sua presenza sul territorio, ma anzi è in grado di dare di più.

Gli operatori del patronato Inca, del Caaf, degli Uffici Vertenze e Legali e del Servizio Orienta Lavoro, sia pur pressati dalle tante richieste di aiuto, che la crisi ha moltiplicato, con professionalità e spirito di solidarietà riescono a dare a tutti l'aiuto necessario. La Rete di protezione è ancor più ampia e comprende l'attività di Sunia e Apu per i problemi della casa, di Federconsumatori che difende gli utenti dei servizi pubblici e i clienti di assicurazioni e banche, da aumenti illegittimi o contratti ingannevoli e ora anche di Mediaequa per usufruire della mediazione civile nei casi di contenzioso previsti dalla legge. La Carta dei servizi Cgil può essere consultata, sfogliata e scaricata sul sito www.sistemaservizi.cgil.it con gli indirizzi e i siti delle Federazioni di categoria e di tutti i servizi presenti sul territorio.

Con la crisi, famiglie e imprese pagano le tasse a rate

R. E.
MILANO

Con la crisi gli italiani pagano le tasse a rate. Sono, infatti, quasi 400mila, esattamente 398 mila le rateizzazioni concesse da Equitalia nel 2013 per un valore che supera i 2,9 miliardi di euro. Le dilazioni sono oggi lo strumento più utilizzato dai contribuenti per fare fronte al pagamento delle cartelle. Complessivamente dal 2008, anno in cui le rateizzazioni sono diventate di competenza di Equitalia, ne sono state concesse 2,2 milioni per un ammontare di 24,7 miliardi di euro. È quanto si legge in una nota. Più dei due terzi delle rateizzazioni in essere (77,2%) riguarda persone fisiche e il restante 22,8% società. Considerando gli importi, il 65,9% è

stato concesso a imprese e il 34,1% a persone fisiche. Il 71% delle rateizzazioni riguarda debiti fino a 5 mila euro, il 25,8% debiti tra 5 mila e 50 mila euro e il 3,2% oltre 50 mila euro. La Lombardia guida la «classifica» delle regioni con 321 mila rateizzazioni attive per un importo di 5 miliardi di euro, seguita dal Lazio (290 mila per un importo di 3,6 miliardi), dalla Campania (283 mila per un importo di 3 miliardi di euro) e dalla Toscana (206 mila per un importo di 1,7 miliardi). «Oggi la gestione delle richieste di rateizzazione rappresenta una delle principali attività di Equitalia - dice l'amministratore delegato di Equitalia Benedetto Mineo - Nel 2013 più del 50% delle riscossioni è avvenuto tramite il pagamento dilazionato delle cartelle. Cittadini e imprese stanno rice-

vedo la massima assistenza ai nostri sportelli dove possono trovare consulenza mirata anche nelle situazioni più complesse».

Le modalità per pagare a rate le cartelle sono state ampliate dalle nuove norme introdotte nella seconda metà del 2013 con la possibilità di ottenere un piano straordinario di rateizzazione fino a 120 rate (10 anni), mentre in precedenza il limite era quello del piano ordinario a 72 rate. L'importo minimo

...

Equitalia ha concesso nel 2013 quasi 400mila rateizzazioni per un valore di circa 3 miliardi

di ogni rata è, salvo eccezioni, pari a 100 euro. I piani di rateizzazione sono alternativi per cui in caso di mancata concessione di una dilazione straordinaria, si può chiedere una rateazione ordinaria. Una volta ottenuta la rateizzazione, e finché i pagamenti sono regolari, il contribuente non è più considerato inadempiente con gli enti creditori ed Equitalia non iscrive fermi o ipoteche, né attiva qualsiasi altra procedura cautelare ed esecutiva. Inoltre con una rateizzazione in corso è possibile richiedere il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) e il certificato di regolarità fiscale per poter lavorare con le pubbliche amministrazioni

In caso di grave e comprovata situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica ed estranea alla propria

responsabilità, i contribuenti possono chiedere di pagare secondo un piano straordinario che può arrivare fino a un massimo di 120 rate (10 anni). I criteri per ottenere un piano straordinario sono contenuti in un apposito decreto del Ministro dell'Economia che stabilisce il numero di rate concedibili in base alla disponibilità economica del richiedente. Presentando una domanda motivata, si possono ottenere più di 72 rate quando l'importo della singola rata è superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare. Questo parametro è valido anche per le ditte individuali. Per le altre imprese, invece, la rata deve essere superiore al 10% del valore della produzione mensile e deve essere garantito un indice di liquidità adeguato (compreso tra 0,5 e 1).

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'incertezza che circonda il destino della compagnia aerea di bandiera, inevitabilmente, si riversa sulle trattative in corso tra i soci per decidere del nuovo management, a cui spetterà portare in modo stabile Alitalia fuori dalle acque agitate in cui ancora si trova, nonostante il temporaneo respiro assicurato dal piano di salvataggio da 500 milioni di euro appena effettuato.

Così, in attesa che si compia l'alleanza con il partner industriale designato - la compagnia araba Etihad - gli attuali azionisti continuano a temporeggiare: le liste dei candidati membri del prossimo consiglio d'amministrazione, che dovevano essere ufficializzate entro ieri sera, si sono fatte attendere fino all'ultimo momento utile, e per la carica di presidente prende sempre più corpo l'ipotesi di conferma di Roberto Colaninno. Sarebbe questa la soluzione ponte indispensabile per uscire dall'impasse del momento, che vede fiorire numerose proposte, ma nessuna in grado di attrarre intorno a sé consensi sufficienti a raggiungere un accordo.

LA SOLUZIONE

Si è parlato di Massimo Sarmi, attuale amministratore delegato di Poste Italiane, che ad oggi risultano essere il secondo azionista di Alitalia (andrebbe però valutata la compatibilità dei due incarichi). Di Domenico Cempella, già manager della compagnia di bandiera, a cui si deve la sigla nel 1998 dell'alleanza con l'olandese Klm. E di Giovanni Castellucci, ora alla guida di Atlantia (ipotesi poi smentita nei giorni scorsi dalla società stessa).

Una varietà di nomi davanti alla quale si è pensato ad una «scelta transitoria» per garantire la continuità aziendale senza scossoni fino all'accordo con il partner industriale Etihad, che a quel punto - quando avrà terminato di esaminare i conti della compagnia italiana in vista anche di una nuova iniezione di capitale per 350 milioni - farà sentire la propria voce anche il merito alla scelta del presidente. Ma non sarà prima della prossima primavera. Così, nonostante avesse annunciato l'intenzione di dimettersi, Roberto Colaninno sarà probabilmente confermato presidente, insieme a Gabriele Del Torchio come amministratore delegato.

Alitalia non può certo permettersi di restare senza guida per due o tre mesi, soprattutto adesso, all'indomani dello scampato pericolo fallimento, con centinaia di milioni di euro di perdite annue e quote di mercato in continuo declino. Ed anche l'aumento di capitale sottoscritto in gran parte da Intesa Sanpaolo, Unicredit e Poste Italiane (ovvero lo Stato), a cui si aggiungono nuovi prestiti per 200 milioni ottenuti dalle banche, assicura alla compagnia un orizzonte temporale di breve-me-

...

Quattro le liste per il nuovo cda presentate da Intesa Sanpaolo, Poste, Airfrance Klm e Atlantia



Roberto Colaninno, presidente Alitalia FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Alitalia, resta Colaninno in attesa del matrimonio

● La riconferma del presidente come «scelta transitoria» fino all'accordo industriale ● Le trattative con Etihad dovrebbero terminare in primavera

dio periodo, non un piano industriale di rilancio.

Così si spiegano le lunghe trattative anche per la presentazione delle liste dei candidati per il nuovo consiglio d'amministrazione che sarà nominato dall'assemblea degli azionisti convocata per lunedì 13 gennaio, occasione in cui entreranno in consiglio tre nuovi soci: Unicredit, Poste Italiane e Antonio Percassi, patron dell'Atalanta.

Le liste dovrebbero essere quattro, presentate da Intesa Sanpaolo, Poste Italiane, Air France-Klm e Atlantia. Una pluralità che si deve alla necessità di evitare il crearsi di patti che superino il 50% del capitale con conseguente obbligo di acquisizione delle quote di minoranza, secondo quanto appunto prevede lo statuto societario.

Al futuro management spetterà la responsabilità di tracciare la strada

che Alitalia dovrà percorrere nel lungo periodo. Impresa non facile, e che di sicuro dovrà comportare una «profonda revisione del piano industriale» nel segno della «discontinuità» e del «rinascimento».

Come del resto ha chiesto il governo di Enrico Letta ad ottobre, prima di dare il via libera all'intervento di Poste Italiane nel piano di salvataggio completato prima di Natale.

AMERICA

Inchiesta sulle grandi banche per i mutui subprime

Sui colossi di Wall Street si starebbe per abbattere una nuova bufera giudiziaria. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal, citando fonti vicine all'inchiesta, la Sec (l'equivalente Usa della Consob) e l'ispettore generale del Tarp (il programma di assistenza pubblica varato dalla Casa Bianca all'apice della crisi) hanno aperto un'indagine su alcune delle maggiori banche americane e internazionali in merito a mutui subprime che, secondo l'ipotesi dell'accusa, sarebbero stato

venduto ai clienti a un prezzo deliberatamente gonfiato o ridotto. Tra le banche nel mirino figurerebbero Barclays, Citigroup, Deutsche Bank, Goldman Sachs, Jp Morgan, Morgan Stanley, Rbs e Ubs. L'inchiesta, partita meno di un anno fa e ancora nelle fasi iniziali, sarebbe la prima a indagare i possibili illeciti nella vendita di titoli derivati negli anni immediatamente successivi alla crisi dei mutui, dopo il vasto numero di indagini che avevano preso in esame le operazioni che

avevano condotto alla tempesta finanziaria del 2008. Dopo il crollo di Lehman, molte banche erano infatti rimaste con miliardi di dollari di titoli tossici in cassa e, hanno riferito le fonti al Wall Street Journal, le autorità Usa intendono verificare se parte di questi titoli sia stata venduta in modo fraudolento per consentire agli istituti di liberarsene il prima possibile. Sarebbero già state inviate citazioni in giudizio alle banche coinvolte in modo da ottenere informazioni.

BREVI

MONTE PASCHI

Ceduto il 5,6% di Sorin

● Banca Monte dei Paschi di Siena ha concluso «con successo» la cessione dell'intera partecipazione in Sorin, pari al 5,7% del capitale sociale. La vendita è avvenuta a un prezzo di 2,05 euro per azione e pertanto il corrispettivo totale per BMps ammonta a 56,3 milioni. BMps esprime l'apprezzamento per il lavoro svolto dal management di Sorin.

BANDA LARGA

Accordo Invitalia e Vodafone

● Invitalia e Vodafone hanno firmato al Ministero dello Sviluppo Economico un contratto di sviluppo del valore di 50 milioni di euro per ammodernare ed espandere la rete di telecomunicazioni in Sicilia. L'accordo è stato siglato da Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, e Saverio Tridico, direttore Affari Pubblici e Legali e Consigliere di Vodafone.

PIAGGIO AERO

Esuberanti nel nuovo piano

● Piaggio Aeroindustries ha illustrato ai sindacati gli impatti del piano industriale che è stato giudicato inaccettabile dalle Organizzazioni dei lavoratori. La nuova Piaggio prevede esuberanti ed esternalizzazioni a Genova e Finale senza precisare il dettaglio. I sindacati hanno chiesto a Piaggio di sospendere la trattativa per tornare al tavolo quando saranno chiari i termini della questione

ENEL

Collocati bond per 1,6 miliardi

● Ha registrato una forte domanda l'emissione di titoli ibridi lanciata da Enel. Il gruppo ha collocato obbligazioni in euro a 61 anni per 1 miliardo di euro a fronte di una domanda che ha raggiunto quota 6,5 miliardi. Per la tranche in sterline, l'importo raccolto sui mercati è di 500 milioni di sterline (pari a 600 milioni di euro circa) mentre la domanda ha raggiunto quota 4,5 miliardi.

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Perquisizioni di prima mattina in alcuni uffici del comune de L'Aquila, in quelli della Asl numero 1 di cui è attualmente dirigente Pier Luigi Tancredi, ex consigliere comunale de La Destra e, per 48 ore, consigliere delegato dal sindaco Massimo Cialente al recupero dei beni artistici, nel giugno 2009. È un terremoto politico quello che ha investito il comune de L'Aquila a quasi 5 anni da quello fisico e ha fatto amaramente scrivere a Giustino Parisse, il giornalista che ha perduto la famiglia a Onna: «Quella notte anche degli aquilani ridevano». Ai domiciliari sono finiti, oltre a Pierluigi Tancredi, Vladimiro Placidi, assessore alla ricostruzione nella prima giunta Cialente, Daniela Sibilla, collaboratrice di Tancredi. I tre avrebbero appositamente costituito una società, la Da.Ma Consulting, allo scopo di dare copertura alle tangenti. Il quarto ai domiciliari è Pasqualino Macera, rappresentante per l'Abbruzzo della Mercatone Uno Service e socio della Steda Spa nella Ati che opera a L'Aquila nel post terremoto. Macera avrebbe millantato di poter intervenire su Bernardino De Bernardinis (allora vice capo della Protezione civile) per ottenere l'affidamento dei lavori e si sarebbe fatto consegnare a questo scopo 60.000 euro.

Destinatari di avviso di garanzia sono due altri personaggi di primo piano della città terremotata, l'attuale vicesindaco Roberto Riga e Mario Di Gregorio, funzionario municipale che il sindaco ha scelto fin dall'inizio come dirigente per le opere provvisorie e per la ricostruzione. Una delle ipotesi di accusa nei confronti di Di Gregorio è di avere contraffatto i documenti per assegnare incarichi all'impresa amica.

Un intreccio di affidamenti per lavori provvisori, tangenti e, perfino, Map (le case provvisorie in legno) dati in regalo e rivenduti che ha spinto i magistrati (l'inchiesta è condotta da Antonietta Picardi e David Mancini) a sottolineare nell'ordinanza: «Gli indagati hanno dimostrato di non essere soltanto cedevoli a tangenti per bramosia di denaro una tantum». C'è stata «una dedizione costante ad attività predatorie in danno della collettività, arrivando a suggerire i metodi corruttivi, a costruire società ad hoc, a rappresentare realtà fittizie, in momenti (il post sisma) in cui il dramma sociale e umano avrebbe suggerito onestà e trasparenza».

Singolare è che l'indagine, raccontata, ieri, dal capo della mobile e vicequestore Maurilio Grasso (figlio d'arte, ovvero dell'attuale presidente del Senato), è nata nel 2012 da una lite approdata al tribunale fra due imprese, la Silva costruzioni



L'interno di un modulo abitativo prefabbricato (map) che sta cadendo a pezzi FOTO FACEBOOK

L'Aquila, soldi e casette in cambio di appalti

● **Tangenti per la ricostruzione, 4 arresti. Indagato il vicesindaco pd Riga: «Sereni, ma mi dimetto»** ● **L'accusa: «Sistema consolidato». Funzionava così...**

(aquilana) e la Steda spa di Bassano del Grappa. Indagini, ha sottolineato Grasso, «su cui la Procura ha sempre mostrato molto interesse» e, aggiunge il vicequestore «questa volta abbiamo trovato i soldi», mezzo milione di euro circa. Al vertice della Steda c'è Daniele Lago (40 anni, anche lui indagato) che, messo alle strette, ha rivelato i meccanismi del sistema, «ben radicato», chiosa Grasso, di corruzione messi in atto fra il 2009 e il 2011.

L'impresa aquilana Silva porta in giudizio la Steda perché lavori fatti e non pagati a palazzo Margherita (secondo quanto ci dice il sindaco), sede del municipio, svolti prima che si creasse l'associazione temporanea d'impresa. Ma al centro dell'indagine finiscono soprattutto i puntellamenti del settecentesco, gigantesco e fortemente lesionato palazzo Carli, sede del rettorato dell'Università. Lago per

ottenerli avrebbe fatto avere all'assessore Placido, attraverso la società Proges, 73.000 euro più Iva, per attività di consulenza. Secondo gli inquirenti la fattura mascherava un pagamento corruttivo.

A Roberto Riga, allora assessore all'urbanistica, Lago avrebbe promesso 30.000 euro in cambio del puntellamento di un aggregato (dunque un altro lavoro importante, corrispondendo gli aggregati nel centro dell'Aquila a interi isolati) in Corso Vittorio Emanuele. Intermediario dell'operazione sarebbe stato Pierluigi Tancredi, a cui sarebbero stati consegnati 10.000 euro. L'aggregato di Corso Vittorio Emanuele non viene, però, assegnato alla Steda. Un terzo filone è citato nell'ordinanza firmata dal Gip Romano Gargarella: «l'amministratore della Steda ha riferito che uno degli appalti riguardava un immobile della dottoressa

Sabrina Cicogna, medico presso l'ospedale dell'Aquila. L'assegnazione di quell'intervento gli venne garantito da Tancredi e Riva» in cambio di un contributo di 5000 euro a La Destra, di cui la Cicogna è esponente locale.

Fra le accuse a Di Gregorio, che Cialente tuttora difende poiché «lui non avrebbe nemmeno voluto l'incarico, feroce di grane», c'è quella di aver aggiunto i documenti e poter pagare la Steda, nonostante lo stato dei lavori non fosse quello dichiarato. Operazione nella quale sarebbe stato aiutato dal progettista Fabrizio Menestò ed dallo stesso Lago. Infine, si stanno facendo accertamenti su 1,2 milioni di euro trasferiti attraverso una cessione di credito dalla Steda alla Banca popolare di Verona, un passaggio bancario «anomalo», secondo il capo della mobile aquilana.

Dopo 4 anni quelle abitazioni cadono a pezzi Dovevano durarne 30

DEBORAH PALMERINI
L'AQUILA

La città da ricostruire è stata appetibile fin dal primo giorno del terremoto. Lo hanno raccontato le intercettazioni, le indagini, le condanne e i fatti di ieri sui m.a.p., regalati e rivenduti per farne mazzette in cambio di appalti. I «Moduli Abitativi Provvisori», in cui per la gran parte vivono persone anziane e sole, sono state forse un affare per alcuni ma non una grande risorsa per gli assegnatari. Cittadini che sin dai primi mesi hanno dovuto improvvisarsi piastrellisti, idraulici e muratori. Riparano impianti, periodicamente imbiancano dopo aver pulito le mufte, incollano pavimenti, riagganciano solai e pareti. Quelle casette, servite più per la «bramosia» dei singoli hanno appena 4 anni ma erano state progettate per durarne trenta. Oggi stanno cadendo a pezzi. Lo scorso aprile sono stati sequestrati e sgomberati quelli di Cantessa e San Vittorino e parte di quelli Arischia e Tempera. Dopo una serie di controlli sono risultati non rispondenti ai requisiti minimi per l'incolumità degli abitanti e dei passanti.

Analoga è la situazione nelle 185 palazzine chiamate piastre, del progetto c.a.s.e. Insieme con i m.a.p. sono la rappresentazione del «miracolo aquilano», quello del «più grande cantiere d'Europa».

Fu festa grande nel giorno della consegna. Sventolavano bandiere tricolori e una folla di aquilani stremati dalla vita nelle tendopoli o dalla diaspora, attendeva fiduciosa e disciplinata la chiave di un appartamento. Fu chiamata «ricostruzione» sebbene fosse la nuova costruzione di palazzine per nulla armoniche con la realtà paesaggistica originaria del territorio, ormai stravolta. Nei primi tempi la vita nel progetto c.a.s.e. fu un sollievo. I cittadini erano stati alloggiati nelle tendopoli per otto mesi, fino all'inverno, in un territorio montano dove anche in estate le notti non sono clementi. L'ingresso negli alloggi temporanei, dopo tanti disagi, fu la salvezza, perché c.a.s.e. è l'acronimo di Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili, quindi erano un tetto sicuro per far tacere la paura. Le c.a.s.e. e i m.a.p. tuttavia non erano state costruite soltanto per ottemperare al dovere di dare ai cittadini un ricovero dignitoso. Dovevano rispondere anche ad altre esigenze, di politici e imprenditori.

Le magagne cominciarono presto a venire alla luce. Alcuni mesi dopo la consegna, gli alloggi iniziavano a mostrare segni di deterioramento. Gli assegnatari delle nuove abitazioni hanno cominciato a convivere con pareti che si separano, pavimenti sollevati, soffitti che vengono giù, caldaie non adeguate al clima rigido aquilano, spesso in blocco in pieno inverno. Le reti fognarie in alcuni agglomerati sono insufficienti, comportando fuoriuscita di liquami e allagamenti. Una ricerca di Legambiente, resa nota nel 2012, bocciò il 43% delle c.a.s.e., evidenziando criticità rilevanti nella tenuta termica degli edifici riconducibili a difetti di progettazione e realizzazione.

Il miracolo si è sgonfiato. Vivere nei progetti c.a.s.e. e m.a.p. per molti è diventato difficile. Se ai problemi strutturali si aggiungono i disagi dovuti alla dislocazione in aree lontane dalle attività cittadine, alla mancanza di servizi e alla conseguente solitudine, si può capire il motivo per cui tanti cittadini si battono ogni giorno, con vigore, per riavere i centri storici ricostruiti.

«All'oscuro dei traffici del mio assessore»

J. B.
jbufalini@unita.it

Massimo Cialente era sindaco de L'Aquila il 6 aprile 2009, lo è tuttora, al secondo mandato. Politicamente la tempesta scoppiata al comune della città terremotata, finora era un suo vanto essere rimasto indenne dalle inchieste sulla ricostruzione, lo prende in pieno. **Sindaco, come sta?**

«Eh, sto piegato».

È nel pieno della buriana. Ho letto che si sente tradito

«Se questa vicenda è vera, riguarda un mio assessore».

Vladimiro Placidi...

«Che nominai il 15 dicembre del 2009 perché era il tecnico puro in giunta. Era il presidente del consorzio dei beni culturali de L'Aquila, degli altri comuni e della Provincia. Ora sembra avesse fatto questa con un consigliere dell'opposizione, Tancredi, che si è dimesso il 17 agosto 2010 perché si è messo a curare la ricostruzione per conto delle imprese. Quindi niente di diverso».

Di diverso da che?

«Il suo lavoro attuale è il procacciamento di commesse».

Ma sembra anche di tangenti.

«Riguarderebbero Tancredi non Placidi»

Che Placidi avesse una sua società era vox populi, lo sapevano tutti, anche io.

L'INTERVISTA

Massimo Cialente

Per il sindaco era un vanto essere rimasto indenne dalle inchieste. Ora dice: «Sono piegato». Ma in città tutti sapevano dell'opacità di alcune operazioni...

«Ma io non lo sapevo! Lui si era dimesso da Archeores. Mi aveva detto di essersi dimesso. «Ci rimetto», mi diceva, «mi devi ringraziare»».

Scusi, ma anche Mario Di Gregorio è un personaggio molto chiacchierato

«Di Gregorio, oggi è venuto da me, si è dimesso dall'incarico. L'accusa muove da un appalto per i puntellamenti di palazzo Margherita, il palazzo comunale, che viene affidato a una ditta aquilana, la Silva. Dal progetto emerge che si tratta di una somma di circa 2 milioni, la Silva non ha la adeguata certificazione per gli appalti pubblici, deve associarsi. Nasce la associazione temporanea con la Steda Spa. Di Gregorio firma un saldo avanzamento lavori per un milione e 200mila euro. Qui avvengono due cose, la Silva non viene pagata a fa causa. È da questo che partono le indagini. E sembra che l'ingegnere di Perugia Fabrizio Menestò abbia gonfiato la fattura. Di Gregorio ha firmato ma firmava 700 saldi a settimana. Aveva organizzato due uffici, uno amministrativo e uno con i geometri che face-

...

«Tancredi? Figura oscura Gli ritiri l'incarico di collaborazione subito dopo la sua nomina»

vano i controlli. Perciò, il povero Di Gregorio è sempre in mezzo ma, se questa è l'accusa, la responsabilità sarebbe dei suoi sottoposti, o del responsabile unico del progetto».

I puntellamenti sono al centro dell'attenzione fin dall'inizio, affidati senza gara. «Erano opere provvisorie d'urgenza, se non si facevano ad affidamento diretto crollava tutto. Si fecero liste con le associazioni degli imprenditori».

Sembra che nelle white list si pescassero alcune imprese e non altre.

«Hanno lavorato tutti ma c'erano appalti grandi e piccoli appalti di case private. Chi ha avuto lavori solo per 200mila euro si è risentito»

Ci sarebbero state tangenti sui map.

«Tancredi è una figura oscura»

Lo prese come collaboratore sulla ricostruzione.

«A giugno del 2009, a L'Aquila non c'era nessuno, la gran parte dei consiglieri viveva fuori. Lavoravo con chi c'era ma la città si ribellò e dopo due giorni gli ritirai l'incarico».

Anche il suo vicesindaco è coinvolto.

«Riga giura la sua innocenza ma, in ogni caso, si è dimesso. Come Di Gregorio. Io non sarei preoccupato, al comune sono arrivati due avvisi di garanzia e le persone coinvolte hanno messo a disposizione l'incarico. Il problema vero è che un mio assessore faceva lobbying insieme a un consigliere de La Destra».

Preso il killer Ha ucciso per 500 euro

● Un pregiudicato di 56 anni confessa il triplice delitto di Caselle ● Giorgio Palmieri aveva ricevuto un prestito dalle vittime ● Ha usato un taglierino. Le lacrime dopo la confessione

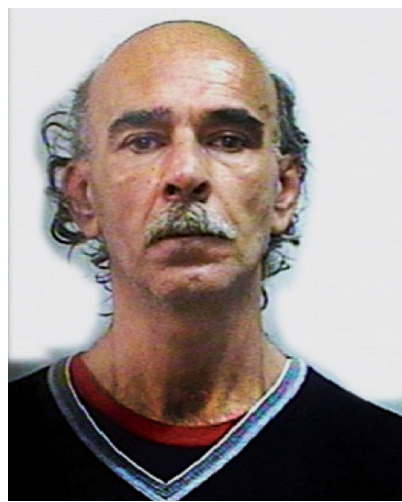
FELICE DIOTALLEVI
TORINO

«Ho fatto una stronzata». Il giallo di Caselle si risolve nel modo più scontato, c'è un banale pugno di soldi dietro al triplice e cruento delitto che sembrava un rebus senza soluzione. La svolta arriva per la confessione dell'omicida.

È stato Giorgio Palmieri, 56 anni, pregiudicato, di Torino. Messo alle strette, ha confessato nella notte e poi si è messo a piangere davanti ai carabinieri. È il convivente di una signora che faceva le pulizie nella villetta di Caselle fino ad alcuni mesi fa, Dorotea De Pippo, con la quale ha una figlia di 18 anni. La donna era stata licenziata. Pare che avesse avuto alcuni dissidi con gli anziani, e che fosse sospettata di aver rubato una collanina. La circostanza però non sarebbe legata alla strage. Al centro di tutto ci sarebbe il bisogno di soldi della coppia. Palmieri ha pianto alla fine della sua confessione davanti ai carabinieri. Dopo aver perso il lavoro qualche anno fa - era impiegato in una ditta di autotrasporti - nell'ultimo periodo viveva facendo lavori saltuari. In particolare collaborava per una ditta di impianti di pompe di calore. Aveva anche lavorato nella villetta facendo qualche piccola manutenzione. Non riusciva però a guadagnare a sufficienza per vivere. La compagna Dorotea, ex domestica, era stata licenziata dai coniugi Allione cinque mesi fa. Palmieri e Dorotea hanno una figlia, Giorgia, di 18 anni.

L'analisi dei tabulati telefonici e le intercettazioni sono stati fondamentali nella soluzione dell'indagine. Palmieri infatti, che dal primo gennaio viveva a Torino, e non a Caselle, secondo l'analisi dei tabulati del cellulare venerdì sera, ma an-

che in altri momenti, si trovava nei pressi della villetta. Questo dettaglio ha portato gli inquirenti a capire che qualcosa non andava. Prima di uscire dopo il massacro nella villetta di Caselle Torinese, Giorgio Palmieri ha portato via un borsello nero in cui c'erano 100 euro. «Li ho usati per fare la spesa», ha detto nella sua confessione l'uomo, che da quando è andato via dalla casa della convivente ha detto di aver girovagato per Torino e di aver dormito nei pressi della stazione di Porta Nuova. Giorgio Palmieri, spiegano gli inquirenti, venerdì scorso 3 gennaio alle 19.15 si è fatto aprire la porta della villa dalla signora Mariangela Greggio, che prima di aprirgli ha legato i cani nel sottoscala. L'uomo aveva ricevuto un prestito di 500 euro dalla famiglia tempo prima e non lo aveva mai restituito. Quando ha suonato il campanello, ha detto alla signora di essere venuto per spie-



Il sopralluogo dei Ris e artigiani nella villetta dove si è svolto l'omicidio, in basso l'assassino FOTO LAPRESSE

gare come mai non aveva restituito i soldi. Palmieri è poi salito al primo piano in cucina e ha bevuto un caffè con la signora e col marito Claudio Allione. Dopo, si è allontanato con la scusa di andare in bagno. La sua intenzione era però quella di accaparrarsi una somma di denaro. Quando è uscito dal bagno - dove forse ha trovato il guanto di lattice trovato l'altro giorno - Allione gli ha domandato «ma quanto tempo ci hai messo in ba-

gno?». Allora è scattata l'ira di Palmieri, che ha colpito prima l'uomo, poi la donna, con un tagliacarte che - così sostiene lui - aveva trovato nell'ingresso stesso della villetta. Infine è sceso al piano di sotto, ed è stato riconosciuto dalla signora più anziana, Emilia Campo Dall'Orto. L'ha uccisa, e poi l'ha coperta in segno di rispetto. «Abbiamo appurato che effettivamente è avvenuto - ha spiegato Domenico Mascoli, comandante del nucleo in-

vestigativo dei carabinieri di Torino - perché quest'ultimo omicidio scaturisce solo perché la signora riconosce il soggetto e lui non può fare a meno di eliminarla. Ha fatto quasi un gesto di tenerezza: le pone la coperta pesche dispiaciuto. La confessione conferma questo elemento».

Dopo aver commesso il triplice omicidio, l'omicida è rientrato a casa della moglie, che dormiva. Ha strappato dai jeans che indossava la parte sporca di sangue e l'ha fatta a brandelli e ha poi buttato i pantaloni in un cassonetto in via Reiss Romoli, zona Nord di Torino, insieme alle scarpe, anch'esse macchiate di sangue. Palmieri ha detto di non aver raccontato nulla a nessuno, neppure al conoscente che lo ha ospitato e dove i carabinieri lo hanno trovato per ascoltarlo. «Non penso - ha detto - che mia moglie, mia figlia e il suo fidanzato abbiano sospettato un mio coinvolgimento». Il medico legale Fabrizio Bison ha iniziato ieri, con la collaborazione del dottor Federico Quaranta, un primo esame sui cadaveri trovati nella villetta di Caselle. L'autopsia vera e propria verrà eseguita oggi, a partire dai corpi dei coniugi Claudio Allione e Mariangela Greggio. In seguito verrà esaminato il corpo dell'anziana, Emilia Dell'Orto.

I NUMERI DELL'EURES

Crescono gli omicidi tra gli anziani

Nel 2012 in Italia sono state 98 le vittime ultrasessantacinquenni di omicidio (il 18,6% del totale), il 16,7% in più rispetto alle 84 dell'anno precedente: le vittime over65 di sesso femminile sono cresciute del 30%, quelle di sesso maschile del 4,5%. Sono alcuni dei dati resi noti dall'Eures dopo la strage di Caselle. Negli ultimi cinque anni sono state 444 le vittime ultrasessantacinquenni di omicidio: il 22,3% sono state uccise nel corso di un furto o una rapina, un numero

raddoppiato (da 15 a 31) tra il 2011 e il 2012. Sono due i contesti all'interno dei quali vengono uccise 8 vittime anziane su 10, la famiglia, con il 50,7% dei casi e la criminalità comune (22,7% del totale); decisamente più contenuta l'incidenza del contesto amicale (6,8%), di vicinato (4,1%), economico o lavorativo (3,8%) e della criminalità organizzata (2,7%). Sono soprattutto le donne anziane ad essere uccise da un familiare (69% dei casi tra il 2008 e il 2012), a fronte del 41,5% degli uomini.

La movida milanese protetta dalla 'ndrangheta

● Famosi locali notturni avevano affidato la loro sicurezza a una società delle cosche. Dieci arresti

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

La notte della 'ndrangheta corre lungo i locali della movida milanese. La notte la 'ndrangheta lavora, protegge, offre sicurezza. A Milano, diverse discoteche - tra cui l'Academy Musicabaret, il De Sade, il Borgo dei Sensi - Karma, i Magazzini Generali, il Tunnel, il Café etniko, il Chandelier, il Codice a Barre, il Diverso, lo Streep club, le piscine Saini e il Trotto - avevano affidato la gestione della sicurezza ad una società che, secondo la Dda, schiacciava l'occhio alla mala calabrese. Non emerge il coinvolgimento delle discoteche nell'inchiesta, mentre la società di buttafuori avrebbe avuto contatti con esponenti della cosca Barbaro-Papalia.

L'uomo al centro dell'indagine che ieri ha permesso ai Carabinieri e alla Guardia di Finanza di arrestare dieci persone è Agostino Catanzariti, colui che ha in dote «Il Vangelo». Della sua organizzazione si sarebbe servito l'imprenditore Flavio Scarcella, titolare della SCF Snc, società di servizi di sicurezza nei locali notturni. La sua è una figura importante: da una parte è vittima della cosca,

perché paga, ne subisce l'estorsione; dall'altra ne ricava diversi vantaggi, fino ad entrare così dentro al gruppo da prendere parte - per esempio - all'intimidazione di alcuni testimoni al processo per bancarotta ai danni di un altro imprenditore. «Vorrei che fosse chiaro che non siamo davanti alla classica infiltrazione mafiosa - precisa il pm Paolo Storari - Sono gli imprenditori che cercano i criminali pensando di servirsene». Ormai è noto: ad alcuni l'anti Stato sembra più conveniente dello Stato.

Così quando Scarcella ha problemi con Enrico Flachi della omonima famiglia, che «fa casino» davanti al De Sade perché vuole gestirne la security, l'imprenditore si fa accompagnare all'incontro con Flachi da Catanzariti e i problemi scompaiono. Nessun problema neanche quando viene a sapere che un'altra società si sta proponendo ad un locale da lui gestito. Basta una telefonata e i concorrenti si ritirano. Del resto il servizio funziona bene. Scrive a questo proposito il gip Franco Cantù Rajnoldi, che ha disposto gli arresti: «Agostino Catanzariti, Saverio Catanzariti (il figlio, ndr) e Scarcella forniscono una sorta di protezione a tutto campo dei locali: danno in-



Un'immagine della discoteca Magazzini Generali a Milano

fatti ausilio ai titolari che, a fronte di problemi in discoteca, non si avvalgono delle forze dell'ordine, ma di soggetti di elevata caratura criminale».

OMICIDI IRRISOLTI

Ai dieci arrestati vengono contestati a vario titolo diversi reati. Tra questi, alcuni dovranno rispondere di estorsione, mentre Antonio Papalia, detto 'Toto u' Scorciatu, viene accusato anche di spaccio di droga tra Corsico e Buccinasco. L'inchiesta apre poi altri fronti, e grazie ai racconti di Catanzariti intercettati nella Citroen di Michele Grillo (arrestato)

permette ai magistrati di fare luce all'assassinio del carabiniere Antonio Marino, ucciso durante una festa patronale a Bovalino (nella Locride) nel 1990. Così come sull'omicidio di Giuseppe De Rosa, avvenuto nel 1976 a Milano a causa di una lite per una ragazza e finora rimasto impunito. Dal racconto, sembra che sia stata opera del boss Rocco Papalia. A lui, e ai boss Antonio e Domenico Papalia, in carcere da tempo, andava parte dei soldi fatti da Catanzariti. Gli altri arrestati sono: Halil Abderrahim, Giuseppe Massari, Giuseppe Mesiti, Trimboli Natale, Virgara Antonio.

L'OMICIDIO DI ROMA

Fulli seviziato e ucciso con un punteruolo

Omicidio volontario. È questo il reato ipotizzato dalla procura di Roma nell'inchiesta sulla morte di Daniele Fulli, il 28enne scomparso il 4 gennaio scorso e trovato privo di vita martedì sera nei pressi di via Pescaglia. Per gli inquirenti si tratta di delitto. Il sospetto di chi indaga è che l'omicidio però sia avvenuto in un luogo diverso da quello del ritrovamento del cadavere. Intanto la polizia sta ascoltando parenti ed amici di Fulli, che in passato sembra aver avuto una relazione con Simone, il giovane che si suicidò il 29 ottobre scorso alla Pantanella perché vittima di omofobia. Si indaga anche sull'arma del delitto. Sul corpo di Daniele infatti le prime analisi hanno riscontrato due ferite sospette. Potrebbe non esser stata però un'arma da fuoco ad ucciderlo. Secondo gli inquirenti il ragazzo potrebbe essere stato ferito da un'arma bianca, un punteruolo, e prima di morire potrebbe essere stato seviziato.



Il lucernario dove è precipitato Andrea De Gabriele nella succursale del liceo scientifico «Cosimo De Giorgio» FOTO LECCEPRIMA

Dieci metri di volo studente muore a scuola

● **Andrea De Gabriele è precipitato nel vuoto in un liceo di Lecce. Aveva 17 anni. Stava cercando di recuperare il giubbotto ● I compagni: «Nessuno ci aveva avvertito del pericolo»**

GINO MARTINA
LECCE

Dopo l'ora di educazione fisica ha voluto recuperare il proprio giubbotto finito oltre una recinzione metallica. Ha preso una sedia, si è arrampicato, ha scavalcato e con i piedi è finito su un'esile lucernaio che protegge un enorme pozzo luce, che dà su garage e depositi della succursale del liceo scientifico Cosimo De Giorgi di Lecce. Il lucernaio, in plastica, ha ceduto ed è precipitato per oltre dieci metri. Intorno alle 14, dopo mezz'ora di agonia in ospedale, Andrea De Gabriele, 17enne di Veglie, iscritto al quarto anno, è morto. Avrebbe compiuto 18 anni a marzo.

L'incidente è avvenuto in pochi secondi davanti a studenti increduli e sconvolti. Sembra che uno di loro, per scherzo, abbia lanciato il giubbotto di Andrea al di là dell'inferriata. Nella succursale dell'istituto statale, in via Pozzuolo, vicino al principale via Taranto, nel quartiere San Pio, nell'immediata

periferia della città, sono arrivati anche gli agenti della squadra volante della polizia, quelli della scientifica per i rilievi e il sostituto della procura di Lecce, Giuseppe Capoccia. Sono stati ascoltati i testimoni ed è stata valutata la dinamica dell'incidente. La procura ha aperto un fascicolo per omicidio colposo a carico di ignoti.

La piccola vecchia sedia scolastica in legno era ancora vicino al recinto del precipizio. Il pozzo luce è adiacente al campo di calcetto integralmente recintato e protetto da reti, ricavato sul terrazzo dell'edificio che ospita la succursale del liceo scientifico. Oltre al campo per il calcetto ce n'è uno per la pallavolo e un altro, uno spiazzo più che altro, dedicato alle altre attività sportive.

La sede del liceo è all'interno di un enorme fabbricato moderno, color rosso, di quattro piani. La preside, la professoressa Giovanna Caretto, non ha voluto lasciare dichiarazioni, così come gli altri docenti, se non per ricorda-

re Andrea, come fanno i compagni in lacrime.

Nel luogo dove è precipitato Andrea i ragazzi, tutti i giorni, svolgono educazione fisica. Finora nessuno aveva scavalcato quella rete, nessuno sapeva della fragilità del lucernaio che affacciava sui box e sui locali che appartengono a un esercizio commerciale. Nessun cartello avverte del possibile pericolo. «No, non lo sapeva Andrea e non lo sapevamo neanche noi che c'era un pericolo, che c'era quel vuoto» dicono i compagni di classe. «Mancavano una decina di minuti alla fine della lezione di educazione fisica - racconta una compagna di classe di Andrea - e il professore si era allontanato per raccogliere i palloni. Abbiamo sentito un urlo, un nostro compagno che gridava "Andrea, Andrea" e siamo accorsi». «Quando siamo arrivati - continua la ragazza - abbiamo visto il nostro amico sotto choc che non riusciva neanche più a parlare e allora ci siamo affacciati sulla grata e lo abbiamo visto lì, in fondo, per terra, è stato terribile».

«Se ne è andato via, se ne è andato via» ripete ossessivamente la madre Simona nella camera mortuaria allestita nell'ospedale «Vito Fazzi». Accanto a lei ci sono tanti ragazzi, amici di Andrea. La donna è sorretta da alcuni familiari. «Era così bravo il mio Andrea».

«Quattro edifici su 10 sono insicuri Serve l'anagrafe»

IL DOSSIER

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Nel rapporto 2013 di Legambiente il 40% delle aule senza agibilità. Al sud investimenti straordinari pari al 30% di quelli a nord anche se più necessari

Le scuole italiane si confermano insicure: quattro su dieci sono prive del certificato di agibilità, quasi altrettante - il 37% - avrebbero bisogno di manutenzione «urgente». Perché vecchie, collocate in edifici pensati come abitazioni o edificate senza criteri antisismici in zone a rischio terremoto - ben il 62% delle 42 mila scuole italiane è stato edificato prima del 1974; solo l'8,8% secondo criteri antisismici. Questa la fotografia del 14° rapporto Ecosistema scuola di Legambiente: l'unico esistente perché, e questo già dice tutto, dopo vent'anni ancora si aspetta dal Miur l'istituzione di una anagrafe degli edifici scolastici.

Un'indagine che restituisce un quadro a tutto tondo degli spazi scolastici tra certificazioni, servizi offerti, efficienza energetica, rischi specifici (presenza di amianto o radon), investimenti in corso nei 5.301 stabili di competenza di capoluoghi di provincia esaminati ovvero scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado (discorso a parte per le secondarie di secondo grado, in capo alle Province le cui competenze devono ora passare ai Comuni).

La prima certezza per Legambiente è che «l'emergenza delle nostre scuole rimane la messa in sicurezza strutturale, accanto però alla sicurezza e salubrità degli ambienti che vede l'assenza di certificazioni importanti come l'agibilità: ne è privo il 40% degli istituti». Un adeguamento necessario, «a cui il ministero dell'Istruzione riconosce l'emergenza ha dedicato uno stanziamento straordinario di 10 milioni», ricorda Legambiente. Ma il senso dell'urgenza lo dà anche il dato sulla prevenzione incendi, «che manca in più del 60% dei casi».

La situazione delle classi italiane è però, al di là di questi drammatici tratti comuni, ancora una volta molto articolata tra nord e sud del paese. Per dare un'idea, nella classifica di Legambiente i primi cinque capoluoghi di provincia per qualità si trovano tutti al nord - Trento, Prato, Piacenza, Pordenone e Reggio Emilia -, ben quattro città sulle prime dieci si trovano in Emilia-Romagna, la prima città del sud (se non si conta l'Aquila, la

cui situazione è anomala per le scuole collocate nei moduli della ricostruzione post terremoto) è Lecce, al 27° posto. Un paradosso, visto il dramma di ieri. La realtà degli istituti pugliesi del resto è complessa: sembra positivo il 20,5% di edifici bisognosi di manutenzione urgente, a fronte di una media nazionale appunto del 37%; il dato stride però se confrontato con il 17,8% di edifici in possesso del certificato di agibilità, contro il 61% della media nazionale. Ci sono poi situazioni particolari. Una su tutte quella della capitale, «non pervenuta»: Roma da anni risulta non classificabile, i dati sulle sue scuole sono troppo incompleti. E ancora, da segnalare la nota di Legambiente sulla Sicilia: «Non è possibile che ancora nel 2013 quasi l'88% delle scuole siciliane non abbia il certificato di agibilità e il 74% non abbia avuto il collaudo statico a fronte di un 98,2% di edifici che si trovano in area sismica!».

LE RICHIESTE

Anche per questo tra le richieste di Legambiente al governo per migliorare davvero la situazione c'è quella di investire certo in termini di risorse finanziarie (1,3 i miliardi messi in campo da decreto del fare e legge istruzione, di cui 40 milioni di fondi statali per mutui trentennali in deroga al Patto di stabilità), ma anche di programmazione degli interventi e monitoraggio, rimasti invece «a un punto morto». Quanto agli stanziamenti nelle singole regioni, la media degli investimenti per manutenzione straordinaria nel nord risulta quadri volte quella del sud, «dove pure vi è una maggiore necessità di interventi».

Dai test sul metodo Stamina nessun neurone

● **Al via l'indagine del Senato: sarà sentito anche Guariniello ● Giallo su due diversi protocolli**

PINO STOPPON
ROMA

Nel giorno in cui prende il via l'indagine conoscitiva della commissione Igiene e sanità del Senato, sul metodo Stamina di Davide Vannoni piovono nuove e inquietanti bocciature. Dopo il giudizio (l'ennesimo paraltro) della rivista scientifica «Nature» che soltanto due giorni fa ha espresso serie preoccupazioni sulla sicurezza e l'efficacia del protocollo di cura, ieri nuovi documenti ministeriali hanno allungato nuove ombre sul metodo messo a punto dalla Stamina Foundation. «Il metodo Stamina per ottenere neuroni dalle cellule staminali mesenchimali è stato riprodotto in laboratori stranieri di livello internazionale sulla base delle indicazioni contenute nella domanda di brevetto, ma in nessun caso sono stati ottenuti neuroni». È quanto si legge infatti

in alcuni dei documenti prodotti dal Comitato ministeriale. I test, spiegano, hanno trattato le cellule staminali mesenchimali con acido retinoico (indicato come principio attivo per ottenere il differenziamento delle cellule) e con etanolo come solvente. I risultati ottenuti sono più o meno gli stessi sia quando le cellule sono trattate con acido retinoico ed etanolo, sia quando sono trattate con il solo etanolo: la loro forma si è modificata nello stesso modo per effetto dell'etanolo. «Risulta poi - è la conclusione - una tossicità delle cellule così ottenute».

Ma le nuove carte sollevano anche un giallo sul protocollo di cura consegnato da Davide Vannoni. Anzi, sui protocolli. Perché il fondatore di Stamina avrebbe consegnato due diversi protocolli: uno al Comitato scientifico del ministero della Salute e l'altro agli Spedali Civici di Brescia dove il metodo Sta-

mina è stato usato come cura compassionevole su alcune decine di pazienti. Soltanto il secondo, secondo le indiscrezioni, conterrebbe il metodo per ottenere neuroni dalle staminali. Nei documenti prodotti dal Comitato scientifico si legge inoltre che la descrizione del metodo per far differenziare le cellule staminali mesenchimali in neuroni è stato eliminato dal testo del protocollo consegnato al ministero, sottraendolo in questo modo alla valutazione degli esperti. L'unico metodo descritto nel protocollo consegnato al ministero descrive la tecnica per coltivare, congelare e scongelare cellule del midollo osseo non purificate e di composizione eterogenea e non controllata.

Ieri intanto è partita l'indagine conoscitiva sull'origine e gli sviluppi del caso Stamina, promossa dalla Commissione Sanità del Senato. Fissato il calendario delle audizioni che prevedono tra l'altro l'ex ministro Balduzzi (che aveva dato il via libera alla sperimentazione) e il giudice Guariniello che a Torino indaga per truffa i responsabili di Stamina.

RINNOVO DELLA PATENTE

«Il nuovo certificato in sette giorni a casa»

Scattano oggi le modifiche alle norme per il rinnovo della patente. Come ha spiegato Maurizio Vitelli, direttore generale per la Motorizzazione, con le nuove procedure «il medico manda via mail alla Motorizzazione l'estratto del certificato che attesta l'idoneità alla guida» e altre eventuali prescrizioni che riguardano il conducente o l'adattamento del veicolo e le condizioni. «Poi ci invia la foto e la firma del cittadino scannerizzate. Noi, sempre via mail, inviamo al medico una ricevuta con tanto di protocollo dove c'è la foto dell'utente, che quindi potrà usarla in attesa dell'arrivo della nuova patente». Intanto il nuovo certificato di guida «verrà mandato in stampa, ed entro 7 giorni arriverà all'indirizzo indicato

dell'automobilista». E se il postino non trovasse nessuno in casa? Lascerà un avviso con un numero di telefono da contattare per concordare un nuovo appuntamento. Se anche questa volta il cittadino fosse assente la nuova patente di guida andrebbe in giacenza alle poste per 60 giorni. In questo modo, ha precisato Vitelli verranno accelerati notevolmente i tempi e la procedura consentirà di «assegnare delle immagini a tutti i soggetti che hanno la patente. Ciò sarà molto utile per le forze dell'ordine e per evitare falsificazioni. Inoltre sarebbe molto più semplice sostituire una patente che si è persa». Quest'anno saranno circa 5 milioni gli automobilisti che vedranno scadere la propria patente di guida.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una guerra nella guerra. La Siria come teatro di una triplice resa dei conti: quella tra il sempre più frastagliato arcipelago degli insorti e il regime di Bashar al-Assad; il conflitto sciiti-sunniti. Ed ora quello, non meno devastante, all'interno del fronte sunnita. Uno scontro, quest'ultimo, che ha anche una sua subdintata: l'egemonia nella galassia jihadista. Per la gioia del clan Assad, che non per nulla resiste a Damasco dopo quasi 3 anni di guerra civile, le forze dell'opposizione siriana si fanno la guerra tra di loro più che al regime di Damasco. L'altra sera i qaedisti dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (Isil, gli stessi che a luglio rapirono il gesuita Paolo Dall'Oglio a Raqqa) in un messaggio audio hanno dichiarato guerra ai ribelli «moderati» della Coalizione Nazionale Siriana che, hanno detto, sono ormai «un obiettivo legittimo». Il portavoce Abu Mohammed al-Adnani ha avvertito che chiunque «appartenga a questa entità è un obiettivo legittimo per noi, ovunque si trovi». Sui siti jihadisti viene rilanciato il proclama del portavoce dell'Isil: «Annientateli (i ribelli) e siate certi della vittoria di Dio». Quindi, rivolgendosi ai ribelli siriani, ha aggiunto: «Nessuno di voi sopravviverà e vi porteremo come esempio per tutti coloro che credono di seguire lo stesso cammino».

SCONTRO TOTALE

I combattenti di diverse brigate di ribelli siriani hanno preso oggi il controllo del quartier generale dei jihadisti dell'Isil nella città di Aleppo, nel nord della Siria. Lo ha reso noto ieri l'Osservatorio siriano per i diritti umani. «I combattenti di diverse brigate islamiste hanno preso il controllo dell'ex ospedale pediatrico nel quartiere di Qadi Askar, che era diventato il quartier generale di Isil in città», afferma l'ong, aggiungendo di non sapere cosa sia accaduto alle «centinaia» di miliziani di Isil presenti all'interno. I ribelli hanno subito rimesso in libertà decine di persone tenute prigioniere nel quartier generale, ha precisato l'ong.

Ma in un video girato nel quartiere generale dell'Isil, si vedono nove cadaveri riversi a terra in una pozza di sangue. Le immagini sono state diffuse dal gruppo di attivisti Shahba Press e mostrano i corpi di questi uomini, alcuni in tuta da ginnastica, con gli occhi bendati e le mani legate dietro la schiena, la testa crivellata di colpi: «Sono azioni dell'Isil? Le vittime sono degli apostati? Non sono musulmani», ha affermato il cameraman. Un'altra voce aggiunge: «Sono le stesse azioni che compiono gli shabbiha (le milizie pro-regime). Hanno tutte ricevuto un proiettile al volto o alla testa». Secondo uno degli attivisti di Shahba, «decine di prigionieri sono stati liberati, ma altre decine di loro sono stati giustiziati tra lunedì e ieri dall'Isil, mentre veniva compiuto l'attacco contro il loro quartie-

Siria, scontro tra i ribelli Jihad cacciata da Aleppo

● Conquistato il quartier generale degli estremisti islamici nella città del nord ● Resa dei conti tra gli oppositori del regime: è guerra ai «moderati»

IL FRONTE ANTI ASSAD



I moderati

Sono i combattenti dell'Esercito libero siriano; molti di loro provengono dalle fila delle forze armate di Bashar al Assad, dalle quali hanno defezionato. Il loro referente politico è la Coalizione nazionale siriana.

Pro Al Qaeda

Mirano a trasformare Iraq e Siria in un unico Califfato. Hanno conquistato Fallujah (Iraq), sono presenti in forze nel nord della Siria: sono i miliziani dello «Stato islamico dell'Iraq e del Levante» (Isil), i rapitori del gesuita Dall'Oglio.

Terzo fronte

Undici gruppi si sono alleati per contrastare i qaedisti dell'Isil: è l'«Esercito dei mujahiddin». Vuole che l'Isil entri nei ranghi di altri gruppi ribelli o consegna le proprie armi e lasci la Siria.

re generale ad Aleppo». Orrore senza fine: miliziani qaedisti hanno giustiziato l'altra notte una cinquantina di prigionieri, attivisti siriani, ad Aleppo. Lo riferiscono attivisti della metropoli siriana del nord, contattati via Skype, precisando che il crimine è avvenuto nell'ex ospedale oftalmologico di Aleppo. Le fonti affermano che il crimine è stato compiuto da uomini dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante.

INFILTRATI

Anche le nazionalità dei jihadisti confluiti in Siria per combattere quella che considerano una «guerra santa» dei sunniti contro il presidente alawita Bashar al-Assad, sono le più diverse. Provengono da Libia, Tunisia, Arabia Saudita, ma anche da Kuwait, Cecenia, Giordania, Iraq, Emirati Arabi Uniti. Secondo le stime di alcuni analisti statunitensi, la presenza di volontari jihadisti si attesterebbe tra le 6000 e le 10000 unità, più di quante siano state riscontrate in Iraq o in Afghanistan. A questi numeri un altro centro d'analisi americano come IHS Jane's aggiunge gli islamisti della linea dura, stimati attorno alle 30-35000 unità. Con un comunicato datato 24 settembre 2013, è stata annunciata la nascita di una nuova coalizione islamica. L'annuncio è avvenuto tramite il leader della Brigata Liwa al-Tawhid e conta, in totale, 11 gruppi: è «L'esercito dei mujahiddin». Il «terzo fronte» si è aperto ufficialmente il 12 luglio scorso, quando alcuni membri dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante avevano ucciso un comandante dell'Esercito Libero Siriano, Kamal Hamami, nella provincia costiera siriana di Latakia. L'episodio era stato raccontato prima dalla stampa locale e poi anche da quella internazionale, che per la prima volta aveva parlato dell'apertura di un «nuovo fronte» nella guerra in Siria all'interno dello schieramento dei ribelli. L'obiettivo dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, è simile a quello di altri gruppi della regione: creare un califfato islamico e imporre la sharia, la legge islamica, ai territori che ne fanno parte. Negli ultimi mesi molti jihadisti stranieri sono entrati a far parte del gruppo estremista: per loro la guerra contro Assad non ha solo l'obiettivo della caduta del regime, ma fa parte di una guerra più ampia che ha giustificazioni e implicazioni religiose. E chiunque si oppone a questo obiettivo è un nemico da abbattere. D'altro canto, avvertono alcuni tra i più accreditati studiosi dell'Islam radicale, i terroristi del nord della Siria, nei pressi di Aleppo, potrebbero diventare una base per operazioni militari lanciate dai jihadisti, cioè potrebbero trasformarsi in qualcosa di simile alle regioni del Waziristan (nord-ovest del Pakistan) o della penisola arabica (soprattutto Yemen), fuori dal controllo dei rispettivi governi e centro di molte attività terroristiche qaediste. La base del Califfato nero. Targato al Qaeda.

Egitto, Morsi rischia la pena di morte

● I Fratelli musulmani chiedono il rilascio del presidente deposto: «Prigioniero politico»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Il processo al presidente egiziano deposto Mohamed Morsi, che sarebbe dovuto riprendere ieri, è stato aggiornato al prossimo 1 febbraio. Il rinvio è stato deciso perché non è stato possibile condurre l'imputato in tribunale a causa delle «condizioni meteorologiche». Funzionari della sicurezza hanno confermato che l'elicottero che doveva trasportare Morsi dalla prigione vicino ad Alessandria al tribunale del Cairo non è riuscito a partire a causa della nebbia. Hanno parlato a condizione di anonimato perché non autorizzati a comunicare con i media. Morsi è sotto processo insieme ad altri 14 imputati per l'accusa di aver incitato all'omicidio dei manifestanti fuori dal palazzo presidenziale nel dicembre 2012, quando almeno 10 persone sono rimaste uccise e centinaia ferite.

Si tratta di uno dei tre processi che deve affrontare il presidente islamista deposto dai militari. Le accuse, in tutti e tre i procedimenti, possono portare alla pena di morte.

PROTESTE E ARRESTI

L'aggiornamento di ieri arriva a meno di una settimana dal previsto voto di un referendum nazionale sulla nuova Costituzione. Circa 680mila egiziani che vivono all'estero hanno cominciato a votare oggi. Gli avvocati di Morsi hanno affermato che l'aggiornamento del processo in realtà era collegato proprio al referendum del 14 e 15 gennaio sulla nuova Costituzione, e che la decisione del giudice è stata motivata politicamente. «La decisione è stata ispirata dalle circostanze politiche» ha detto uno degli avvocati, Osama el-Helou.

I Fratelli musulmani chiedono il rilascio immediato dell'ex presidente e di

altri membri del gruppo che definiscono «prigionieri politici» e sottolineano che il governo va ritenuto responsabile delle condizioni dello stesso Morsi. Una coalizione guidata dalla Fratellanza, inoltre, ha invitato a continuare le proteste. La polizia ha rafforzato i ranghi, nel timore di manifestazioni violente degli islamisti. Nel corso della prima udienza, il 4 novembre, Morsi aveva mostrato un atteggiamento di sfida, ripetendo ai giudici che continuava ad essere il presidente legittimo del Paese.

Al Cairo diverse decine di sostenitori di Morsi si sono scontrati con le forze di sicurezza fuori dal tribunale dove avrebbe dovuto avere luogo la nuova sessione del processo contro l'ex presidente. Il ministro degli Interni Mohammed Ibrahim ha reso noto che sono stati 17 i manifestanti arrestati. Altri 15 sono stati fermati nel vicino distretto di Nasr City, roccaforte dei Fratelli musulmani.

Lo scontro tra le autorità egiziane e la Fratellanza è totale. Il 25 dicembre scorso, l'Egitto ha ufficialmente dichiarato «organizzazione terrorista» i Fratelli musulmani. La decisione è stata as-

sunta il giorno dopo l'attentato a Mansoura ad una centrale di polizia costata numerosi morti. L'attacco, condannato anche dai Fratelli musulmani, è stato rivendicato da un gruppo jihadista con sede nel Sinai e legato ad al Qaeda, Ansar Beit al-Maqdess. Poche ore dopo l'attacco a Mansoura il primo ministro egiziano, Hazem al-Beblawi si era scagliato contro la Fratellanza definendola «organizzazione terroristica».

Nel frattempo, tredici dei più importanti gruppi per i diritti umani del Paese hanno pubblicato un rapporto che condanna le violazioni dei diritti umani da parte delle autorità. Con un comunicato congiunto i tredici gruppi hanno documentato «tattiche violente» usate nella scorsa settimana in arresti e detenzioni di egiziani, compresi attivisti politici. «Hanno proceduto ad arresti e fatto irruzioni nelle case degli attivisti senza avere mandati di perquisizione» rimarca Rami Ghanem, capo del dipartimento legale dell'organizzazione Arab Mind for Law, Freedoms and Human Rights. «I fermati - ha denunciato - vengono sistematicamente maltrattati».

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Consorzio Industriale Provinciale Sassari
Viale Coppino, 18 - 07100 Sassari
Tel. 079/219002 - Fax 079/217380
AVVISO DI GARA - CIG [552935259D]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'esecuzione di sondaggi geognostici con campionamenti del terreno e delle acque di falda, l'installazione di piezometri e le analisi chimiche dei campioni di terreno e delle acque di falda secondo il progetto esecutivo validato dal Responsabile del Procedimento con atto formale in data 23/12/2013. Importo appalto: € 1.270.354,18 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 19.02.2014 ore 13:00. Apertura: 26.02.2014 ore 9:30. Documentazione integrale disponibile su www.cipsassari.it

Il direttore generale **dot. Luigi Pulina**

MONDO

ELENA MARISOL BRANDOLINI
BARCELONA

Per la seconda volta, l'infanta Cristina de Borbón, figlia del re e settima nella linea di successione alla corona di Spagna, è stata accusata di frode fiscale e riciclaggio nell'ambito dello scandalo Noos, che coinvolge suo marito Iñaki Urdangarin. Da qui nasce la riflessione sulle conseguenze per i reali di Spagna e più in generale sulla democrazia nel Paese iberico. Ne parliamo con Francesc Morata Tierra, professore ordinario di Scienze Politiche alla Universitat Autònoma de Barcelona.

Che ne pensa come cittadino spagnolo e che conseguenze ne coglie come studioso di sistemi istituzionali?

«Penso che sia un momento importante soprattutto per la giustizia, perché dimostra che, malgrado tutte le pressioni contrarie, questo giudice è stato in grado di imputare una persona che apparentemente godeva di una certa protezione, dal momento che il procuratore, che in Spagna dipende dal ministro della Giustizia, aveva fatto di tutto per impedire questo esito. Per il momento, lei dovrà solo rispondere di ipotetici reati. Ma questo costituisce un fatto molto importante per l'opinione pubblica».

Secondo lei, si può parlare di crisi di consenso, in Spagna, nei confronti dell'istituzione monarchica?

«Sì, e lo confermano anche gli ultimi sondaggi. C'è stato un calo clamoroso di consenso nei confronti dell'istituzione monarchica che, fino a poco tempo fa, resisteva sempre al di là del bene e del male, perché questo monarca veniva visto come una persona simpatica, che non aveva creato problemi particolari. Questo processo di deterioramento è iniziato qualche tempo fa con quel famoso episodio della sua scappatella in Africa... Ma i problemi sono legati soprattutto alla sua famiglia, a sua figlia e a questo Urdangarin e ai suoi affari con la politica».

In Europa ci sono monarchie che non vengono messe in discussione in quanto tali: perché in Spagna è diverso?

«Perché in Spagna la monarchia non gode di una vera legittimità democratica. La monarchia è stata imposta nel momento della "Transizione politica", ma è uno degli elementi di continuità del franchismo. Se abbiamo un re è perché Franco lo aveva già voluto prima e, in quel momento, il re era quello che garantiva che i militari avrebbero accettato il passaggio alla democrazia. Lo stesso re Juan Carlos si presentava come il sostenitore del nuovo regime democratico e perciò si è guadagnato una legittimità legata al processo politico, ma non vi è stato un pronunciamento degli spagnoli su monarchia o repubblica, come è accaduto in Italia».

L'abdicazione del re Juan Carlos in favore del principe Felipe basterebbe a restitu-



L'infanta di Spagna Cristina e suo marito Iñaki Urdangarin. FOTO REUTERS

«L'Infanta? È la crisi del modello Juan Carlos»

L'INTERVISTA

Francesc Morata Tierra

Il docente di Scienze Politiche alla Universitat Autònoma de Barcelona: «In discussione non sono solo le istituzioni ma anche la monarchia»



re credibilità alla monarchia?

«Potrebbe senz'altro migliorare la situazione, ma il sovrano non sembra intenzionato ad abdicare in favore del figlio». **Quanto il dibattito sulla corona, in Spagna, ha a che vedere con l'esaurirsi della fase della Transizione democratica?**

«C'è stato un momento, quello del tentativo di colpo di Stato di Tejero del 1981 in cui il re Juan Carlos, pur non avendo reagito immediatamente, poi ha difeso le istituzioni democratiche. È questo che probabilmente gli ha dato più legittimità. La "Transizione democratica" è finita da un bel po'... Quello che si manifesta oggi è la fine di un modello democratico e, soprattutto, la fine di un sistema di potere. Le istituzioni e la stessa corona non sono state in grado di dare risposte soddisfacenti alla crisi. E poi la monarchia è sempre rimasta poco trasparente nel suo finanziamento. Siamo ad un momento di crisi non solo democratica, ma anche dell'istituzione monarchica».

In Spagna ultimamente si discute molto di modello dello Stato: i socialisti parlano

di riforma della Costituzione in senso federale, in Catalogna la maggioranza della popolazione vuole decidere del suo rapporto con lo Stato spagnolo. È una risposta alla crisi del sistema di rappresentanza?

«Per la Catalogna è una risposta soprattutto alla crisi di un modello di Stato, non solo di rappresentanza, che non è stato in grado d'integrare e di gestire le sue diversità. È evidente che c'è un contrasto molto forte tra quello che la maggioranza della popolazione catalana pensa in questo momento e il funzionamento generale delle istituzioni, dello Stato spagnolo. Se non si ha la percezione che ci siano risposte adeguate alle aspettative, si genera sempre più sfiducia, aprendo probabilmente anche a

...

«La difficoltà della Spagna è di non riuscire a dare rappresentanza e integrare le diversità»

quelle aspettative che potrebbero concretizzarsi nella dichiarazione d'indipendenza, con la separazione della Catalogna dalla Spagna. E questo è il problema più grande che deve affrontare lo Stato spagnolo in questo momento».

Che differenza vede tra lo scandalo Urdangarin, dove sarebbe almeno in parte coinvolta la corona e quello dell'ex-tesoriere del Partido Popular, Luis Bárcenas, con la sua presunta doppia contabilità all'interno del partito che vedrebbe implicato, anche il premier Rajoy?

«Penso che si tratti dello stesso processo. Urdangarin, che non è ancora processato, sembra si sia approfittato della sua posizione e di quella di sua moglie per organizzare una rete di affari con governi corrotti, saccheggiando le finanze di alcune Regioni, come Valencia, organizzando un sistema fatto di corruzione e impunità. L'altro caso, quello di Bárcenas riguarda il finanziamento dei partiti in Spagna. L'ex tesoriere era legato al settore dell'edilizia e per quello che si sa, all'esistenza di una contabilità nera per il finanziamento del partito popolare, con risorse provenienti da imprese che pagavano tangenti, coinvolge il partito al potere, il presidente del governo e quindi la maggioranza politica del paese e questo porta ad una crisi di fiducia che coinvolge l'intero paese. Sono due aspetti di uno stesso problema, alimentato dalla mancanza di controlli democratici nel finanziamento non solo del partito, ma anche di alcuni suoi dirigenti di rilievo».

Tra Amazon e sindacati tedeschi: scontro sui principi

SEGUE DALLA PRIMA

Una battaglia sui massimi principi tra un supercolosso americano e un super-sindacato tedesco, tra la cultura del primo e la ragion d'essere del secondo. Insomma, a farla breve una guerra tra l'America e l'Europa.

Tutto è cominciato qualche settimana fa, quando i dirigenti del potente sindacato tedesco degli addetti ai servizi, la Vereinte Dienstleistungsgewerkschaft, opportunamente abbreviata in *Ver.di*, hanno deciso di aprire una vertenza contro la sede tedesca di *Amazon*, il celeberrimo gruppo americano guidato da Jeff Bezos numero uno mondiale del commercio online. Secondo la *Ver.di* nei magazzini centrali del gruppo in Germania, a Lipsia e a Bad Hersfeld in Assia, e nei centri di stockaggio e distribuzione in altre località della Repubblica federale non vengono rispettate le regole del contratto nazionale dei lavoratori nei servizi del commercio.

I rappresentanti di *Amazon* non contestano questa irregolarità e anzi se ne fanno un vanto. Noi - fanno sapere dalla sede centrale di Seattle - siamo un

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Il colosso statunitense delle vendite on line non intende applicare ai suoi dipendenti il contratto di lavoro vigente in Germania

gruppo americano e non ci sentiamo obbligati a rispettare le burocrazie sindacali dei paesi europei. I nostri dipendenti in Germania vengono pagati con le tariffe (ben più basse) degli addetti ai servizi logistici e godono di «buone e giuste condizioni di lavoro». Punto e basta.

Fin qui le posizioni contrapposte in campo, che non sembrerebbero, a prima vista, più radicali e irriducibili che in tante altre vertenze sull'applicazio-

ne dei contratti nazionali. Ma dietro alla battaglia tra *Amazon* e *Ver.di* si intravede una trama piuttosto complicata di interessi, di paure e di contraddizioni. Intanto, con gran dispetto dei dirigenti sindacali si è scoperto che molti dei circa mille impiegati tedeschi del colosso Usa non appaiono affatto intenzionati a raccogliere l'invito a scioperare. Non siamo dipendenti normali - dicono molti intervistati dai media - perché della *Amazon* siamo anche clienti e sappiamo che la sua flessibilità in materia di salari è una condizione essenziale perché il gruppo resti in Germania. Inoltre, le condizioni di lavoro sono buone, anche se le retribuzioni sono inferiori a quelle dei lavoratori del commercio e si è fatto massicciamente ricorso, nel periodo natalizio, a lavoratori a termine.

Questo modo di ragionare viene però considerato piuttosto pericoloso da parte del sindacato. I contratti collettivi - ammonisce il capo di *Ver.di* Frank Bsirske - sono essenziali per ridurre la conflittualità tra i lavoratori ed evitare forme di jumping sociale. Se si cedesse alle pretese di *Amazon*, nessuno potreb-

be impedire, in futuro, una corsa al ribasso salariale in tutte le imprese concorrenti. Insomma, è proprio il principio che non deve essere messo in discussione. Dalla parte di Bsirske si sono schierati i Verdi, dalle cui file proviene, la Spd e diversi esponenti della Cdu. Il nuovo governo di *große Koalition* finora non si è pronunciato, ma Angela Merkel aveva fatto sapere come la pensa già nel novembre scorso: più i lavoratori vengono pagati secondo tariffa meglio è per tutti.

LA DIFESA DEL WELFARE TEDESCO

La risposta che arriva dall'America non è incentrata solo sulla difesa della libertà delle aziende di decidere in casa propria anche quando operano all'estero, ma, secondo molti osservatori tedeschi, riflette anche una particolare paura verso principi e criteri del welfare europeo. Quello che accade con *Amazon* in Germania è accaduto, accadrà o potrebbe accadere con molte altre aziende americane in Europa, e non solo per quanto riguarda gli obblighi contrattuali verso i dipendenti, ma anche per quanto attiene al fisco o al rispetto

degli obblighi ambientali. La linea dura del gruppo di Jeff Bezos, che era pronto pure a contrastare lo sciopero con la serrata e il trasferimento del lavoro per il periodo natalizio in Francia e in altri paesi, sembrerebbe, perciò, un'affermazione di principio formulata un po' a nome di tutti i grandi gruppi americani presenti in Europa.

Come finirà la guerra di *Amazon*? L'establishment politico tedesco, a cominciare dalla cancelliera, è schierato più dalla parte del sindacato che degli «amici americani» e si sa che, pur così duro in fatto di disciplina di bilancio (soprattutto da parte degli altri) il ceto dirigente tedesco è stato sempre ben attento, anche quando con la Cdu/Csu al governo c'erano i liberali, a non danneggiare troppo il welfare di casa.

Anche i toni destrorsi e populistici che si sentono da qualche tempo nella Csu, e che hanno fatto presagire allo *Spiegel* la nascita di una sorta di Tea Party made in Germany, sembrano stimolati più da pulsioni xenofobe e antieuropee che da soprassalti neoliberalisti. In Germania chi tocca il welfare rischia di brutto.

COMUNITÀ

L'intervento

Perché proponiamo la cannabis libera

Sandro Gozi
Deputato Pd

Luigi Manconi
Senatore Pd

SEGUE DALLA PRIMA

A un mese di distanza, dal gennaio di quest'anno, lo Stato americano del Colorado ha legalizzato il mercato della cannabis, al pari dello Stato di Washington, e molti prevedono che altri seguiranno (Oregon, Arizona e Michigan...). Ed è notizia di questi giorni che lo stato di New York, sull'onda dell'elezione a sindaco del liberale Bill de Blasio, intenda sperimentare l'uso terapeutico della marijuana (tutt'altra questione ma strettamente correlata, com'è evidente).

E in Italia? Come troppo spesso accade, siamo inesorabilmente ultimi: o, nell'ipotesi più ottimistica, penultimi. La verità è che il nostro Paese è prigioniero di una visione antiquata e antiscientifica che tende a uniformare ogni tipo di droga. Non è così. È un preciso dovere di ogni Stato combattere il traffico criminale di droghe pesanti - e trovare soluzioni pragmatiche e razionali per ridurre le conseguenze sulla vita e sulla salute di chi ne fa uso - ma qui stiamo parlando d'altro. Ovvero del consumo personale dei derivati della cannabis. Coltivare una o più piante in casa, esclusivamente per il consumo privato, non ha alcun impatto negativo sulla salute di chi lo fa e non crea danni a terzi.

Il fatto è che la «guerra alla droga», come fu lanciata da Richard Nixon più di 40 anni fa, è miseramente fallita. E a dirlo non è qualche sballato tardo frick, bensì una fonte assolutamente qualificata, la Commissione globale per le politiche sulle droghe. Questo organismo internazionale, guidato dall'ex segretario dell'Onu Kofi Annan, dopo anni di ricerche ha stabilito che non è con la repressione e la criminalizzazione che si combatte il traffico di stupefacenti. Dal 1998 al 2008, il consumo globale degli oppiacei è aumentato del 34,5%, e quello della cocaina del 27%. E risulta dimostrato, peraltro, che non c'è stato alcun effetto di riduzione del consumo di cannabis nei Paesi che hanno introdotto misure particolarmente repressive. In altre parole, le strategie più aggressivamente proibizioniste non pagano. Ed è proprio la Commissione guidata da Annan a «incoraggiare i governi a sperimentare modelli di regolamentazione legale di droghe (per la cannabis, ad esempio) che siano finalizzati a mi-

nare il potere della criminalità organizzata e a salvaguardare la salute e la sicurezza dei cittadini». Legalizzare il consumo delle droghe leggere è inoltre lo strumento giusto per colpire le filiere di spaccio, e ha l'indubbio vantaggio di «concentrare le azioni repressive sulle organizzazioni criminali violente», come si legge nel rapporto 2011 di quella stessa Commissione.

È sulla scorta di queste convinzioni - avvalorate dalla ricerca scientifica, dall'indagine sociale e dalla elaborazione giuridica - che abbiamo presentato alla Camera e al Senato due proposte di legge per la modifica della normativa in materia di sostanze stupefacenti, al fine di depenalizzare la coltivazione, il consumo e la cessione di piccoli quantitativi per uso personale della cannabis. E abbiamo presentato altri due disegni di legge per l'utilizzo terapeutico della stessa sostanza. In particolare, la proposta sulla depenalizzazione, estendendo gli effetti del referendum abrogativo del 1993 anche a tutte quelle attività di coltivazione cosiddetta «domestica», da un lato evita la sanzione penale al piccolo coltivatore e, dall'altro, punisce solo in via amministrativa le condotte di detenzione per uso personale di sostanze stupefacenti diverse dai derivati della cannabis, anche in quantitativi di significativa consistenza.

Siamo infatti convinti che legalizzare la

coltivazione e l'uso personale della cannabis sia una risposta opportuna alle profonde trasformazioni in corso, e da decenni, nella nostra società. Chi fuma uno spinello non è un pericoloso criminale, bensì qualcuno che ha adottato uno stile di vita - o, più semplicemente, un consumo - non condiviso da tutti. A fronte di ciò, sono state approvate leggi «carcerogene» come la Fini-Giovanardi, sulla base di proclami ideologici e di un'idea cupamente moralistica e tristemente stigmatizzante delle relazioni sociali e delle forme di vita. Il principale risultato è stato il sovraffollamento delle carceri italiane. «Siamo pieni di criminali pur non avendo un crimine», per usare le parole della *National Review*, storica rivista dei conservatori americani, che ha aperto alla depenalizzazione. Possiamo permetterci di essere più conservatori dei conservatori americani? Noi crediamo di no. Anche perché, e non va mai dimenticato, si deve partire da due incontestabili considerazioni generali. La prima: nessuno è mai morto a seguito del consumo dei derivati della canapa indiana nell'intera storia dell'umanità. La seconda: l'abuso di hashish e marijuana produce senza dubbio effetti nocivi, ma non più (e probabilmente assai meno) degli effetti nocivi determinati dall'abuso di sostanze, perfettamente legali, come alcol e tabacco. Non è una buona ragione?

Maramotti



Il commento

È utile censurare un comico antisemita?

Tobia Zevi



NON C'È NIENTE DA RIDERE. QUANDO DIEUDONNÉ MBALA MBALA, IL COMICO BALZATO AGLI ONORI DELLE CRONACHE, fa sbellicare migliaia di francesi raccolti in teatri sempre più capienti, «on ne peut pas rire à ses blagues», come ha dichiarato Manuel Valls, il ministro dell'Interno, motivando la scelta di vietare questi spettacoli. Irridendo la memoria della Shoah, denunciando complotti ebraici internazionali, insultando giornalisti sulla base dei difetti fisici o delle origini, Dieudonné salda consapevolmente i tradizionali stereotipi antisemiti e razzisti con le pulsioni incontrollabili di una società impaurita e globalizzata.

La rete si trasforma in un formidabile strumento di diffusione per argomenti che non avrebbero avuto cittadinanza in passato, e che forse rimangono impervi in un contesto non virtuale. La rabbia e l'intolleranza, ingredienti dell'essere umano ma amplificate dalla crisi perdurante, prendono il sopravvento e diventano fiumi capaci di travolgere qualunque detrito di civiltà. Basti pensare a quanto accaduto in questi giorni, con le aggressioni internautiche a

una ragazza gravemente ammalata, rea di aver difeso la liceità della sperimentazione animale (con argomenti anche discutibili), o con gli insulti telematici a Bersani, esponente caricaturale e sulfureo del «Palazzo».

Ciò che inquieta, nel messaggio orribile di Dieudonné, è la giustificazione a portata di mano. Perché affermi cose tanto oscene? Perché io sono contro il sistema. Così Nicolas Anelka ha spiegato la sua quenelle, il saluto nazista al contrario coniato dal comico e replicato da tanti giovani di fronte a monumenti ebraici o persino davanti ai cancelli di Auschwitz. Non sono antisemita, sono contro il sistema. Si gioca sull'ambiguità e soprattutto sull'approssimazione, sull'indefinito. Quale sistema? Quali poteri forti? Non conta la precisione, l'importante è alludere, accusare, costruire un nemico interno (gli ebrei, per esempio) e uno esterno (il sionismo, per esempio). Non a caso Dieudonné individua il suo nemico nel «polemicamente corretto». Un atteggiamento che talvolta può pure far sorridere, ma che rappresenta il miglior antidoto conosciuto all'emergere dell'intolleranza e dell'inciviltà. Un po' come la democrazia, che è un mezzo disastro ma è il sistema migliore che l'Uomo è riuscito a inventarsi.

La questione che si pone è la seguente: ha fatto bene il governo francese a vietare gli spettacoli del comico-non-solo-comico, visto che nel 2009 si candidò alle elezioni europee con una piccola formazione di estrema destra? Il problema ha vari livelli: 1) Dieudonné va perseguito penalmente per quello che afferma nei suoi spettacoli? 2) Gli spettacoli vanno consentiti o vietati? 3) Esistono contesti differenti, per cui la stessa frase pronunciata in due diversi luoghi va trattata diversamente?

Partiamo dall'ultima questione. Ritengo che alcuni luoghi vadano necessariamente tutelati:

istituzioni, scuole, università. Lo Stato non può rendersi corresponsabile di una formazione collettiva intollerante. Questo discorso vale per ogni propaganda che possa istigare all'odio razziale, religioso o di genere, e per ogni argomentazione che si pone al di là dei confini del dialogo: non ci si può, ad esempio, confrontare con chi nega la Shoah, perché con costui manca un terreno di confronto comune. E se qualcuno si rende responsabile di affermazioni che rientrano in queste categorie deve essere sanzionato, rimosso (pur tra tutte le cautele) dalle istituzioni.

Il divieto di rappresentazione teatrale - quello in questione - è tema più delicato, trattandosi di spazi privati. Tuttavia, si può considerare giusta la chiusura di questi luoghi se si stabilisce che quella specifica esibizione è di per sé un'istigazione all'odio (e magari alla violenza) e che dunque sussiste un problema di ordine pubblico. Non va dimenticato che in Francia, pochi anni fa, Ilan Halimi, un giovane ebreo, fu trucidato da una gang di coetanei maghrebin di nazionalità francese, che ancora due anni fa un attentatore sparò sulla scuola ebraica di Tolosa, e che l'antisemitismo in Francia è stato ed è una cosa seria.

Infine, la questione più problematica. Ha senso promulgare leggi contro l'istigazione all'odio più dure di quelle che già esistono (in Italia la legge Mancino, magari da ripristinare nella sua versione originaria)? Leggi penali? Il dibattito si è sviluppato in tal senso a proposito della negazione della Shoah e di altri genocidi, ed è molto acceso tra politici e accademici. Come ho già scritto in altre occasioni, e più influenzato dal buon senso che da grandi ragionamenti giuridici, credo che leggi siffatte siano di difficile applicabilità e potenzialmente controproducenti.

@tobiazevi

L'analisi

No alla contrapposizione tra famiglia e unioni gay

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Invece si potrebbe persino approfittare di un governo, eccezionalmente formato da antagonisti politici, per cambiare direzione di marcia e togliere l'ipoteca dei pregiudizi ideologici.

A questo Paese servono politiche per la famiglia, perché il suo potenziale di solidarietà resta, al di là delle trasformazioni economiche e culturali che ne hanno mutato la fisionomia, una risorsa insostituibile per la coesione sociale e per la trasmissione di relazioni improntate alla gratuità. E a questo Paese serve una disciplina di carattere pubblico, che dia stabilità alle unioni omosessuali e che realizzi così la disposizione dell'articolo 2 della nostra Carta costituzionale, quello che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, non solo come singolo ma nelle formazioni sociali «ove si svolge la sua personalità».

Scontiamo ritardi storici. Il riflesso delle politiche demografiche attuate dal fascismo ha frenato nel tempo le misure legislative, fiscali, sociali a favore delle famiglie, e in special modo delle donne che lavorano e dei nuclei più numerosi. Un deficit che ha prodotto diseguaglianza sostanziale, dal momento che il carico familiare è diventato causa di povertà in misura assai maggiore che nel resto dell'Europa. E ora paghiamo anche con gli interessi perché l'Italia è al tempo stesso la nazione con la più bassa natalità e con la più alta inoccupazione femminile. Se non bastasse il buon senso, sono proprio i dati reali a smentire clamorosamente i pregiudizi. Le famiglie sono oggi più forti dove è maggiore l'occupazione delle donne e dove migliori sono gli asili-nido, i servizi per i non autosufficienti e le politiche di conciliazione tra i tempi di lavoro e quelli di cura. Le famiglie sono più forti - e i giovani più incoraggiati a costituirle - dove il fisco tiene in maggiore considerazione il numero dei componenti della famiglia anagrafica.

In Francia il sostegno economico alle famiglie con bambini tra zero e tre anni è tra i più alti dell'Unione. E sempre in Francia funziona un quoziente familiare corretto (nel senso della progressività fiscale) che costituisce una significativa integrazione al reddito per i nuclei numerosi. Il risultato è che si formano più famiglie, che le donne generano più figli e che l'occupazione femminile è ben maggiore che in Italia. Ancora più evidenti sono in tal senso gli effetti del welfare dei Paesi nordici, dove i giovani sono in grado di promuovere il loro progetto familiare molto prima che da noi. Oggi migliori politiche familiari possono diventare anche vettori di ripresa economica dopo la crisi.

I cattolici italiani, in questo caso, devono fare autocritica. E la sinistra italiana deve porsi il problema di migliorare quel welfare, che è nato dalle grandi lotte sindacali degli anni 70 ma che è modellato sulla figura del lavoratore maschio e adulto. Le politiche per la famiglia, fuori da ogni ideologia, sono le politiche redistributive più giuste e concrete. E possono favorire, oltre alla solidarietà, un'alleanza generazionale che sconfigga la retorica liberista dei padri contro i figli.

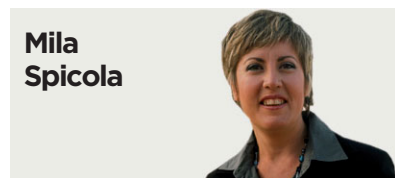
Certo, non si cambiano le cose con un colpo di bacchetta magica. Ma si può avviare una nuova strategia decennale. E non c'è motivo perché queste scelte vengano opposte al riconoscimento dei diritti e dei doveri delle persone omosessuali. La società in carne e ossa non è un congresso, o un concilio, in cui si disputa il modello ideale di famiglia. L'ordinamento non può non tener conto della libertà, della molteplicità, del pluralismo culturale e religioso. Ed è bene che valorizzi ciò che produce coesione, stabilità negli affetti, solidarietà umana: le derive individualiste riducono le libertà più delle norme restrittive. La moratoria dovrebbe scattare sui pregiudizi anziché su una nuova legge: ciò che le unioni civili tra omosessuali devono tutelare è anzitutto la centralità della persona, la sua irriducibile dignità. E la persona, a differenza dell'individuo, si esprime attraverso relazioni non esclusivamente economiche e attraverso i mondi vitali che riesce a costruire.

La Corte costituzionale nel 2010 ha invitato il Parlamento a dare pieno riconoscimento legislativo alle coppie omosessuali: ci auguriamo che non si ripeta quanto è accaduto con la legge elettorale. La stessa Corte ha sottolineato che non è necessario equiparare le unioni gay al matrimonio, definito dall'art. 29 della Costituzione. Gli ostacoli possono e debbono essere superati. Come accadde nel 1975, quando personalità come Nilde Iotti, Maria Eletta Martini e Gigliola Tedesco scrissero insieme il nuovo diritto di famiglia. Era passato solo un anno dallo scontro epocale sul divorzio. Ma se la politica si arrende quando sono in gioco valori costituzionali primari, allora si dà ragione a chi dice che la politica non serve.

COMUNITÀ

La lettera

Cari docenti, così abbiamo vinto



SEGUE DALLA PRIMA

In modo dignitoso ma determinato abbiamo detto no a un atto ingiusto che comunque avrebbe stabilito un precedente ignobile per l'Italia intera: togliere dalle tasche dei lavoratori somme giustamente percepite e già erogate. Vi aggiorno su quello che è accaduto in questi ultimi giorni. Ho letto, come alcuni di voi, della nota del Mef sabato sera. L'ho segnalata a Davide Faraone, responsabile scuola del Pd, esattamente sabato sera, 4 gennaio. Mi ha risposto che si sarebbe attivato subito per capire cosa stava accadendo. Anni di proteste nel movimento per la scuola però ormai mi han fatto comprendere che solo quando c'è una fortissima pressione sociale e un «polverone mediatico» le richieste vanno in porto. È orrida come cosa, lo so, il buon senso e la giustizia dovrebbero bastare da soli, ma così è, e noi non potevamo rischiare di fare ennesimi buchi nell'acqua. Come fare però per raggiungere tutti i docenti alla vigilia della Befana e compattarci in una sola voce ma con un boato sostanzioso? Ecco la petizione. Può piacere o non piacere come mezzo, ma questo avevamo e questo abbiamo fatto, visto che nessun mezzo di stampa o media ne parlava. Poi vi ho inviato, a tutti i firmatari, un messaggio per chiedervi di inondare tutti di mail: ministri, giornalisti, redazioni. E abbiamo rotto il muro del silenzio. La stampa se n'è accorta, i media si sono scossi e sia-

mo stati noi a farlo. A quel punto, con tutti i «mezzi aria terra mare» allertati, ci hanno ascoltato. Perché la cosa che adesso è cambiata, non è solo il fatto che abbiamo protestato, lo facciamo da anni. Quello che è mutato è l'interlocutore. Va detto per onestà mentale. Quando alcuni di noi nel 2009 hanno fatto persino lo sciopero della fame contro i tagli della Gelmini abbiamo trovato un muro di cemento alto di fronte. Non è che sia andata diversamente con il governo Monti.

Adirittura ci definì ingrati conservatori perché non volevamo lavorare sei ore in più gratis. Salvo poi, la sua categoria di superstipendiati muovere causa contro lo Stato per non aver decurtato manco un centesimo e su stipendi ben più sostanziosi dei nostri. Adesso forse il verso cambia. C'è un partito capace di interloquire, di accelerare o di bloccare atti di questo governo, piaccia o non piaccia. È di poco fa il tweet di Enrico Letta che su questa vicenda il governo ha fatto il dietrofront.

Devo ringraziare Faraone, Renzi e Carrozza. Ma voglio tornare a ringraziare noi. La nostra domanda amara adesso è: questo provvedimento era esecuzione di una decisione presa a settembre. Possibile che nessuno l'abbia segnalata alla stampa? O a noi docenti? So che nella Commissione Cultura della Camera in tanti l'avevano criticata e tentavano di far fare marcia indietro al ministro Saccomanno, e so anche che la nostra pressione è servita a Renzi per far fare marcia indietro al governo: ma tutti costoro non potevano chiamarci in soccorso, per difendere noi stessi tra l'altro, prima? È possibile desiderare adesso una politica sulla scuola che agisca in modo autonomo dai conti,

pur tenendoli in conto, ma per il meglio, per il buon senso e per i diritti, senza subire gli effetti di una ragioneria di Stato sempre più asfittica e pasticciona, e dover vivere la scuola senza ricorsi, senza pasticci, senza petizioni e senza lotte estenuanti per avere solo il giusto? È possibile affrontare i problemi della scuola in modo organico, stabilire cosa fare, programmare e definire azioni e tempi ed evitare queste follie, segno di una perenne navigazione a vista, che mentre toglie a chi non può togliere, la scuola, mantiene comunque intatti privilegi e sprechi insostenibili in altri ambiti, con tanto di avallo burocratico e amministrativo? Per dirne una a Saccomanni: come è possibile che dirigenti statali con stipendi oltre i diecimila euro si stabiliscano da soli premi di produttività che non hanno nessun segno più d'appoggio e ravanare il fondo del barile degli stipendi dei docenti? Abbiamo capito, noi docenti, che essere uniti e compatti e presenti è meglio che essere disgregati, contrastanti e assenti. Gli interlocutori adesso sono attenti, la scuola, che sia un proposito, uno slogan o la verità, adesso è in cima. Sta a noi vigilare. Critichiamoci tra di noi quanto vogliamo, ma per difendere il nostro dobbiamo essere compatti, anche per proporre e passare da un ruolo passivo a uno attivo, in qualunque parte o ruolo o funzione, civile, professionale, etica, associazionistica, sindacale o politica ci troviamo.

Io ho un ruolo politico, ma conta l'azione non il contenitore. E l'azione può compiersi in ogni modo, ambito o momento. Sono solo contenitori che mutano se ci siamo, ma non mutano nulla se non ci siamo. Siamo la scuola italiana ed è il momento di esserci.

L'intervento

Sperimentazione, Stamina e la scelta che fece Luca

Maria Antonietta Farina Coscioni



DOPO IL MIO INTERVENTO SU L'UNITÀ DEL 30 DICEMBRE STAMINA, FUORI LA VERITÀ, IN TANTI MI HANNO CHIESTO DI SPIEGARE perché la sperimentazione a cui si sottopose Luca Coscioni nel 2002 con cellule mesenchimali, sarebbe diversa dalla richiesta fatta oggi da numerosi malati di potersi sottoporre alla cura con il metodo Stamina. Intanto: la sperimentazione cui si sottopose Luca era uno «studio pilota finalizzato all'impianto delle cellule staminali mesenchimali di midollo osseo ad uso terapeutico in pazienti pediatrici con tetraplegia congenita ed in pazienti adulti con Sla». Decidemmo di affrontare quella sperimentazione perché era una regolare, ufficiale sperimentazione clinica: un trattamento sperimentale non è una cura compassionevole, piuttosto un tentativo che può essere innocuo, o dare dei risultati o anche andare male, «un confronto continuo tra i benefici attesi e rischi potenziali a essa connessi», come lo stesso Luca ha scritto. Sul «compassionevole» credo sia sufficiente riportare quel che durante il seminario che ho convocato alla Camera dei deputati il 5 dicembre ha detto il professor Strata: «(...) significa che è una terapia che ha già delle prospettive, delle basi, di poter essere utile ma ancora non si è dimostrato che è utile, allora possiamo utilizzare questi pazienti consenzienti, provare a dargli questa terapia; questo è compassionevole».

Una sperimentazione, quella del 2002, che almeno a Luca non portò nulla di buono. Non ci fu delusione perché non c'è stata prima l'illusione. Faceva parte delle regole di chi accetta un trattamento sperimentale. Luca era persona di scienza, oltre che di coscienza e infine leader politico grazie alla fiducia che Pannella gli fece.

L'istituzione partecipante era la divisione di Neurochirurgia-Neurologia dell'Ospedale S. Giovanni Bosco di Torino per quanto riguardava i pazienti adulti con Sla e, coordinata dalla professoressa Letizia Mazzini, la sperimentazione rispondeva a tutti i requisiti di legge, era un processo che rispondeva agli allora requisiti scientifici e legislativi. Non sta quindi a me disquisire sull'efficacia o l'opportunità di sperimentazioni cliniche volte a riparare danni neurologici con cellule staminali mesenchimali.

Quello che non mi convince del caso Stamina è che si persegue la strada che si è percorsa per le «sperimentazioni» cosiddette non ufficiali, che si sono imposte all'attenzione pubblica su basi fiduciarie di malati e loro famiglie e non su basi scientifiche. Si arriva a un punto in cui si pretende il diritto al «farmaco», ritenuto miracoloso e comunque tale di fronte all'inefficacia dei farmaci riconosciuti, saltando la fase della sperimentazione vera e propria, o chiedendone il suo riconoscimento a spese dello Stato anche in deroga alle leggi che la disciplinano.

Dal siero Bonifacio alla cura Di Bella lo schema di gioco si è ripetuto sino alla cura Stamina. Per chiarezza lo ribadisco: non tutte le sperimentazioni a regola d'arte, legge e scienza hanno un approdo positivo. Sarà un caso ma certamente né il siero Bonifacio né la cura Di Bella hanno curato il cancro. Per quel che riguarda Stamina, non si tratta di amare od odiare le cellule staminali mesenchimali ma di pretendere che siano la «regola d'arte», la legge e la scienza a sovraintendere alle sperimentazioni scientifiche e che questo valga per tutti.

Per appurare se «l'intuizione» è valida deve essere pubblica. Non si capisce dunque come abbia potuto il dottor Cornelio Coppini, direttore generale e legale rappresentante degli Spedali civili di Brescia sottoscrivere il 28 settembre 2011, protocollo 0047413, l'«accordo di collaborazione» con il presidente e legale rappresentante di Stamina Foundation Onlus, professor Vannoni. Un accordo che si basa sul fatto che «gli operatori di Stamina impiegano metodiche coperte da (...) brevetti, nonché tutto il know-how comunque presupposto, correlato e conseguente alle dette metodiche, così come dato in concessione a Stamina dal prof. Vannoni. (...) Oltre ai brevetti (che non esistono ndr) ed al sotteso know-how viene altresì riconosciuta l'esclusiva titolarità e responsabilità in capo a Stamina ed al prof. Davide Vannoni delle seguenti tecniche e metodiche: a) modalità e sito del prelievo (da stroma osseo); b) modalità di estrazione e selezione delle cellule stromali da tale campione biotico; c) modalità di coltivazione (composizione dei terreni di coltura, frequenza di cambi di terreno); d) modalità di criopreservazione delle cellule coltivate; e) modalità per la differenziazione nella linea neuronale; f) quantità di cellule e modalità di preparazione dell'iniettabile.»

Riportare integralmente questo passaggio tecnico è necessario perché emerge che il professor Vannoni non solo non può ma non è nemmeno in grado di assumersi la responsabilità di queste tecniche. È a dir poco singolare che il Ssn non abbia regole per evitare che «chiunque» possa essere considerato in condizioni di assumersi la responsabilità delle metodiche descritte.

Prima di decidere con Luca di andare a Torino cercammo di capire in cosa consistesse la sperimentazione e poi chi ne fosse il responsabile. Ci affidammo consapevolmente nelle mani della neurologa Letizia Mazzini. Avremmo potuto anche farci leggere la mano dal professor Vannoni, non certo per una sperimentazione scientifica, nonostante la disperazione di malati e familiari, vittime delle malattie neurodegenerative. Disperazione con la quale bisogna fare i conti e della quale è gravissimo abusare.

CaraUnità

A proposito dell'articolo «Musei, che affare... Solo per i privati. Allo Stato briciole»

Ci risiamo: l'ennesimo articolo che attacca deliberatamente i privati che operano nei musei pubblici, dicendo che «le società private concessionarie di servizi aggiuntivi operano in base a concessioni tanto "grasse" quanto opache», quasi fossero spietati avvoltoi pronti a smembrare la loro preda, mentre invece ciò che fanno è supportare le Soprintendenze e le direzioni museali nelle attività di valorizzazione culturale, ivi compresa l'organizzazione delle mostre, con profitti irrisori o inesistenti. Peccato però che stavolta, nell'articolo pubblicato in data 7 gennaio 2014 a firma di Vittorio Emiliani, siano state riportate notizie inesatte e confuse, frutto di superficialità e approssimazione in cui si confondono due discipline giuridiche completamente diverse, cioè da un lato la normativa nazionale sulla gestione museale (che prevede il citato limite del 30 per cento sulla percentuale dei biglietti a favore del concessionario), dall'altro le gare ad evidenza pubblica bandite dalle Soprintendenze per i servizi di

organizzazione delle mostre, che invece non sono soggette al suddetto limite, per consentire ai privati di coprire gli ingenti costi sostenuti per l'organizzazione delle mostre, chiaramente superiori al 30% degli introiti della biglietteria. Nel caso specifico, Civita e Munus hanno vinto la gara bandita dalla Soprintendenza al Polo museale di Roma per l'organizzazione dei servizi della mostra su Carlo Saraceni (coordinamento della mostra, segreteria organizzativa, comunicazione e promozione, biglietteria, vigilanza, visite guidate), aperta dal 29 novembre 2013 fino al 2 marzo 2014, la quale prevede che le due società si assumano il rischio imprenditoriale per lo svolgimento dei servizi e recuperino l'investimento sostenuto attraverso un'equa percentuale degli introiti derivanti dalla bigliettazione. Procedura, questa, legittima e riconosciuta dalla normativa non solo italiana ma comunitaria, che nulla ha a che fare con il limite del 30% che il ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo applica nelle gare europee di durata pluriennale per la integrale gestione dei sistemi museali. Si è evidentemente scambiata la parte con il tutto. Riguardo poi al commento

congiunto di Civita e Munus sull'andamento degli incassi della mostra di Carlo Saraceni, tale da non riuscire a coprire l'investimento, è evidente che ciò rientra nel rischio di impresa, come ironicamente sottolineato dall'Emiliani, ma almeno non ci venga detto che le percentuali attribuite ai privati sono «spropositate»: sono appena sufficienti, nel caso in cui la mostra abbia un grande successo, per recuperare l'investimento.

Ufficio Stampa Munus

Bastavano poche righe di rettifica e non servivano neanche quelle. Io scrivo infatti che «in generale» (ovvio che alludevo alle concessioni di servizi aggiuntivi al centro del mio articolo) si applica un certo tetto mentre per i biglietti delle mostre la quota attribuita ai privati può salire di molto. La lunga lettera della Munus, una delle due organizzatrici della mostra di Carlo Saraceni in corso a Palazzo Venezia, non smentisce il dato di fondo da me riportato (e oggetto di indagine da parte della Corte dei conti): su 10 euro di costo del biglietto, 7,75 euro vanno a Munus e Civita Cultura e 2,25 euro al Polo Museale in cui Palazzo Venezia rientra. Ho commentato «briciole» (per lo Stato) e non mi pare proprio di avere ecceduto. Con ciò rimando al mittente l'intero pacco di aggettivazioni concitate.

Vittorio Emiliani

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'8 gennaio 2014 è stata di 67.029 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:

marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

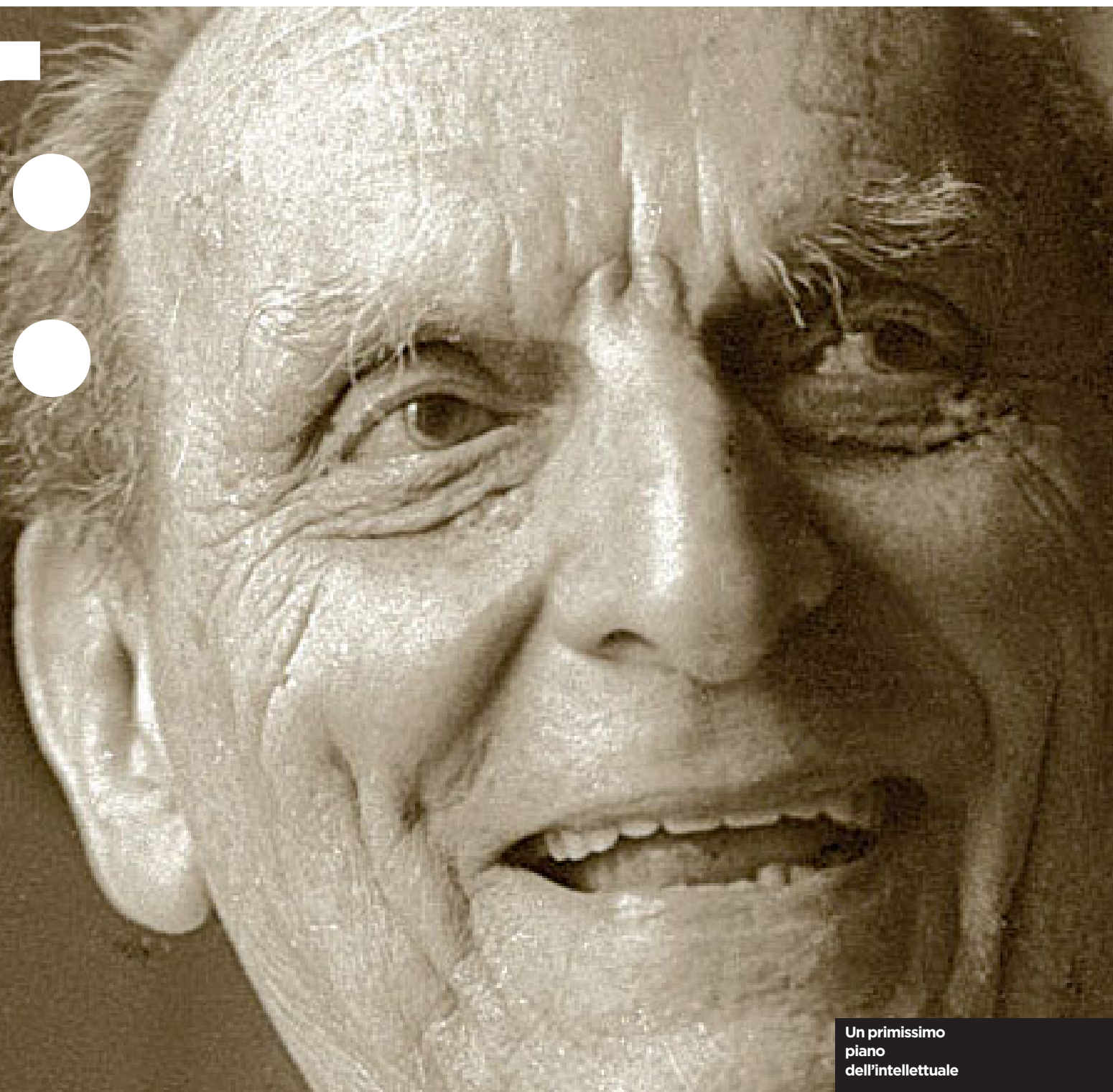
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:



Un primissimo piano dell'intellettuale

MAESTRI

La verità di Bobbio

A dieci anni dalla morte abbiamo ancora più bisogno della sua limpidezza

GIANFRANCO PASQUINO

L'ultima volta che ci siamo visti, un giorno di fine novembre 2003, Bobbio mi ricevette in maniera inusuale. Invece che nel suo grande studio, con scrivania e divani metà occupati da libri, sedemmo uno di fianco all'altro in una piccola stanza dove su un tavolino stava aperta «La Stampa», il suo quotidiano. L'argomento principale della nostra chiacchierata fu il *Dizionario di Politica* (Utet). Quelli tangenziali erano i fatti politici, non propriamente esaltanti, di quei giorni. Lo vidi più amareggiato e rattristato del solito, quella volta con la rassegnazione negli occhi: non potere più fare niente (altrove aveva scritto che la sua generazione non era riuscita a cambiare la politica come avrebbe voluto, che aveva fallito).

Pubblicato la prima volta nel 1976, tradotto in spagnolo e in «brasiliano», ristampato nel 1983, poi in edizione economica, da me rivista, nel 1990, il *Dizionario* sarebbe uscito, con alcune, importanti, revisioni, nel gennaio 2004, due settimane circa dopo la sua morte.

Bobbio era interessato a conoscere meglio come avessi apportato i cambiamenti che avevamo discusso insieme. Fin dalla prima edizione erano emersi problemi con le voci in senso lato riferibili al comunismo e al socialismo, questi i due lemmi generali, più alcune voci specifiche come «Leninismo», «Stalinismo», «Trotskismo», ma soprattutto con le voci «Revisionismo» e «Riformismo» e con i loro autori, alcuni dei quali alquanto rigidamente attestati sulle loro posizioni.

Un ricordo personale del filosofo: «È stato un grande intellettuale che ha arricchito la cultura italiana. Voglio sottolineare che era convinto che bisognasse sconfiggere la manipolazione delle parole e disvelare i manipolatori»

L'INTELLETTUALE

Un torinese innamorato della democrazia

Dieci anni fa moriva Norberto Bobbio. Nato a Torino nel 1909, ha insegnato Filosofia del diritto nelle Università di Camerino, Siena, Padova e Filosofia del diritto e Filosofia della politica all'Università di Torino. Nel campo degli studi politici, è stato autore di fondamentali saggi sui classici moderni («Da Hobbes a Marx», 1965) e sugli elitisti italiani («Saggi sulla scienza politica in Italia», 1969); è tornato più volte sul rapporto tra politica e cultura («Politica e

smo, questi i due lemmi generali, più alcune voci specifiche come «Leninismo», «Stalinismo», «Trotskismo», ma soprattutto con le voci «Revisionismo» e «Riformismo» e con i loro autori, alcuni dei quali alquanto rigidamente attestati sulle loro posizioni.

Di solito, la posizione di Bobbio era «moribonda» e la mia rigida dura cosicché quando la richiama agli autori doveva assumere perentorietà, me ne facevo interprete personalmente. Il crollo del Muro di Berlino ci liberò e consentì di procedere ad alcune drastiche decisioni: eliminazione di diverse voci e accorpamento di

cultura», 1955) e sulla democrazia («Il futuro della democrazia», 1984). La sua riflessione è ispirata all'esigenza di coniugare le istanze della libertà individuale con quelle dell'eguaglianza sociale (liberal-socialismo). Nel 1984 è stato nominato senatore a vita. In occasione del decennale il Circolo dei lettori di Torino gli rende omaggio con «Bobbio + 10»: un bando aperto a giovani studiosi under 35 e il gruppo di lettura «Capire la Polis».

altre. Bobbio mi apparve molto soddisfatto dell'esito complessivo dell'intervento, non soltanto maquillage, ma rifacimento e ricollocazione delle voci nel nuovo contesto storico per soddisfare l'interesse di nuovi probabili lettori.

La costante circolazione del *Dizionario*, nel quale Bobbio ha scritto alcune voci portanti: *Democrazia*, *Disobbedienza civile*, *Scienza politica*, *Teoria delle élites*, lo aveva piacevolmente sorpreso. Era molto contento che un'operazione di pulizia e chiarezza concettuale avesse incontrato l'interesse dei lettori. È giusto celebrare l'apporto di Bobbio alla cultura italiana con riferimento ai suoi moltissimi scritti e all'etica civile con riferimenti ai suoi splendidi ritratti di «maestri e compagni», gli intellettuali del suo tempo, il più luminoso dei quali e da lui il più rimpianto fu certamente Leone Ginzburg (Norberto Bobbio, *Maestri e compagni*, Passigli Editore, 1984). Però, va ricordato anche che Bobbio si era impegnato nel *Dizionario* soprattutto perché era convinto che bisognasse sconfiggere la manipolazione dei concetti e, naturalmente, disvelare i manipolatori. Credo che, pur relativamente appagato dai risultati ottenuti, continuerebbe a combattere i vecchi e i nuovi manipolatori con cortese ostinazione.

Non posso dire di avere letto tutto quello che Bobbio ha scritto. Certamente non conosco abbastanza le sue numerose pubblicazioni giuridiche, ma sono certo che alcuni dei suoi contributi migliori sono quelli nei quali, da un lato, analizzò l'evoluzione della cultura in Italia: il magistrale *Profilo ideologico del Novecento italiano*; dall'altro, per l'appunto, gli scritti sui temi politici con retroterra di filosofia politica. Non mi chiederò che cosa Bobbio penserebbe dell'Italia di oggi. Non cercherò di attribuirgli frasi, analisi e valutazione che tradirebbero la sua sempre originale riflessione basata su una vastissima cultura dei classici. Mi limiterò a ricordare i sobri (*esageruma nen*) complimenti che fece ad un mio articolo che lo collocava fra i pochi intellettuali del XX secolo che avevano sempre cercato di «dire parole di verità al potere» (e ai potenti di turno). Non soltanto per questa rarissima qualità, ne ho sentito molto la mancanza negli ultimi dieci balordi anni.

IL FESTIVAL : La Rai presenta le otto nuove promesse di Sanremo PAG. 18

LETTURE : Il diario onirico di Schnitzler: i sogni diventano letteratura PAG. 19

CINEMA : I nuovi ricchi di Virzì PAG. 20 DISCHI : Gli inediti del Boss già in rete PAG. 21



Presentazione dei giovani che parteciperanno al prossimo festival di Sanremo FOTO DI CLAUDIO BERNARDI/LAPRESSE

I «ragazzini» di Sanremo

Presentate in Rai le otto nuove proposte del Festival

Da segnalare il rapper salernitano Rocco Hunt, il ligure Zibba e The Niro il migliore del gruppo con le sue influenze «brit»

VALERIO ROSA
ROMA

«SI METTA COMODO. FACCIAMO UN ARGOMENTO A PIACERE OPPURE CI PARLA DI PASCOLI?». DIODATO, CHE È UN RAGAZZO SIMPATICO, RISPONDEREBBE PURE. Non dev'essere a digiuno di poesia uno che scrive «sei specchio dei miei limiti, dei miei talenti inutili». Però non siamo alla maturità, ma a un incontro informale con le otto Nuove Proposte del prossimo Festival di Sanremo, in programma dal 18 al 22 febbraio. Una via di mezzo tra una chiacchierata al bar (non mancano bevande e pasticcini) e una conferenza stampa. So-

lo che noi giornalisti siamo seduti dietro una cattedra, e i ragazzi, ai quali diamo del lei, sono di fronte a noi. L'effetto è quello di un'interrogazione collettiva in stile post-sessantottino: noi, che abbiamo almeno il doppio (in qualche caso anche il triplo) dei loro anni, sembriamo la commissione d'esame e loro gli studenti. Al posto dei genitori, un esercito di manager, promoter, addetti stampa: vigili, apprensivi, attenti a che i pargoli abbiano i giusti spazi e non rimedino brutte figure.

E viene davvero voglia di metterli a loro agio, questi giovani, di spingerli a parlare, ad aprirsi, ad esporsi. Qualcuno, per la verità, non ha bisogno di essere incoraggiato: è il caso di Rocco Hunt, rapper salernitano diciannovenne, idee chiare e piglio da sindacalista della Fiom. Abbiamo visto troppi suoi coetanei atteggiarsi a star consumate, di quelle che chiamano l'Onnipotente a testimoniare del sacro fuoco della loro Arte. Il ragazzo, vivaddio, mostra invece la sana voglia di spaccare il mondo che ogni diciannovenne dovrebbe avere, e il gusto di sfidare le giurie

con un brano che, ignorando fieramente le rime diabetifere dei neomelodici, tiene gli occhi aperti sui disastri dei grandi. Anche se ha inciso una canzone di Natale con Gigi D'Alessio e Gigi Finizio. Ma ha la buona abitudine di sporcarsi le mani, porta la sua musica nelle carceri, rappresenta consapevolmente un vasto pubblico di giovani delusi ma combattivi. Un personaggio interessante, che mostra di credere in quello che fa.

Accanto a lui Zibba, trentasei anni, un figlio in arrivo e un curriculum di tutto rispetto, potrebbe essere suo padre e infatti gli dedica sorrisi paterni, forse rivedendosi agli inizi della carriera. Zibba è ligure, ha conquistato una Targa Tenco, scrive con Tiziano Ferro e, pur avendo vinto da autore l'ultima edizione di *XFactor*, non parteciperebbe mai per nessun motivo a un talent. E qui si scatena il dibattito: ci si aspettava che i prodotti delle gare televisive sbarcassero in massa a Sanremo e imponessero definitivamente un'estetica che, per i detrattori, è anche un'etica. È stata invece una mattanza, a cui è sopravvissuta la sola Veronica De Simone, che faceva quasi tenerezza, mentre gli altri rivendicavano con orgoglio e con buone ragioni l'onesta gavetta, le esibizioni davanti a due spettatori e l'estraneità alle logiche umilianti e omologanti dello show business.

Ma Veronica si è difesa bene: «The Voice» non le ha dato solo visibilità, ma anche cultura musicale, consapevolezza, stimoli. Ha persino imparato a scrivere canzoni, lei che era un'interprete pura. E forse il punto è questo: il talent può giovare a una personalità artistica ancora in formazione, non a chi abbia già individuato la propria strada. Nuocerebbe senz'altro, per esempio, a The Niro, indiscutibilmente il più bravo degli otto: con le robuste influenze anglosassoni e l'originalità della proposta, distante anni luce dalla melassa festivaliera («eppure non mi perdo un'edizione di Sanremo», giura), pone sin da ora una solenne candidatura all'eliminazione, che in Riviera in genere porta bene, e ovviamente al premio della critica.

Isabel Allende inedita si cimenta con il thriller

Si intitola «Il gioco di Ripper» è un poliziesco teso, cupo e naturalmente ben costruito. Protagoniste sono due donne

FEDERICA FANTOZZI

INDIANA (JACKSON E NON JONES) È BIONDA E PROSPEROSA COME LA SUSANNA BIBLICA RITRATTA DA TINTORRETTO O LE STAR DI CELLULOIDE DEGLI ANNI '50. È una guaritrice olistica: applica unguenti di erbe, distilla le gocce di aromaterapia, regala minerali e pietre dure, pulisce il karma, ma è soprattutto l'empatia sincera della sua voce e delle sue mani a confortare i pazienti più disparati. Sua figlia Amanda, avuta a 16 anni e oggi 17enne, è l'opposto: magra, bruna, introversa, il viso spesso nascosto dal cappuccio di una felpa, sfugge il contatto fisico e si relazio-

na col mondo attraverso Internet. Indi «immersa in una perenne adolescenza» vede solo il buono delle persone; Amanda ha ereditato dal padre Bob Martin, commissario capo della Sezione Omicidi di San Francisco, l'intuito investigativo e l'implacabile logica necessaria a penetrare le menti criminali.

Secondo tradizione, sono due donne eccezionali le protagoniste dell'ultimo romanzo di Isabel Allende, *Il gioco di Ripper* (Feltrinelli). Il primo poliziesco della lunga e fortunata carriera della scrittrice cilena: la sua agente le aveva suggerito di cimentarsi con il genere a quattro mani con il marito (Willie Gordon, avvocato americano), ma dopo

poche pagine lei ha capito che per salvare il matrimonio doveva proseguire da sola. E il risultato è all'altezza delle aspettative che l'autrice ironica e profonda di *La casa degli spiriti* ed *Eva Luna* ma anche la madre disperata eppure non spezzata di *Paula*, suscita in milioni di lettori: un mosaico di personaggi affascinanti, bizzarri, pieni di difetti eppure mai osservati senza attenzione alla loro umanità. Con l'aggiunta stavolta di un plot efferato e misterioso, che miscela e sfuma i due ingredienti classici della scrittrice, magia e crudeltà, fino a un epilogo impastato di cicatrici e speranza.

Ripper è un gioco di ruolo online ispirato a Jack Lo Squartatore, in cui Amanda e un gruppo di amici sparsi per il mondo e variamente disadattati (una teen ager anoressica che entra ed esce dalle cliniche, un giovane paraplegico, un nerd agorafobico) si dilettano a risolvere misteri. Quando la temibile astrologa Celeste Roko predice alla radio un «bagno di sangue» nella città californiana, Amanda (aiutata dal nonno Blake) e gli altri cominciano un'indagine in parallelo con la polizia. Ben presto, in una serie di omicidi, emerge la mano unica di un serial killer tornato dal passato per una sanguinaria vendetta.

I «Nonino» a Dell'Acqua, Amiry, Serres e Antunes

VALERIA TRIGO

LA GIURIA DEL PREMIO NONINO, PRESIEDUTA DA V.S. NAIPAUL, NOBEL PER LA LETTERATURA 2001, è composta da Adonis, John Banville, Ulderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Fabiola Gianotti, Emmanuel Le Roy Ladurie, James Lovelock, Claudio Magris, Norman Manea, Morando Morandini, Edgar Morin ed Ermanno Olmi ha così assegnato i Premi Nonino Trentanovesimo Anno: «Premio Nonino Risit D'aur 2014» a Suad Amiry, scrittrice e poliedrica donna di cultura palestinese che si batte da sempre per la pace. Alla ricerca delle proprie radici, ha fondato il Riwaq Center for Architectural Conservation a Ramallah - che dirige da anni - nato per salvaguardare e catalogare lo straordinario patrimonio artistico palestinese e con esso le tradizioni e la memoria del suo popolo, basi indispensabili per la costruzione di un futuro possibile. Il «Premio Internazionale Nonino 2014» è stato assegnato allo scrittore lusitano António Lobo Antunes: considerato uno degli autori più importanti del Portogallo, insieme a José Saramago, è stato candidato al Premio Nobel per la letteratura. Alcune voci critiche indicano in Antunes il più grande scrittore portoghese vivente, in Italia tradotto da Feltrinelli. Il «Premio Nonino 2014» è andato a Giuseppe Dell'Acqua, psichiatra e scrittore che ha combattuto sin dai primi tempi accanto a Franco Basaglia la lunga e perigliosa battaglia che ha portato, prima alla trasformazione e quindi alla chiusura degli ospedali psichiatrici, riforma fondamentale per la difesa di elementari diritti umani di persone per molto tempo ignorate o respinte nella loro sofferenza. E infine per il «Premio Nonino 2014 A un maestro del nostro tempo» è stato scelto il filosofo e scrittore Michel Serres: «Mirabile per i dettami del premio il suo testo del 1990 *Il contratto Naturale*, un atto d'amore sapienziale che ci invita a rispettare sia la forza che la fragilità di un pianeta che stiamo ferendo», si legge nella motivazione. Sostenitore del libero accesso alla conoscenza, nel 1990 Serres è stato nominato all'Académie Française, un segno della sua posizione come uno dei più importanti intellettuali della Francia.

La consegna dei premi avverrà presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto, il 25 Gennaio alle ore 11.00, presenti tra gli altri Adonis, Antonio R. Damasio, John Banville, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris, Edgar Morin, V.S. Naipaul, Ulderico Bernardi ed Ermanno Olmi.

Nelle notti di luna piena muoiono un addetto alla sicurezza scolastica, un'anziana coppia litigiosa, una giudice soprannominata la Macellaia, mentre Indiana prosegue luminosa e ignara il suo cammino. Circondata dal suo mondo: il pittore brasiliano Matheus che sublima l'attrazione nei quadri, l'amica Carol malata di cancro, il grigio Gary afflitto dall'emierania. Indecisa tra due amori: Alan Kennel, debole e geloso, collezionista d'arte e bon vivant, pecora nera di una delle più ricche famiglie della Baia. E Ryan Miller, enigmatico e violento, ex navy seal che in Afghanistan ha perso una gamba e conquistato incubi notturni senza fine e che oggi vende i suoi impareggiabili servizi ad agenzie di sicurezza. Al suo fianco Attila, il malinois nero, l'ex cane da guerra che ha perso un occhio e l'udito nell'esplosione di una mina ma è ancora capace di spezzare l'osso del collo con un solo morso.

Finché l'assassino senza volto colpisce anche Indiana: sola, inerme, in attesa di essere giustiziata per colpe mai commesse. Solo il meccanismo del gioco di Ripper potrà tentare di salvarla, in una disperata corsa contro il tempo in cui ogni scelta avrà un prezzo drammatico.

ROMANO MÀDERA
PSICOANALISTA

DA QUANDO AVEVA TREDICI ANNI FINO A POCO TEMPO PRIMA DELLA MORTE (1875-1931) ARTHUR SCHNITZLER HA ANNOTATO SOGNI. INSERITI ORIGINALMENTE NEI «DIARI» E, PER DECISIONE DELLO STESSO SCRITTORE, RACCOLTI ANCHE IN UN LIBRO SOLTANTO ONIRICO. La curiosità, quando lo si apre, è pungente, e credo non solo per chi di Schnitzler ha letto qualche racconto o qualche testo teatrale, ma per tutti quelli che hanno visto almeno la versione cinematografica di «Doppio sogno» di Stanley Kubrick, «Eyes wide shut». Schnitzler si porta addosso non soltanto l'atmosfera, insieme vorticiosa e decadente, della Vienna e della cultura mitteleuropea della prima metà del secolo, ma anche i sapori raffinati di un eros provocatorio e intrigante, segnato da vertiginosi svuotamenti depressivi che risuonano di un confronto serrato con la morte. Sogni, amore e morte - inevitabile domandarsi della relazione con Freud che in quella stessa trinità aveva riassunto il senso della sua opera. Dalle porte dei sogni entrano ed escono, insieme a Freud, i personaggi della grande cultura del tempo: Alma e Gustav Mahler, Georg Brandes, Klimt, Kraus, Lou Salomé, Hugo von Hoffmanstahl, Zweig, ma c'è anche l'imperatore, e compaiono attrici, amanti vive e morte, la figlia che morirà suicida.

Tuttavia non ci si deve lasciare ingannare, la curiosità in questo caso è cattiva consigliera e l'aneddotica, per quanto smagliante, non sembra affatto giustificare la lettura. Si potrebbe invece seguire forse una doppia pista: la prima è il confronto, delicato e insieme senza sconti con la psicoanalisi, di cui Schnitzler non vuole in nessun modo sminuire la genialità (almeno quella di Freud che, peraltro, confesserà a Schnitzler di essersi tenuto a distanza, preoccupato di trovare in lui una sorta di doppio poetico della sua opera scientifica), ma non esita a indicare limiti e cadute. La seconda pista ci conduce un passo più in là, dove Schnitzler comincia ad accumulare materiali per mostrare l'uso del sogno in letteratura e il ruolo della letteratura nei sogni. Nel libro queste due direzioni di interpretazione sono ben rappresentate dal saggio iniziale di Agnese Grieco (che ha curato l'edizione italiana, tradotta da Fernanda Rosso Chiosso) scritto insieme a Vittorio Lingiardi e dalla «Postfazione» di Leo A. Lensing. La curatela del libro, le note ai sogni, la ricerca bibliografica, le inserzioni di immagini di cartellone per il teatro e il cinema, ne fanno un oggetto di qualità, ormai raro per la sua esattezza e raffinatezza nel mondo editoriale.

Il testo respira un'aria di ricerca, l'annotazione di un percorso d'inseguimento dell'impalpabile sostanza dei sogni, simile e insieme lontana dalla psicoanalisi nascente: Anna O. la paziente prototipica della mitologia psicoanalitica analizzata da Josef Breuer, il sodale anziano di Freud, chiamava la sua abitudine di sognare a occhi aperti «il suo teatro privato», anticipazione e forse essenza del metodo delle libere associazioni e della interpretazione dei sogni notturni. Così come Dora, la paziente con la quale Freud imparerà la forza del transfert, chiamerà «cura della parola», quello che stava sperimentando in analisi. Cura della parola in un teatro onirico privato, siamo proprio dentro la raccolta di Schnitzler. Nella scrittura de *La signorina Else* è come se Schnitzler riuscisse sulla pagina a empatizzare totalmente con il sentimento ferito di una giovane donna dalla brutalità dell'accoppiata sesso-denaro che domina la sua stessa famiglia e le sue conoscenze altolocate. Al contrario di Freud che, proprio nel caso di Dora, vuol vedere una fascinazione inconscia per un amico del padre squallidamente seduttivo.

Rispetto alla psicoanalisi è proprio l'esercizio letterario a impedire a Schnitzler di accettare semplificazioni concettuali che trova inadeguate a fronte delle sottigliezze della fantasia. Così, quando Stekel usa lo strumentario freudiano per analizzare i sogni di Hebbel - che è presumibilmente il modello letterario più vicino per Schnitzler - lo scrittore bolla l'autore del libro sui sogni dei poeti definendolo «il ridicolo Stekel». Il punto è che proprio sul simbolismo onirico Freud aveva lodato il lavoro di Stekel ed è proprio questa fissità interpretativa, per la quale si finisce per dire che la verga di Mosè o di Aronne è il pene e la terra promessa è la vagina, che spingono Schnitzler all'irrisione: «E così, dopo tutto, sarebbe possibile interpretare un bastone o un albero come Adamo e una qualsiasi cavità come Eva, e ogni sogno, a piacimento, come un sogno biblico». La stessa sistemazione della teoria freudiana gli sembra peraltro troppo schematica. L'Edipo gli appare sfuocato dalla sua stessa impropria generalizzazione; Io, Super-Io ed Es, li giudica una trovata ingegnosa, ma poco vicina alla «realtà scientifica», per la quale una topografia più intricata e più vaga come quella fra conscio, medioconscio e subconscio potrebbe essere più adeguata. Qui Schnitzler sembra lui un po' superficiale, non assomiglia la sua idea alla distinzione freudiana di conscio, preconscious e in-

Schnitzler il sognatore

Per quasi tutta la vita lo scrittore tenne un personale diario onirico



Un graffito di Seth a Parigi

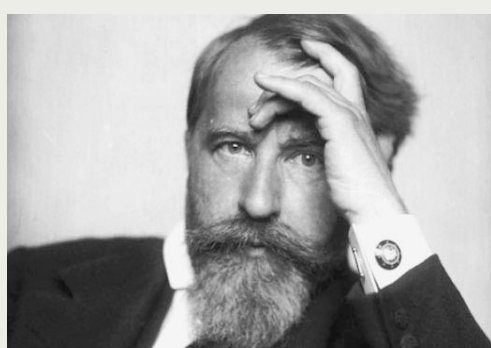
Edito in Italia per i tipi del Saggiatore, il testo respira un'aria di ricerca intorno ai materiali onirici simile e insieme lontana dalla psicoanalisi nascente dove il sogno diventa contrappunto della vita

conscio? Probabilmente la differenza sta tutta in quel «mediocoscio» intuito come una specie di camera della mescola nella quale il conscio, cioè la cultura formante dell'epoca e dell'individuo, va a influenzare lo stesso inconscio, e non solo come materiale di copertura o fenomeno illustrativo.

Così il sogno diventa il contrappunto necessario della vita, il libro onirico l'altra faccia dell'autobiografia, la percezione fantastica il complemento dell'indagine sociale e psicologica del mondo esterno. L'educazione perbenista della società che conta viene irrisa dai sogni pieni di avventure sessuali e liberi dall'etichetta nei confronti dei potenti, anche l'imperatore diventa un bravo vecchietto e il suo pari cinese può essere felicemente irriso. La vita non detiene più la misura della realtà, ma si intride anch'essa di sogno: il doppio sogno sembra essere la cifra inter-

pretativa del reale, la sua più profonda approssimazione. Così si può pensare che non per vie paranormali ma perché incidono e sono incisi dal mondo, i sogni di Schnitzler avvertono per primi i segnali della prima guerra mondiale - quattro mesi prima del fatto storico l'arciduca Francesco Ferdinando viene assassinato in un sogno - e, sempre in sogno, i nazisti danno la caccia a lui e a Stefan Zweig (ebreo come Schnitzler, come Freud, come Mahler e decine di altri grandi) anche se l'autore ebbe la «fortuna» di morire nel 1931, prima che l'orrore si manifestasse a pieno. Purtroppo quest'ultima «premonizione» era fin troppo giustificata: il libro dei sogni di Schnitzler gronda dei segnali appestanti dell'antisemitismo che brulica in tutta Vienna e colpisce persino i suoi straordinari intellettuali pur di diffamare gli ebrei, chiunque siano e dovunque si trovino.

VITA E OPERE



L'introspezione come tecnica

Arthur Schnitzler nasce a Vienna nel 1862. Medico e scrittore, mette a punto il monologo interiore. Molti episodi infatti segnano la sua vita portandolo sempre più ad una riflessione introspettiva: la malattia fisica, la prima guerra mondiale, gli attacchi della stampa antisemita in seguito alla rappresentazione di «Girotondo», il divorzio dalla moglie nel 1921 e il suicidio della figlia nel 1928. Tra gli altri suoi libri segnaliamo «Doppio sogno», «La signorina Elsa». Muore a Vienna il 21 ottobre 1931.



SOGNI 1875-1931
Arthur Schnitzler
A cura di Peter Michel Braunwarth e Leo A. Lensing
Ed. italiana a cura di Agnese Grieco
Trad. di Fernanda Rosso Chiosso
pagine 480
euro 29,00
Il Saggiatore

U: WEEK END CINEMA



Una scena dal «Capitale umano»

Squali di provincia

Il nuovo (e bel) film di Virzì sugli speculatori in Borsa

IL CAPITALE UMANO

Regia di Paolo Virzì

con Fabrizio Gifuni, Valeria Bruni Tedeschi, Fabrizio Bentivoglio, Valeria Golino, Luigi Lo Cascio
Italia, 2013 - Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

UNO DEI MOTIVI (NON POCHISSIMI, ULTIMAMENTE) PER I QUALI SI PROVA DISGUSTO PER IL SISTEMA-ITALIA È LA PESSIMA ABITUDINE DI COMMENTARE E ATTACCARE I FILM SENZA AVERLI VISTI. Le polemiche leghiste su *Il capitale umano*, il nuovo lavoro di Paolo Virzì accusato di «insultare i brianzoli», non sono solo pretestuose: sono profondamente scorrette. Il sospetto che si usi un film importante come pretesto per finire sui giornali è fortissimo, per cui non facciamo nomi e finiamola qui. Anzi, cominciamola: andate a vedere *Il capitale umano* perché è un film notevole, e uno dei motivi per cui lo è si nasconde proprio nel contesto che racconta: una Brianza che, per inciso, non è quella delle «fabbrichette» e della gente

che lavora, ma quella degli arricchiti che giocano pesante con la finanza e fanno i loro sporchi affari a Milano, Londra o Wall Street; o quella degli «impoveriti» - nel caso specifico, un agente immobiliare strozzato dalla crisi - che sperano, frequentando gli squali di cui sopra, di azzeccare la speculazione giusta per uscire dai guai. Per cui, compagni brianzoli, state tranquillissimi: nessuno fabbrica mobili in questo film e il paesino di Ornate dove tutto si svolge manco esiste, quindi nessuno insulta nessuno. Virzì e i suoi sceneggiatori (Francesco Bruni e Francesco Piccolo) raccontano una storia che potrebbe avvenire in Piemonte, in Veneto o nell'Emilia rossa, o persino in Connecticut (dove si svolgeva il romanzo di Stephen Amidon al quale il film si ispira). Dovunque, insomma, esista un'élite di pochi ricchi onnipotenti e un ceto diffuso di ex benestanti terrorizzati dalla contingenza economica.

Andando avanti e indietro nel tempo, con una struttura che potrebbe ricordare *Rapina a mano armata* di Kubrick, *Il capitale umano* parte da un incidente (un uomo in bicicletta viene in-

vestito da un Suv: il conducente non si ferma a soccorrerlo e l'uomo finisce in coma all'ospedale) e racconta la storia di due famiglie. Gli Ossola (Bentivoglio e Golino) sono un agente immobiliare e una psicologa; hanno una giovane figlia (Matilde Gioli, esordiente, bravissima) che ha una storiella con il rampollo della famiglia Bernaschi (Gifuni e Bruni-Tedeschi), proprietari del villone più lussuoso del paese. Accompagnando da loro la figlia, Dino Ossola fa il colpaccio: viene invitato a giocare a tennis da Giovanni Bernaschi (manca il quarto per un doppio...) e diventa «quasi» suo amico; in particolare, riesce ad entrare - come socio di super-super-minoranza - in una gigantesca speculazione. Per acquisire alcune quote del fondo-Bernaschi, Ossola deve chiedere un prestito alla banca: se le cose dovessero andar male, sarà sul lastrico. Secondo voi come andranno?

È incredibilmente denso e verosimile il contesto sociale che Virzì, Piccolo e Bruni riescono a ricostruire: *Il capitale umano* è veramente il ritratto dell'Italia di oggi, colta anche nella sua stratificazione sociale (si va dai ricchissimi ai proletari, o a ciò che rimane di loro). Ma è anche azzeccatissimo il lavoro sui personaggi: tutti hanno dei doppi fondi, come la ricca signora Bernaschi che è un'ex attrice e si eccita quando il locale professore di teatro (Lo Cascio) le porta in dono un dvd di *Nostra signora dei turchi* di Carmelo Bene; o come la psicologa che annuncia, nel momento così sbagliato che più sbagliato non si può, di essere incinta. Il talento degli sceneggiatori si misura anche sui personaggi minori: su tutti, il poliziotto che indaga sull'incidente, magnificamente interpretato da Bebo Storti. Ma tutto il cast è encomiabile, anche se la nostra personalissima palma va, da milanesi, al non milanese Gifuni che ha fatto uno straordinario lavoro sull'accento per calarsi nei panni di un pirata della finanza interessato solo ai «danée». È il primo film drammatico di Virzì (anche se qualche risata, qua e là, ci scappa) e, insieme a *Tutta la vita davanti* e a *La prima cosa bella*, è il suo migliore.

Sapore di vecchi anni Ottanta

SAPORE DI TE

Regia di Carlo Vanzina

Con Serena Autieri, Nancy Brilli, Maurizio Mattioli, Vincenzo Salemme
Italia 2014 - Medusa

DARIO ZONTA

CON I LORO FILM VACANZIERI, ESTIVI E INVERNALI, CARLO ED ENRICO VANZINA HANNO CARATTERIZZATO UNA STAGIONE del cinema italiano definendo, nel bene e nel male modi costumi gusti dell'Italia a partire dagli anni Ottanta. I «Sapore di mare» e le «Vacanze di Natale» sono stati la cartina di tornasole di un Paese che passeggiando sull'orlo dell'abisso ha saputo e voluto divertirsi, specializzandosi in quel che poi sarebbe diventato. Sono stati a modo loro bravi, i Vanzina, a intercettare e definire quegli umori, forse financo a caratterizzarli. Quel che sembra, ora, è che non riescano più a raccontare il presente se non attraverso il richiamo, per certi versi malinconico e nostalgico, a quel passato che è stato per loro glorioso.

Sapore di te è un film in questo senso assolutamente programmatico nel voler resuscitare un'idea di cinema e di mondo che sono affondati per sempre e mai più torneranno. *Sapore di mare* (girato nel 1983) era ambientato negli anni Sessanta e s'ambientava a Forte dei Marmi. *Sapore di te* (girato nel 2013) è ambientato negli anni Ottanta, sempre a Forte dei Marmi. Le storie sono sempre le stesse: amori giovanili, tradimenti senili, incroci generazionali all'ombra di un ombrellone da spiaggia, osservati con uno sguardo postumo che accarezza questi figure (gli italiani della spensierata era craxiana) come fossero resistenze cinematografiche e antropologiche da proteggere e far rivivere. In questo senso *Sapore di te* sembra il restauro conservativo di *Sapore di mare*, la riproposizione di un classico, ma senza più un Paese ad accoglierlo.

Si guarda il film e le sue tante ingenuità, spesso volute, con un sentimento di tristezza, non per la nostalgia di un'epoca che non vorremmo rivivere ma per essere stati considerati bisognosi di questa stessa nostalgia. Preferiamo i Vanzina quando si ridestano da questa ipnosi dell'immaginazione e guardano il presente con maggiore lucidità, quelli di *Il pranzo della domenica*. Tra i personaggi che fanno più breccia in questo ritorno del «sapore» vanziniano ci sono Maurizio Mattioli e Vincenzo Salemme, un romano e un napoletano.

Bob e Sly botte da urlo

Divertente il match di boxe che riecheggia ruoli già fatti

IL GRANDE MATCH

Regia di Peter Segal

con Sylvester Stallone, Robert De Niro, Alan Arkin, Kim Basinger, Kevin Hart
Usa, 2013 - Distribuzione: Warner Bros.

AL. C.

QUANTO GIOCA, IL PREGIUDIZIO, NELLA VALUTAZIONE CRITICA DI UN FILM? NON POCO, CARI LETTORI. Siamo andati a vedere *Il grande match* con un pre-giudizio - ovvero, un giudizio già formato - pesantuccio. Riassumibile nella seguente frase: ma perché dobbiamo perdere due ore della nostra vita a vedere De Niro e Stallone che fanno a cazzotti alla verde età di 67 (Sly) e 70

(Bob) anni? Poi comincia il film, il vostro voyeur cinematografico di fiducia si diverte come un bimbo e il pregiudizio negativo rischia di trasformarsi in un'ipervalutazione troppo generosa. Diciamo allora che *Il grande match* è un film discreto, molto divertente per alcuni aspetti e altamente assurdo per altri; che per essere goduto appieno esige la conoscenza di *Rocky* (per Sly) e di *Toro scatenato* (per Bob); che il gioco dei riferimenti cinefili diventa un tutt'uno con una riflessione qua e là melanconica, ma in ultima analisi spiritosa, sul passare del tempo e dell'età.

Peter Segal, il regista che ha messo in piedi la folle operazione di far incontrare sul ring Rocky e Jake La Motta, viene dalla commedia. Ha diretto filmetti non sgradevoli come *Terapia d'urto*, *50 volte il primo bacio* e soprattutto *Una pallottola spuntata 33 e 1/3*, episodio finale di una fortunatissima saga demenziale. Il rischio dell'enfasi e del melodramma - con un simile uomo al comando - viene evitato. Sarà anche il momento di sottolineare che i due attori, nel film, non sono Rocky e Jake: si chiamano Billy «the Kid» McDonnen (De Niro) e Henry «Razor» Sharp (Stallone), due ex campioni del mondo dei mediomassimi che sono stati fieri avversari una trentina d'anni prima. Inizialmente vengono convocati dal figlio del loro vecchio manager per registrare un videogioco sulla loro rivalità. Le riprese vanno a rotoli perché i due, ancora molto ar-



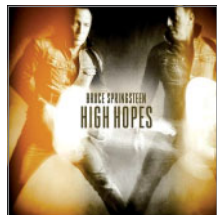
De Niro e Stallone in «Il grande Match»

rabbati fra loro, si prendono a cazzotti e distruggono lo studio. Ma la scena finisce su internet, diventa «virale» e il manager fuita l'affare: organizzare un vero match, la «bella» che si doveva fare allora e che non si fece perché «Razor» si ritirò all'improvviso. Ecco dunque i due costretti ad allenarsi - e qui entra in scena un attore fantastico, Alan Arkin, che interpreta il trainer di «Razor». Ed ecco riapparire la donna che fu all'origine del gran rifiuto (Kim Basinger), l'ex fidanzata di «Razor» che l'aveva tradito con il «Kid».

Quando si arriva al match, che dura dieci riprese ed è cruento come i vecchi scontri di Rocky, si vorrebbe entrare nel film e implorare i due di smetterla. Ma ha ragione Stallone (che se ne intende, più di De Niro) quando afferma che la boxe al cinema è diversa dalla boxe sul ring, è uno sport totalmente simbolico (e quindi «immaginario») nel quale si sublima la lotta che ognuno di noi deve combattere da quando nasce a quando muore. Le schermaglie fra Stallone, operaio dolente come Rocky, e De Niro, imbonitore cialtrone come La Motta, sono però spassose e qua e là toccanti. Non alzatevi sui titoli di coda perché la chicca si nasconde lì: uno strepitoso cameo di Mike Tyson e Evander Holyfield, nei panni di se stessi, chiamati a rimettere in scena i loro veri match mondiali. Holyfield è sempre senza un orecchio, ma sembra pronto a mettere rischio anche l'altro...

Il Boss sceglie la Rete

Un album di inediti già disponibile in streaming



BRUCE SPRINGSTEEN
High Hopes
Warner

SILVIA BOSCHERO

SONO IL BOSS E FACCIO CIÒ CHE VOGLIO. DECIDO CHE CI SONO BRANI DELLA MIA STORIA MUSICALE CHE HO SOTTOVALUTATO, scartato o che non ho valorizzato abbastanza e mi va di risuonarli in studio, magari assieme a quel nuovo amico dal quale non riesco più a separarmi, con il quale riesco a rigenerarmi, Tom Morello, chitarrista barricadero ex leader dei Rage Against the Machine e degli Au-

diolave. Faccio un disco nuovo (o quasi) dietro l'altro, così non smetterò più di fare tour. D'altronde questa è la mia vita.

Così è successo per questo *High Hopes* (in uscita il 14 gennaio ma già disponibile in streaming), il disco repentino del Boss, quando nessuno se lo aspettava perché il tour era finito da nemmeno un paio di mesi e l'ultimo disco *Wrecking Ball* era uscito solo un anno e mezzo fa. Un album senza un tema, senza un filo rosso, eppure un disco che risplende sia nei brani mai sentiti prima, sia nei pezzi già suonati spesso dal vivo ma che finalmente trovano qui «casa». Basterebbe la versione di *The Ghost of Tom Joad* a valere il disco, il primo duetto della carriera di Springsteen grazie alla presenza di Morello alla chitarra e alla voce, presenza che esalta la canzone e le dà nuova forza. Ma anche *American Skin (41 shots)* pezzo scritto per ricordare l'assurda morte del giovane Amadou Diallo (lo studente nero ucciso dalla polizia di

New York con 41 colpi di pistola) che qui si dilata in una splendida versione gospel per poi aprirsi con l'assolo liberatorio di Morello che col suo suono fin troppo inconfondibile scuote l'amalgama della E Street Band. Di pezzi «nuovi» ce ne sono diversi, anche se si tratta sempre di brani esclusi da passati album: *Harry's place* e *Down in the hole* ad esempio, entrambe scartate da *The Rising* perché non rientravano nel tema del disco, entrambe più volte citate da Springsteen in varie interviste, entrambe bellissime. Soprattutto la seconda: ballad morbidissima che ricorda le dolcezze di *I'm on fire*. Che dire poi della cover dei Suicide, pezzo col quale il Boss chiudeva i concerti di *Devil's and Dust?* Le melodie ossessive e sintetiche di *Dream Baby Dream* diventano un tappeto di harmonium con la voce dolente di Springsteen che le trasforma in una ninna nanna spogliata di ogni inquietudine. Brano, anche questo, già proposto dal vivo e amatissimo (incredibile ma vero) proprio dal legittimo proprietario Alan Vega. Amore ricambiato: se Alan Vega tempo fa andava dicendo che avrebbe voluto far suonare questa versione di Springsteen al suo funerale, il Boss, ai tempi di *Nebraska*, non faceva che citare i Suicide arrivando a delirare che «se Elvis fosse vivo ora, suonerebbe come Alan Vega».

Non è l'unico omaggio inatteso; nel disco trova posto anche la cover di un misconosciuto gruppo punk australiano, i The Saints di *Just like fire wood* oltre ovviamente alla title track *High Hopes*, primo brano svelato del disco, reinterpretazione di un pezzo degli Havalinas e già uscito come B-side tempo addietro. Infine un momento di raccoglimento con il brano più vecchio in ordine di composizione, *The Wall* (risale a fine anni Novanta), dove il muro citato è quello del Vietnam Veterans Memorial e il testo è dedicato ad un amico che a vent'anni perse la vita in Vietnam. Lui, Bruce, non ci andò, graziato da un incidente che lo salvò dall'arruolamento.

Paolo Fresu colonna sonora tra vino e Faust

PAOLO ODELLO

TUK MUSIC CRESCE, ALLA ORMAI STORICA ETICHETTA SI AGGIUNGE UNA COLLANA DEDICATA ALLE COLONNE SONORE DI FILM E DOCUMENTARI, NASCE LA TUK MOVIE. A inaugurare la serie *Vinodentro* (Tuk Music-Tuk Movie, distr Egea), commento sonoro scritto da Paolo Fresu per il film che Ferdinando Vicentini Orgnani ha tratto dal romanzo di Fabio Marcotto. Racconto in «nero» dell'incontro fra Faust e il vino con tutte le sue autocelebrazioni e i suoi riti. Presentato al «Courmayeur NoirInFestival», sarà nelle sale dal marzo prossimo. Nell'attesa ci si può immergere dentro le atmosfere di una colonna sonora eseguita da un ensemble atipico, che però richiama tutte le più recenti esperienze di Fresu. A iniziare dal bandoneon e dal pianoforte di Daniele di Bonaventura (suo anche l'arrangiamento per gli archi), continuare con le percussioni e i sampler di Michele Rabbia, e arrivare agli archi dell'orchestra de «I Virtuosi Italiani». Per poi approdare alle due composizioni di Mozart (*Fin c'han dal vino*, *Madamina il catalogo è questo*) che confermano l'affetto e il rispetto che il trombettista e compositore nutre per la grande tradizione del mondo classico.

tutto è lì a rappresentare l'estrema complessità di questo mondo, che in musica può esprimersi solo distrutturando le canzoni e dando vita ad album ibridi, del tutto radicali.

Nina non fa eccezione: gli Xiu Xiu prendono le sue canzoni, così profonde e piene di speranza, e le riscrivono completamente, rendendole intime, sofferte, inaspettatamente oscure. Stewart attraverso Nina Simone dà voce ai suoi tormenti, e mostra un lato sconosciuto delle sue composizioni. Le fa sue, interpretandole con quella voce sussurrata, bassa, che pare provenire dalle viscere. La band di cui si è circondato in quest'occasione è formata da eccezionali musicisti legati soprattutto all'improvvisazione jazz (alla batteria l'amico e vecchio collaboratore Ches Smith, alla chitarra Mary Halvorson), ma il suono dell'album è estremamente minimale, spoglio. È un lavoro in cui Stewart si è messo completamente a nudo. Del resto l'album è stato registrato in un giorno solamente, e questo di certo spiega l'intensità emotiva raggiunta. L'omaggio a Nina Simone, pubblicato da Graveface, rappresenta in realtà l'antipasto di quello che potrebbe essere il nuovo album di Xiu Xiu. A febbraio è infatti prevista l'uscita di *Angel Guts, red classroom*, lavoro numero nove per la band originaria di Los Angeles.

GLI ALTRI DISCHI



IBRAHIM MAALOUF
Illusions
Mister Productions-distr. Ducale

Quinto album del trombettista e compositore libanese, ma francese d'adozione. In Francia ci è arrivato bambino, con la famiglia in fuga dalla guerra civile che insanguinava il suo Oaese. Di formazione classica, il padre Nassim è un celebrato interprete di musica barocca, Ibrahim Maalouf è oggi considerato una star del jazz francese. Però ama spaziare senza limiti fra i vari generi, in questo album ci sono tutte le sue passioni, dalla world music al rock, alle colonne sonore, e jazz. P.O.



CLAUDIA CANTISANI
Storie d'amore non troppo riuscite
Crocevia di Suoni - distr Ird

Claudia Cantisani guarda alla tradizione del cantautorato italiano colto, e racconta le sue storie con delicata e dissacrante ironia. Testi che trovano nel suo straordinario timbro vocale la giusta atmosfera. Arrivata al suo esordio discografico si affida allo swing di una band di profonda cultura jazz: tra gli altri Felice del Vecchio (piano), Pietro Condorelli (chitarra), Massimo Moriconi (basso), Massimo Manzi (batteria) P.O.



BEATLES
Live at Bbc Volume 2
Emi

Il numero uno di questa raccolta - le registrazioni «on air» dei Fab Four per la Bbc - uscì nel 1994 per la Apple: venivano rimasterizzati i pezzi a suo tempo prodotti e assemblati da George Martin. Questo secondo capitolo contiene 37 canzoni e 23 intermezzi parlati. I fans più incalliti già sanno: il materiale circolò in 12 bootleg carissimi e assai rari. Tre sono le canzoni finora inedite: *I'm talking about you* di Chuck Berry; *Beautiful dreamer*, e la bizzarra *Happy birthday dear Saturday Club*. R.I.V.A.



Omaggio obliquo all'arte di Nina Simone

La band d'avanguardia capitanata da Jamie Stewart celebra la straordinaria cantante puntando sull'intimismo

MARCO DE VIDÌ

IL CONNUBIO NON È TRA I PIÙ IMMEDIATI DA IMMAGINARE, MA FUNZIONA. XIU XIU, BAND SPERIMENTALE, INTIMISTA, di vera avanguardia, che omaggia Nina Simone, icona della musica jazz e dell'attivismo per i diritti degli afroamericani. Le due realtà ad un primo sguardo appartengono a due universi separati, inconciliabili; ma quest'album chiamato semplicemente *Nina* riesce a dimostrarci il contrario. Sotto il nome di Xiu Xiu si cela infatti la mente sempre in movimento di Jamie Stewart, musicista complesso, raffinato, indagatore di mondi sonori spesso del tutto inaspettati. Xiu Xiu ha rappresentato proprio per questo una delle sorprese



XIU XIU
Nina
Graveface Records

musicali degli anni Duemila, in bilico tra elettronica, indie rock, musica classica, noise. Tutto assieme, e tutto perfettamente funzionante.

Le atmosfere spesso eteree, l'apparente leggerezza delle trame musicali appaiono quasi in contrasto con l'anima oscura della band, con i testi che parlano di suicidi, di guerra e morte. In realtà

THE BEST JAZZ SONGS

Bill Evans

Waltz For Debbie



02 Jarrett-Garbarek
Spiral Dance

03 John Coltrane
Equinox

04 Chick Corea
Pannonica

05 Miles Davis
So What

06 Armstrong-Fitzgerald
Summertime

07 Thelonious Monk
Round Midnight

08 John Coltrane
Blue Train

09 Duke Ellington
Sophisticated Lady

10 Michel Petruccianni
Rachid

U:TV

SCELTO PER VOI

IL FILM

C'è Django e «Django» Quello di Corbucci è il primo



DJANGO, REGIA DI SERGIO CORBUCCI (1966) Uno dei capisaldi del western all'italiana, violento e feroce, tornato alla ribalta grazie al film omaggio di Quentin Tarantino, *Django Unchained*, nel quale il regista di Pulp Fiction

ha riservato un cameo a Franco Nero, protagonista - esordiente in un ruolo principale - del film di Corbucci. La mini trama: per punirlo di un furto d'oro gli uccidono la donna e Django fa una strage. **Ore 21, Sky Cinema Classic**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:cieli nuvolosi o nebbiosi sulle pianure, sole in montagna. Pioviggine in Liguria e al Nordest.

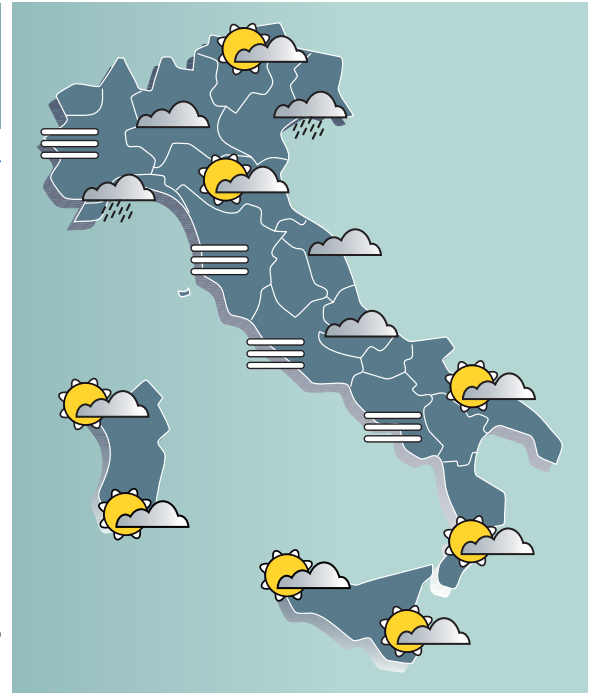
CENTRO:nuvolosità diffusa su tutte le regioni peninsulari, ma senza precipitazioni. Soleggiato in Sardegna.

SUD:nuvoloso in Campania e Puglia, ma senza fenomeni. Prevalenza di bel tempo sul resto delle regioni.

Domani
NORD:nuvoloso su tutte le regioni con foschie o nebbie in pianura. Pioviggine al Nordest e in Liguria.

CENTRO:nebbie in Toscana, Umbria e alto Lazio. Pioviggine su alta Toscana, poco nuvoloso altrove.

SUD:prevalenti condizioni di bel tempo con cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.



RAI 1

21.10: Don Matteo 9
Fiction con T. Hill.
Don Matteo sente la mancanza di Cecchini, che insieme a Tommasi e a tutti gli altri è stato trasferito.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Don Matteo 9.** Fiction. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro, Nathalie Guetta, Nadir Caselli, Caterina Sylos Labini.
- 23.40 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Rai Educational - Scrittore per un anno.** Educazione
- 01.50 **Sottovoce.** Talk Show

RAI 2

21.00: Udinese-Inter
Sport. I nerazzurri chiudono la due giorni di Coppa Italia facendo visita ai bianconeri per la seconda volta in stagione.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.30 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 09.10 **Pasion Prohibida.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Pasion Prohibida.** Serie TV
- 14.50 **Detto fatto.** Tutorial
- 17.00 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S..** Informazione
- 17.50 **RaiSport. Calcio Tim Cup - Ottavi di Finale: Roma-Sampdoria.** Sport
- 18.50 **Tg2.** Informazione
- 19.55 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **RaiSport. Calcio Tim Cup - Ottavo di Finale: Udinese-Inter.** Sport
- 23.00 **Tg2.** Informazione
- 23.15 **Il Grande Cocomero.** Rubrica. Conduce Linus.
- 00.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.25 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV
- 01.15 **Meteo 2.** Informazione
- 01.20 **Un Prete tra Noi.** Serie TV

RAI 3

21.05: La bussola d'oro
Film con N. Kidman.
Lyra, ragazza orfana e ribelle di 12 anni vive al Jordan College presso l'Università di Oxford.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento.** Spaziolibero. Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time" Interrogazioni a risposta immediata.** Informazione
- 15.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **La bussola d'oro.** Film Fantasia. (2007) Regia di Chris Weitz. Con Nicole Kidman, Daniel Craig, Eva Green, Dakota Blue Richards, Ben Walker, Jim Carter.
- 23.00 **DOC 3.** Rubrica
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Zettel 3 - La filosofia in movimento.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Rai 3.** Musica

RETE 4

21.30: Downton Abbey III
Serie TV con H. Bonneville
È passato un anno, Mary è in dolce attesa e la famiglia del Conte di Grantham è in partenza per la Scozia.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.47 **Lui è peggio di me.** Film Commedia. (1984) Regia di Enrico Oldoini. Con Renato Pozzetto.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Downton Abbey III.** Serie TV Con Hugh Bonneville, Laura Carmichael, Jim Carter, Michelle Dockery.
- 23.37 **Mary Reilly.** Film Drammatico. (1996) Regia di Stephen Frears. Con John Malkovich.
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.12 **Drum, l'ultimo Mandingo.** Film Drammatico. (1976) Regia di Steve Carver. Con Ken Norton, Isela Vega, Warren Oates.

CANALE 5

21.11: Il 7 e l'8
Film con V. Picone, S. Ficarra.
Le culle di Tommaso e Daniele sono state scambiate il 6 gennaio 1975 in una clinica di Palermo.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.11 **Cantovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Come un delfino - La serie.** Serie TV
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
- 21.11 **Il 7 e l'8.** Film Commedia. (2007) Regia di Salvo Ficarra. Con Valentino Picone, Salvo Ficarra, Suelo Lupo.
- 23.15 **Supercinema.** Rubrica
- 23.45 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.04 **Rassegna stampa.** Informazione
- 00.14 **Meteo.it.** Informazione
- 00.15 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Serie TV
- 00.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

ITALIA 1

21.10: Merlin
Miniserie con G. Jugnot.
Merlino, innamorato di Viviana, ha perso i suoi poteri da ormai sette anni.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.20 **The Middle.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.28 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 16.23 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 17.13 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.38 **Top One.** Game Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.25 **Così fan tutte.** Sit Com
- 19.30 **Arrow.** Serie TV
- 21.10 **Merlin.** Miniserie. Con Gerard Jugnot, Josephine De Meaux, Marilou Berry, Arthur Molinier.
- 23.00 **El Dorado - La città perduta.** Film Azione. (2010) Regia di Terry Cunningham. Con Shane West, Luke Goss, Elden Henson.
- 00.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7

21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
"O la borsa o la vita", è questo il titolo della puntata. Ospiti in studio: Renato Brunetta e Maurizio Landini.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Caccia al Re.** Film Spionaggio. (1984) Regia di Clive Donner. Con Robert Wagner, Teri Garr, Marcel Bozzuffi.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Love is all you need.** Film Commedia. (2012) Regia di S. Bier. Con P. Brosnan, T. Dyrholm, M. Blixt Egelind, S. Jessen.
- 23.10 **Lawless.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Hillcoat. Con T. Hardy, S. LaBeouf, J. Clarke, J. Chastain.
- 01.10 **7 psicopatici.** Film Giallo. (2012) Regia di M. McDonagh. Con C. Farrell, W. Harrelson.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Le avventure di Sharkboy e Lavagirl.** Film Avventura. (2005) Regia di R. Rodriguez. Con T. Lautner, T. Dooley.
- 22.40 **Will.** Film Drammatico. (2011) Regia di E. Perry. Con D. Lewis, B. Hoskins, R. Stoton, K. Wallbanks.
- 00.45 **Biancaneve.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **La mia vita fino ad oggi.** Film Commedia. (1999) Regia di H. Hudson. Con C. Firth, R. Harris.
- 22.45 **Ritardare.** Film Giallo. (2011) Regia di J.-M. Piché. Con M. Baccarin, P. Christie, S. LeBlanc.
- 00.25 **Illusioni.** Film Commedia. (1997) Regia di A. Park. Con M. Gorham, L. Perez, J. Stewart, E. Thal.

CARTOON NETWORK

- 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
- 22.30 **Wakfu.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Fast n Loud.** Documentario
- 22.55 **Top Cars.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Day Break.** Serie T
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 20.10 **Teen Mom 3.** Docu Reality
- 21.10 **La storia infinita.** Film Fantasia. (1984) Regia di W. Petersen. Con Barret Oliver, Noah Hathaway, Tami Stronach, Deep Roy, Gerald McRaney.
- 23.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 23.40 **Snooki And Jwoww.** Reality Show

Un inverno Mondiale?

Qatar 2022, giallo sulla data. Fifa: è presto

Jerome Valcke, uno dei segretari della Federazione: «Si giocherà tra dicembre e gennaio». Poi la smentita Favorevoli e contrari

COSIMO CITO
ROMA

L'IDEA È VENUTA, FORSE IN SOGNO, AL SEGRETARIO DELLA FIFA JEROME VALCKE: «IN QATAR I MONDIALI 2022 SI GIOCHERANNO TRA NOVEMBRE E GENNAIO». IDEA PERSONALE, ESPOSTA IN DIRETTA DAI MICROFONI DI FRANCE INFO. DECISIONE DEFINITIVA? NIENT'AFFATTO. Immediatamente la Fifa, di cui Valcke è numero 2, si è affrettata a smentire, «non è così, una decisione verrà presa non prima dei Mondiali brasiliani». Si è scherzato, si direbbe, intanto però sulla Coppa del Mondo qatarina la nebbia è alta, fitta, e una data, di fatto, a più di tre anni dall'assegnazione, ancora non c'è. Non si giocherà, per buon senso, ai 50 gradi all'ombra della torrida estate dell'Emirato. Non si giocherà in concomitanza con i Giochi olimpici invernali per manifesta contrarietà del Cio, e quindi non a febbraio. Ma si giocherà nella stagione 2021-2022 o in quella successiva? Né Valcke, né Blatter a questo hanno ancora trovato una risposta, nemmeno in sogno: sarebbe già un punto di partenza.

Tre anni fa, lasciando molte bocche spalancate, Blatter salì sul palco di Zurigo con due azzardi in testa e, secondo un'inchiesta pubblicata da France Football nel 2013, le tasche scandalosamente piene. Annunciò Russia 2018, il Mondiale di Putin e di Gazprom, e Qatar 2022, il Mondiale degli emiri, dei veri padroni del calcio attuale. Il Qatar, minuscolo, ricchissimo, con due stadi veri e nessuna tradizione in alcuno sport, figurarsi nel calcio.

Il Qatar, e non Usa, Giappone, Corea del Sud e Australia, le avversarie candidate sfilate di ruota dall'Emirato con semplicità estrema. Addio a qualunque precedente idea di calcio e di Mondiali, addio alla tradizione, addio all'idea di fare del calcio un fattore sociale, di portarlo alla gente. Dodici stadi futuribili ma senza un futuro reale, tanta tecnologia, investimenti oltre ogni immaginazione: quasi 3 miliardi di dollari, il bilancio di uno stato di media grandezza spalmato su un sogno di cartone, su un balocco per ricconi.

Secondo il reportage di France Football l'assegnazione del Mondiale 2022 fu stata condizionata pesantemente da «atti gravissimi di corruzione dei membri del board Fifa», e venti pagine del magazine parigino, fitte di dati, episodi (tra cui una cena tra Sarkozy, Platini e il primo ministro del Qatar pochi giorni prima dell'assegnazione del Mondiale), restano piazzate come un macigno su una decisione apparsa sin dal primo istante strana e sporchissima.



Uno dei progetti degli stadi per i mondiali del Qatar

Platini, che ovviamente votò per il petro-mondiale, ha più volte precisato che «la candidatura ha senso solo se si sceglie di giocare in inverno, se non sarà così molte nazionali potrebbero non presentarsi».

Altro marciame è emerso nei mesi scorsi, con rivelazioni choc di Amnesty Internazionale sullo sfruttamento della manodopera immigrata (nepalese soprattutto) nella costruzione degli impianti. Sulla questione la Fifa non si è ancora pronunciata con chiarezza.

Tutto questo, dunque, e il Mondiale non ha ancora una data certa, e nemmeno un'ipotesi, tanto che Blatter, nell'ottobre scorso, si è visto costretto a lanciare una grande consultazione tra «tutte le parti in causa», sponsor, organizzatori, tecnici, federazioni per trovare una so-

luzione al problema.

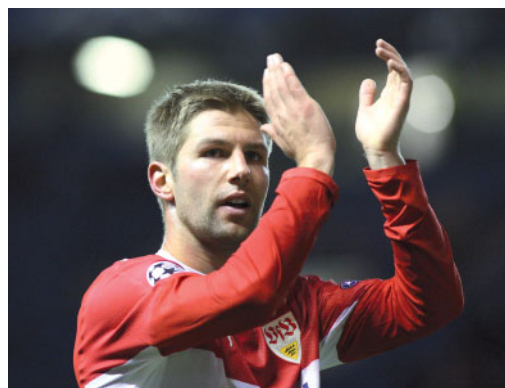
Un Mondiale in inverno creerebbe soprattutto un vulnus al calendario di almeno due stagioni: fargli spazio significherebbe sacrificare parti consistenti dei campionati nazionali, con slittamenti improbabili verso l'estate e uno stravolgimento di vastità difficilmente calcolabile. Il Mondiale d'inverno in Europa piace solo ai tedeschi: la Bundesliga va in letargo tra dicembre e gennaio, Qatar 2022 andrebbe a riempire uno spazio vuoto. Gli inglesi, al contrario, hanno nei mesi invernali il momento di maggior visibilità della loro Premier League, e non sono disposti a mollarli. Si arriverà a una mediazione, presto o tardi, che salvi pallone e petro-dollari. Diffidate di nuovi annunci, però, almeno fino a giugno.

Il coming out di Hitzlsperger: «Sono gay, lo sport ne parli»

Il centrocampista tedesco ex Lazio e la sua omosessualità: «Serve un passo avanti sull'argomento nel mondo sportivo»

NICOLA LUCI
ROMA

QUANDO NEL GENNAIO DEL 2010 THOMAS HITZLSPERGER PASSÒ ALLA LAZIO DALLO STOCARDA, LA SUA FAMA DI CALCIATORE IMPEGNATO CONTRO ogni forma di razzismo e recrudescenza dell'estrema destra gli valse un rimprovero ad opera della «Bild» che, polemicamente, gli chiedeva come potesse convivere con i tifosi biancocelesti noti in tutta Europa come «estremisti di destra, con un gruppo di 7mila irriducibili che si definiscono apertamente fascisti e si comportano di conseguenza, da razzisti e da antisemiti». Oggi che «The Hammer», il martello come era soprannominato ai tempi dello Stoccarda, ha lasciato il calcio a 31 anni tormentato dai guai fisici



Thomas Hitzlsperger FOTO AP-LAPRESSE

su un viale del tramonto passato fra West Ham, Wolfsburg e Everton, ha deciso di mettere da parte ipocrisie e silenzi per rivelare al mondo la verità sulla sua omosessualità. Certo non il primo coming out nel mondo del calcio, di sicuro quello più rumoroso. Una sceltam, ha spiegato in una intervista al settimanale tedesco «Die Zeit», presa per «fare un passo avanti nella questione dei gay nel mondo dello sport». «Io non mi sono mai vergognato di come sono fatto, ma nel calcio non è sempre facile affrontare questo argomento, viene ignorato - ha spiegato l'ex centrocampista campione di Germania del 2007 con lo Stoccarda - Immaginate 20 uomini seduti intorno a un tavolo, mentre bevono qualcosa e fanno battute sui gay, lasci fare se non sono troppe offensive, ma non è facile. Io ho giocato in Germania, in Inghilterra e in Italia e l'omosessualità non è considerata un problema, neanche negli spogliatoi, però nello sport professionistico si è molto competitivi, c'è voglia di lottare e di vincere e tutto questo, secondo alcuni stereotipi, non si adatta alle femmine». «Per me è stato un percorso lungo e difficile, ma alla fine ho capito che preferisco vivere con un uomo la mia vita - ha spiegato Hitzlsperger - Ho deciso di parlarne perché credo sia arrivato il momento di fare un passo avanti riguardo a questo argomento, ovvero all'omosessualità nello

«Schumi ha fatto un fuori pista volontario»

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

SCHUMACHER CHE STAVA SOCCORRENDO UNA BIMBA? NIENTE AFFATTO. SCHUMI CHE ANDAVA TROPPO FORTE? VERO ANCORA MENO. Sci difettosi o presi a nolo? Per nulla. Le indagini sull'incidente del 29 dicembre del 2013 sulle nevi di Meribel, cominciano a svelare qualche verità in merito all'impatto contro una roccia che ha causato l'attuale stato di coma del 7 volte campione del mondo. Patrick Quincy, procuratore della Repubblica di Albertville, ha detto che le norme sulla sicurezza in quel punto della pista erano più che conformi: «Il bordo del tracciato era delimitato da bastoni e Schumacher era uno che conosceva bene la zona di Meribel e sapeva dove scivava. C'erano tutte le segnalazioni necessarie. Chi gestisce la pista ha rispettato ciò che dice la legge. Vedremo di capire il reale motivo per cui Schumacher ha sciatto fuori pista. Sembra che l'abbia fatto di propria iniziativa, conosceva benissimo quella discesa. In quella zona ci sono già stati altri incidenti in passato, questo è vero, ma stiamo parlando di ben 47 stazioni sciistiche dell'intero promontorio». Parole che sembrano mettere un punto fermo su possibili azioni legali contro i responsabili degli impianti. «Abbiamo sentito tante persone e analizzato il materiale sequestrato - ha confermato al proposito Quincy - e guardato le immagini della telecamera che montava Schumacher sul casco, che ci è stata utile per capire la dinamica dell'impatto contro la roccia». Relativamente alla velocità con la quale scendeva, Stéphane Bozon, comandante della Gendarmeria è stato a sua volta chiaro: «Schumacher era un ottimo sciatore e ha seguito parallelamente la pista, facendo piccole ondulazioni, senza cercare di ridurre la velocità, ma neanche senza accelerare». E in ogni caso, hanno detto in coro sia Quincy sia Bozon «la velocità non è un elemento importante. È certo, però, che i danni cerebrali riportati nella caduta non sono incompatibili con una velocità, anche limitata, di Schumacher». Il turista tedesco che avrebbe ripreso la caduta di Schumacher di cui parlava Der Spiegel? «Resto dubbioso sulla sua esistenza» la risposta di Quincy. Insomma le cause di tutto quanto è successo sembrano essere quelle della fatalità, oltre che di una certa imprudenza da parte di Schumacher, che comunque era in un tratto di pista non battuto. In quanto alla famiglia, la moglie Corinne ha ancora esortato tutti ad ascoltare le voci ufficiali, «onde evitare la diffusione di notizie false, che possono mettere a dura prova la nostra privacy».

sport professionistico». Una scelta che è stata molto apprezzata dal governo tedesco: «Siamo in un paese in cui nessuno deve preoccuparsi di atti di intolleranza se dichiara le sue tendenze sessuali», ha infatti commentato il portavoce dell'esecutivo Steffen Seibert.

Molti gli attestati di apprezzamento da parte degli ex colleghi di Hitzlsperger, quegli stessi calciatori che spesso balbettano risposte imbarazzate ad ogni domanda sulla presenza degli omosessuali nel mondo del calcio. Dopo il tweet di vicinanza di Lukas Podolski, attaccante dell'Arsenal e della Nazionale tedesca, sul tema è intervenuto anche Tommaso Rocchi capitano della Lazio nei mesi (non troppo fortunati sportivamente parlando, sei partite e un solo gol) italiani del centrocampista tedesco. «Non lo sapevo - ha commentato - quest'annuncio mi coglie di sorpresa. Io non me ne sono mai accorto. Non ci sono mai stati problemi, penso che uno deve essere a posto con se stesso. Ognuno è libero di essere quello che si sente». «Siamo nel 2014, lo sport e il calcio devono affrontare la questione con maturità senza scendere nel gossip - ha infine commentato Damiano Tommasi, presidente dell'Assocalciatori - È positivo che succeda, lo sport è motivo di incontro e anche il calcio deve dare segnali d'integrazione».

RIMINI FIERA BUSINESS NETWORKING

CALENDARIO 2014

- ✔ **Sigep**
18 - 22 gennaio
35° Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria e Panificazione Artigianale
www.sigep.it
 - ✔ **RHEX**
18 - 22 gennaio
RHEX Rimini Horeca Expo
www.rhex.it
 - ✔ **Tiro con l'Arco**
1 - 2 febbraio
41° Campionato Italiano Indoor
www.arcoemiliaromagna.org
 - * **Gelato World Tour**
14 - 16 febbraio
Gusta e Vinci!
Dubai - U.A.E.
 - ✔ **R&B**
Rhythm'n' Basket
7 - 9 marzo
Finali Coppa Italia LNP
www.riminifiera.it
 - ✔ **Enada Primavera**
19 - 21 marzo
26° Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco
www.enadaprimavera.it
 - * **Gelato World Tour**
marzo
Gusta e Vinci!
Austin - Texas U.S.A.
 - ✔ **Technodomus**
9 - 12 aprile
4° Salone Internazionale dell'Industria del Legno per l'Edilizia e il Mobile
www.technodomus.it
 - ✔ **My Special Car Show**
9 - 11 Maggio
12° Salone dell'Auto Speciale e Sportiva
www.myspecialcar.it
 - ✔ **Amici di Brugg**
22 - 24 maggio
57° Congresso dell'Associazione Amici di Brugg
www.amicidibrugg.it
 - ✔ **RiminiWellness**
30 maggio - 2 giugno
Fitness, Benessere & Sport on Stage
www.riminiwellness.it
 - * **Gelato World Tour**
giugno
Gusta e Vinci!
Shanghai - China
 - ✔ **World of Coffee**
10 - 12 giugno
www.worldofcoffee-rimini.com
 - ✔ **Sport Dance**
7 - 13 luglio
7ª Edizione dei Campionati Italiani di Danza Sportiva
www.sportdance.it
 - * **Gelato World Tour**
22 - 24 agosto
Gusta e Vinci!
Berlino - Germany
Alexander Platz
 - ✔ **Meeting**
24 - 30 agosto
XXXV Meeting per l'Amicizia fra i Popoli
www.meetingrimini.org
 - * **Gelato World Tour**
5 - 7 settembre
Gusta e Vinci!
Rimini - Italy
 - ✔ **Tecnargilla**
22 - 26 settembre
24° Salone Internazionale delle Tecnologie e delle Forniture all'Industria Ceramica e del Laterizio
www.tecnargilla.it
 - ✔ **TTG Incontri**
9 - 11 ottobre
51ª Edizione della Fiera B2B del Settore Turistico
www.ttgincontri.it
 - ✔ **TTI Travel Trade Italia**
9 - 11 ottobre
14ª Edizione del Workshop Dedicato al Prodotto Turistico Italiano
www.ttiworkshop.it
 - ✔ **International Bus Expo**
9 - 11 ottobre
www.ttgincontri.it
 - ✔ **Sia Guest**
9 - 11 ottobre
62° Salone Internazionale dell'Accoglienza
www.siarimini.it
 - ✔ **Enada Roma**
15 - 17 ottobre
42ª Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco Roma - Quartiere Fieristico
www.enada.it
 - ✔ **Sun**
23 - 25 ottobre
32° Salone Internazionale dell'Esterno Progettazione, Arredamento, Accessori
www.sungiosun.it
 - ✔ **Giosun**
23 - 25 ottobre
29° Salone Internazionale del Giocattolo e dei Giochi all'Aria Aperta
www.sungiosun.it
 - ✔ **Tende & Tecnica**
23 - 25 ottobre
7° Biennale Internazionale dei Prodotti e Soluzioni per la Protezione, l'oscuramento, il risparmio Energetico, la Sicurezza, l'Arredamento
www.tendeetecnica.it
 - ✔ **Sports Days**
ottobre
Conoscere Praticare e investire nello Sport
www.sportsdays.it
 - ✔ **Ecomondo**
5 - 8 novembre
18ª Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile
www.ecomondo.com
 - Oro Blu**
Salone dedicato al trattamento e riuso delle acque
 - Inertech**
Salone sul riciclaggio nel mondo delle costruzioni
 - Città Sostenibile**
La via italiana alle Smart Grid
 - ✔ **Key Energy**
5 - 8 novembre
8ª Fiera Internazionale per l'Energia e la Mobilità Sostenibili
www.keyenergy.it
 - ✔ **Key Wind**
5 - 8 novembre
Salone dedicato all'intera filiera dell'energia eolica
www.keyenergy.it
 - ✔ **H2R**
5 - 8 novembre
Mobility for Sustainability
www.h2rexpo.it
 - ✔ **Cooperambiente**
5 - 8 novembre
7ª Fiera dell'Offerta Cooperativa di Energia e Servizi per l'Ambiente
www.cooperambiente.it
 - ✔ **BTC**
11-12 novembre
Fiera internazionale dedicata agli eventi, meeting, congressi, convention, viaggi incentive. Firenze - Fortezza da Basso
www.btc.it
- * Organizzato da Sigep & Gelato University Carpi
www.gelatoworldtour.com

Calendario soggetto a possibili variazioni. Per date sempre aggiornate: www.riminifiera.it

PER TE, IL TUO TARGET, IL TUO MERCATO

📍 Networking

Fare business in un quartiere tecnologico, funzionale, con 110 mila mtq espositivi, 11 mila posti auto, oltre 1,5 milioni di visitatori ogni anno. In un territorio centro dell'innovazione, accogliente, dinamico.

📍 Real Time

Raggiungere la Fiera da ogni parte del mondo con l'aeroporto internazionale Rimini - San Marino www.riminiairport.it o comodamente in treno da ogni parte d'Italia con la stazione ferroviaria di linea (Milano - Bari) interna al quartiere fieristico www.riminifiera.it/stazione.

📍 Multi Channel

✔ Hotel & Food Industry,
✔ Technology & Environment,
✔ Entertainment & Leisure,
✔ Travel & Tourism.
Quattro distretti fieristici e 30 manifestazioni altamente specializzate dedicate a specifici target e mercati.

📍 Green

Un quartiere all'insegna del basso impatto ambientale. Un'organizzazione incentrata sulle best practices, in una città dove l'ambiente è in primo piano.



- 📘 facebook.com/riminifiera
- 🐦 [@Riminifieraspa](https://twitter.com/Riminifieraspa)
- 🌐 linkedin.com/company/rimini-fiera-spa
- 📺 youtube.com/riminifiera | youtube.com/riminifieraspa
- 📌 pinterest.com/riminifiera

 **RiminiFiera**
business space

riminifiera.it